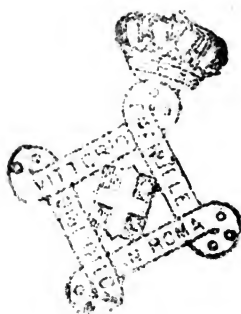


I PROMESSI SPOSI.





From the book 'The Book of the Dead'...

I PROMESSI SPOSI

**STORIA MILANESE
DEL SECOLO XVII.**

**SCOPERTA E RIFATTA
DA ALESSANDRO MANZONI.**

TOMO TERZO

PARTE SECONDA.

**SECONDA EDIZIONE
DI
QUESTA TIPOGRAFIA**



FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E FIGLI.

MDCCCXXIX.

I PROMESSI SPOSI

PARTE SECONDA

CAPITOLO XXXII.

Divenendo sempre più difficile il supplire alle esigenze dolorose della circostanza, era stato, ai 4 di maggio, preso nel consiglio dei decurioni, di ricorrere, per ajuto e per mercede, al governatore; e ai 22, furono spediti al campo due di quel corpo, che gli rappresentassero i guai e le strettezze della città: le spese enormi, l'erario esausto e indebitato, le rendite future impegnate, le imposte correnti non pagate, per l'impoverimento generale prodotto da tante cause, e dal guasto militare in ispecie; gli mettersero in considerazione che, per leggi e consuetudini non interrotte, e per decreto speciale di Carlo V, le spese della peste dovevano essere a carico del fisco: in quella del 1576, avere il governato-

re marchese di Ayamonte, non pur sospese tutte le imposizioni camerale, ma sovvenuta la città di quarantamila scudi della stessa Camera; domandassero finalmente quattro cose: che le imposizioni fossero, come già allora, sospese; la Camera desse danari; desse il governatore parte al re, delle miserie della città e della provincia; scusasse da nuovi alloggiamenti militari il ducato, già consumato e distrutto dai passati. Lo Spinola diede in risposta condoglianze, e nuove esortazioni: dolergli di non poter trovarsi nella città, per impiegare ogni sua cura in sollievo di quella; ma sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di quei signori: questo essere il tempo di spendere senza risparmio, d'ingegnarsi in ogni maniera: quanto alle domande espresse, avrebbe, provveduto nel miglior modo che il tempo e le necessità presenti avessero concesso. Nè altro ne fu: v'ebbe bene nuove andate e venute, domande e risposte; ma non trovo che se ne venisse a più strette conclusioni. Più tardi, nel maggior fervore della pestilenza, il governatore stimò di trasferire con lettere pa-

tenti la sua autorità nel gran cancelliere Ferrer, avendo egli, come scrisse, da attendere alla guerra.

Insieme con quella risoluzione, i decurioni ne avevan presa un'altra: di domandare al cardinale arcivescovo, che si facesse una processione solenne, portando per la città il corpo di san Carlo.

Il buon prelato rifiutò, per molte ragioni. Gli spiaceva quella fiducia in un mezzo arbitrario, e temeva che, se l'effetto non avesse corrisposto, come pure temeva, la fiducia si cangiasse in iscandolo (1). Temeva di più, che, *se pur c'era di questi untori*, la processione fosse una troppo comoda occasione al delitto, *se non ce n'era*, un tanto adunamento per sè non poteva che spandere sempre più il contagio: *pericolo*

(1) Memoria delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contagioso l'anno 1630, etc. raccolte da D. Pio la Croce, Milano, 1730. E'tratta evidentemente da scritto inedito di autore vissuto al tempo della pestilenza; se pure non è una semplice edizione, piuttosto che una nuova compilazione.

ben più reale (1). Chè il sospetto sopito delle unzioni s'era intanto, ridestato, più generale e più furioso di prima.

S'era di nuovo veduto, o questa volta era paruto di vedere, unte muraglie, porte di edifizii pubblici, usci di case, martelli. Le novelle di tali scoperte volavano di bocca in bocca; e, come più al solito accade nelle grandi preoccupazioni, l'udire faceva l'effetto che avrebbe potuto fare il vedere. Gli animi, ognor più amareggiati dalla presenza dei mali, irritati dalla insistenza del pericolo, abbracciavano più volentieri questa credenza: chè l'ira agogna a punire, e, come osservò acutamente, a questo stesso proposito, un valentuomo (2), ama meglio di attribuire i mali ad una nequizia umana, contra cui possa sfogare la sua tormentosa attività, che riconoscerli da una causa, colla quale non vi sia altro da fare che rassegnarsi.

(1) *Si unguenta scolorata et unctores in urbe essent. . . . Si non essent Certiusque adeo malum.* Ripamonti, pag. 185.

(2) P. Verri, Osservazioni sulla tortura: Scrittori italiani di economia politica, parte moderna, tom. 17, pag. 203.

Un veleno squisito, istantaneo, penetrantissimo, erano parole più che bastanti a spiegare la violenza, tutti gli accidenti più oscuri e disordinati del morbo. Si diceva composto quel veleno, di rospi di serpenti, di sanie e di bava d' appestati di peggio, di tutto ciò che selvagge e perverse fantasie sapessero trovar di sozzo, o di atroce. Vi si aggiunsero poi le malle, per le quali ogni effetto diveniva possibile, ogni obiezione perdeva la forza, si risolveva ogni difficoltà. Se gli effetti non avevan tenuto dietro immediatamente a quella prima unzione, se ne vedeva il perchè; era stato un tentativo manchevole di venefici ancor novizii: ora l'arte era perfezionata, e le volontà più accanite nell' infernale proposito. Ormai chi avesse sostenuto ancora che l'era stata una burla, chi avesse negata l' esistenza d' una trama, passava per cieco, per ostinato; se pur non cadeva in sospetto d' uomo interessato a stornar dal vero l' accorgimento pubblico, di complice di *untore*: il vocabolo fu bentosto comune, solenne, tremendo. Con una tal persuasione che untori vi fosse, se ne doveva scoprire, presso che infallibilmente:

tutti gli occhi erano sull' avviso ; ogni atto poteva dar gelosia. E la gelosia diveniva di leggieri certezza , la certezza furòre.

Due esempi ne riferisce il Ripamonti , avvertendo di averli trascelti ; non come i più fieri , fra tanti che avvenivano alla giornata ; ma perchè d' entrambi poteva pur troppo parlar di veduta (1).

Nella chiesa di sant' Antonio , in un giorno di non so quale solennità , un vecchio più che ottuagenario , dopo aver pregato ginocchioni , volle sedersi ; e prima , colla cappa spolverò la panca. « Quel vecchio
« ugne le panche ! » scamarono ad una voce alcune donne che vider l'atto. La gente che si trovava in chiesa (in chiesa !) , fu addosso al vecchio : gli stracciano i bianchi capelli , lo pestan di pugni e di calci , lo strascinano fuori semivivo , per trarlo alla prigione , ai giudici , alle torture. « Io lo vidi
« strascinato a quel modo , » dice il Ripamonti « nè seppi altro della fine : ben credo che non abbia potuto sopravvivere più
« di qualche momento. »

(1) Pag. 94

L' altro caso , e seguì il domani , fu egualmente strano , ma non egualmente funesto. Tre giovani compagni francesi , un letterato , un pittore , un meccanico , venuti per veder l' Italia , per farvi studio delle antichità , e per cercarvi occasione di guadagno , s' erano accostati a non so qual parte esterna del duomo , e stavano qui contemplando attentamente. Uno , due , alcuni passeggiieri , si fermarono; si fe' un crocchio , pure a contemplare , a tener d' occhio coloro , che l' abito , la capigliatura , le bisacce , accusavano di stranieri e , quel che era peggio , di francesi. Come per accertarsi ch' egli era marmo , stesero essi la mano a toccare. Bastò. Furono involti , afferrati , malmenati , spinti a furia di percosse alle carceri. Per buona sorte , il palazzo di giustizia è poco discosto dal duomo ; e per una sorte ancor più felice , furono trovati innocenti , e rilasciati.

Nè di tali cose accadeva soltanto nella città : la frenesia s' era propagata come il contagio. Il viandante che fosse incontrato da contadini fuor della strada maestra , o che in quella , fosse veduto rallentarsi baloccando , o starsi sdraiato a riposo ; lo sconosciuto ,

a cui si trovasse qualche cosa di strano, di malfidato, nel volto, negli abiti, erano untori, al primo avviso d'un chi che fosse, al grido di un ragazzo, si sonava a martello, si accorreva; gl'infelici erano tempestati di pietre, o presi; venivano menati a furore in prigione. E la prigione, fino a un certo tempo, era un porto di salvamento (1).

Ma i decurioni, non disanimati dal rifiuto del savio prelato, andavano replicando le loro istanze, che il voto pubblico assecondava romorosamente. Persistette quegli ancor qualche tempo, cercò di dissuadere; tanto e non più potè il senno d'un uomo contro la ragione dei tempi, e l'insistenza di molti. In quello stato di opinioni, colla idea del pericolo, confusa, com'ella era in quel tempo, contrastata, ben lontana dall'evidenza che noi vi sentiamo, non si fa duro ad intendere, come le sue buone ragioni potessero, anche nella sua mente, esser soggiogate dalle cattive altrui. Se poi, nel credere ch'egli fece, avesse o non avesse nessuna parte una debolezza della volontà, son misteri del cuore

(1) Ripam. pag. 91. 92.

umano. Certo, se in alcun caso par che si possa attribuire in tutto l'errore all'intelletto, e scusarne la coscienza, egli è quando si tratti dei pochi (e questi fu ben del numero), nella vita intera de' quali appaia un obedir risoluto alla coscienza, senza riguardo ad interessi temporali di nessun genere. Al replicar delle istanze, cedette egli dunque, acconsentì la processione, acconsentì di più al desiderio, alla premura generale, che l'arca dove posavano le reliquie di san Carlo, rimanesse di poi esposta, per otto giorni, al concorso pubblico sull'altare maggiore del duomo.

Non trovo che il tribunale della sanità, nè altri, facesse opposizione, nè rimostranza di sorta. Soltanto, il tribunale suddetto ordinò alcune precauzioni, che, senza ovviare al pericolo, ne indicavano il sentimento. Diede più strette regole, sul lasciarne entrar persone in città; e, per assicurarne l'esecuzione, fe' star chiuse le porte: come pure, affine di escludere al possibile dalla raunanza gli infetti e i sospetti, fece inchiodar gli usci delle case sequestrate: le quali, per quanto può valere, in tali faccende, la

nuda asserzione d'uno scrittore, e uno d'scrittore di quel tempo, erano intorno a cinquecento (1).

Tre giorni furono spesi in preparamenti: l'undici di giugno, che era il destinato, la processione si mosse, in sull'alba, dal duomo. Andava innanzi una lunga schiera di popolo, donne la più parte, coperte il volto d'ampii zendadi, molte scalze e vestite di sacco. Venivano poi le arti, precedute dai loro confaloni, le confraternite, in abiti varii di fogge e di colori; poi le fraterie; poi il clero secolare, ognuno colle insegne del grado, e portando un cero acceso. Nel mezzo, tra il chiarore di più spesse faci, tra un romor più alto di canti, sotto un ricco baldacchino, procedeva l'arca, sostenuta a vicenda da quattro canonici, parati in gran pompa. Dai lati di cristallo, traspariva il venerato cadavere, ravvolte le membra di splendidi abiti pontificali, mitrato il teschio; e tra le forme mutilate e scomposte, si poteva anco-

(1) Alloggiamento nello Stato di Milano etc. di C. G. Cavatio della Somaglia. Milano, 1653, pag. 482.

ra distinguere qualche vestigio dell'antico semblante, quale lo rappresentano le immagini, quali alcuni si ricordavano di averlo veduto e onorato vivente. Dietro alla spoglia del morto pastore (dice il Ripamonti (1), da cui principalmente togliamo questa descrizione), e prossimo a lui, come di meriti e di sangue e di dignità, così ora anche della persona, veniva l'arcivescovo Federigo. Seguiva l'altra parte del clero, e appresso i magistrati, nelle assise di maggior cerimonia; poi i nobili quali sfarzosamente abbigliati, come a dimostrazione solenne di culto, quali, per segno di penitenza, in abito di corruccio, o a piè nudo, coperti di sacco, coi cappucci arrovesciati sul volto; tutti con grandi torce. Finalmente una coda d'altro popolo misto.

Tutta la strada era addobbata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le suppellettili più sfarzose; le fronti delle case povere erano state ornate da vicini benestanti, o del pubblico; dove in luogo di parati, dove sopra i parati, erano rami fronzuti; da ogni parte pen-

(1) Pag. 62 — 66

devano quadri , iscrizioni , imprese ; sui davanzali delle finestre stavano in mostra vasi, anticaglie, arredi preziosi; da per tutto fiaccole. A molte di quelle finestre, infermi sequestrati miravano la pompa, e mescevano le loro preci a quelle de' passeggeri. Le altre strade, mute, deserte; se non che alcuni, pur dalle finestre, porgevan l'orecchio al ronzio vagabondo ; altri , e fra questi si videro fin monache , eran saliti sui tetti , se di qui vi potessero veder da lontano quell' arca , il corteggio , qualche cosa.

La processione passò per tutti i quartieri della città : ad ognuno de' crocicchi , o delle piazzette che sono allo sbocco delle vie principali nei borghi , e che allora serbavano l'antico nome di *carrobii* , ora rimasto ad un solo , si faceva una fermata , posando l'arca presso alla croce , che in ognuno era stata eretta da san Carlo, nella pestilenza antecedente, e delle quali alcune sono tuttavia in piede: tanto che non si tornò al duomo, se non ben oltre il mezzo giorno.

Ed ecco che, il dì seguente , mentre appunto regnava quella presentuosa fiducia , anzi in molti una fanatica sicurezza che

la processione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero, in ogni classe, in ogni parte della città, a una dismisura tale, con un salto così subitaneo, che non v'ebbe quasi chi non ne vedesse la causa o l'occasione nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose d'un pregiudizio generale! non già al tanto e così prolungato stivamento delle persone, non alla infinita moltiplicazione dei contatti fortuiti, attribuivano i più quell'effetto; lo attribuivano alla facilità che gli untori vi avessero trovata di eseguire in grande il loro empio disegno. Si disse che, mescolati nella folla, avessero infettate col loro unguento quante più persone fosse lor venuto fatto. Ma, come questo non sembrava mezzo bastante nè appropriato, ad una mortalità così vasta e così diffusa in ogni ordine; come, a quel che pare, non era stato possibile, nè anche all'occhio così attento e pur così travedente del sospetto, scernere untumi, macchie di sorta in sul passaggio; si ricorse, per la spiegazione del fatto, a quell'altro trovato già vecchio e ricevuto allora nella scienza comune d'Europa, delle polveri venefiche

e malefiche; si disse che le polveri tali, sparse pel lungo della via e principalmente ai luoghi delle pose, si fossero attaccate agli strascichi delle vesti, e meglio ai piedi, che in gran numero erano quel dì andati in volta scalzi. « Vide pertanto « dice uno scrittore contemporaneo (1) » l'istesso giorno « della processione la pietà cozzar con l'em- « pietà, la perfidia con la sincerità, la per- « dita con l'acquisto. » Ed era in quella vece il povero senno umano che cozzava coi fantasmi creati da sè.

Da quel dì, la furia del contagio andò sempre crescendo: in breve non v'ebbe quasi più casa che non fosse tocca; in breve la popolazione del lazzeretto, al dire del Somaglia citato di sopra, montò dalle due alle dodici migliaia: in progresso, al dir di quasi tutti, giunse fino alle sedici. Ai 4 di luglio: come trovo in un'altra lettera dei conservatori della sanità al governatore, la mortalità quotidiana oltrepassava i cinque cento. Più innanzi e nel colmo, arrivò e stet-

(1) Agostino Lampugnano, la pestilenza seguita in Milano, l'anno 1630. Milano 1634, pag. 44.

te, secondo il computo più comune, ai mille dugento, mille cinquecento: Se vogliam credere al Tadiño (1), andò qualche volta al di là dei tre mila cinquecento.

Si pensi ora quali dovessero essere le angustie dei decurioni, addosso a cui era rimasto il peso di provvedere alle pubbliche necessità, di riparare a ciò che v'era di riparabile in un tale disastro. Bisognava ogni dì surrogare, ogni dì aumentare serventi pubblici di molte specie: *monatti*; così, con denominazione già antica qui e d'oscura origine, si disegnavano gli addetti ai più penosi e pericolosi servigi della pestilenza, togliere dalle case, dalle vie, dal lazzeretto i cadaveri, carregarli alle fosse e sotterrarli, portare o guidare al lazzeretto gl'infermi, governarli quivi, ardere, purgare le robe infette e sospette, *apparitori*, il cui ufficio speciale era di precedere i carri, avvertendo col suono d'un campanello i passeggeri, che si ritraessero: *commisarii*, che regolavano gli uni e gli altri, sotto gli ordini immediati del tri-

(1) Pag. 115, e 117.

bunale della sanità. Bisognava tener fornito il lazzeretto, di medici, di chirurghi; di medicinali, di vitto, dei tanti attrezzi di una infermeria; bisognava trovare e approntar nuovo alloggio ai nuovi bisogni. Si fecero a ciò costruire in fretta capanne di legno e di paglia nello spazio interno del lazzeretto; un nuovo ne fu costruito, pur di capanne, con una chiusura di tavole, capace di quattro mila persone. E non bastando, due altri ne furono decretati; vi si pose anche mano; ma, per mancanza di mezzi d'ogni genere, rimasero incompiuti. I mezzi, le persone, il coraggio, venivano meno, a misura che il bisogno cresceva.

E non solo l'esecuzione restava sempre addietro dei progetti e degli ordini; non solo, a molte necessità, pur troppo riconosciute, si provvedeva scarsamente, anche in parole: si venne a questo d'impotenza e di disperazione, che a molte, e delle più pietose, come delle più urgenti, non si dava provvedimento di sorta. Morivano, per esempio, d'abbandono una gran quantità di bambini; a cui erano morte le madri di pestilenza: la Sanità propose che s'istituis-

se un ricovero, per questi e per le partorienti necessitose, che qualche cosa si facesse per loro; e non potè nulla ottenere. » Si « doveva non di meno, « dice il Tadino, » « compatire ancora alli Decurioni della Città, li quali si trovavano afflitti, mesti et lacerati dalla Soldadesca senza regola et rispetto alcuno, come molto meno nell' infelice Ducato, atteso che aggiunto alcuno, nè provisione si poteva havere dal Governatore, se non che si trovava tempo di guerra, et bisognava trattar bene li Soldati. (1) » Tanto importava il prender Casale! Tanto pareva bella la lode del vincere, indipendentemente dalla cagione, dallo scopo per cui si combattesse!

Così pure, trovandosi colma di cadaveri un' ampia, ma unica fossa, ch' era stata scavata presso al lazzeretto; e rimanendo, qui- vi per ogni dove, insepolti i nuovi cadaveri che ogni giornata dava in maggior copia i magistrati, dopo avere invano cercato braccia al tristo lavoro, s' erano ridotti a dire di non saper più a che mezzo appigliarsi.

(1) Pag. 117.

Nè si vede che uscita la cosa potesse avere, se non veniva un soccorso straordinario. Il presidente della Sanità ne domandò, per disperato, colle lagrime agli occhi, a quei due valenti frati che stavano a governo del lazzeretto; e il padre Michele s'impegnò a dargli, in capo a quattro dì, sgombra di cadaveri la città; in capo ad otto, fosse bastevoli, non solo all'uopo presente, ma a quello che l'antiveder più sinistro potesse supporre nell'avvenire. Con un frate compagno, e con ufficiali datigli a ciò dal presidente, andò, fuori della città, alla cerca di contadini, e, parte coll'autorità del tribunale, parte con quella dell'abito e delle sue parole, ne raccolse da dugento, e gli scompartì in tre disgiunti luoghi allo scavamento; spedì poi dal lazzeretto monatti, a raccogliere i morti; tantochè al dì prefisso; la sua promessa si trovò adempiuta.

Una volta, il lazzeretto rimase destituito di medici; e, con offerte di larghi stipendii e di onori, a fatica e non così subito, se ne potè avere, e troppo al di qua del bisogno. Fu spesso in estremo di vettovaglie, a segno di temere che si avesse a mo-

rirvi anche d'inedia; e più d'una volta, mentre si tentava ogni via di far derrate o danaro, sperando appena di trovarne, non che di trovarne affatto a tempo, vennero a tempo abbondanti sussidi, per inaspettato dono di misericordia privata: chè, in mezzo alla stupefazione comune, alla indifferenza per altrui, venuta del continuo temer per sè, vi ebbe animi sempre desti alla carità, ve ne ebbe altri in cui la carità nacque al cessare d'ogni allegrezza terrena; come, nella strage e nella fuga di molti, a cui toccava di soprintendere e di provvedere, alcuni ve n'ebbe, sani sempre di corpo e saldi di coraggio al loro posto: v'ebbe pure altri che, spinti dalla pietà, assunsero e sostennero prodeamente le cure a cui non erano chiamati per ufficio.

Dove rifulse una più generale e più volonterosa fedeltà ai doveri difficili della circostanza, fu negli ecclesiastici. Ai lazzeretti, nella città, non venne mai meno la loro assistenza: dove si pativa, v'era di essi; sempre si videro mischiati, interfusi e languenti, ai moribondi languenti, e moribondi talvolta essi medesimi: coi soccorsi spi-

rituali erano prodighi, quanto potevano, di temporali; prestavano qualunque servizio fosse del caso. Più di sessanta parrochi, della città solamente, morirono di contagio: dei nove gli otto, allo incirca.

Federigo dava a tutti, com'era da aspettarsi da lui, incitamento ed esempio. Peritagli intorno quasi tutta la sua famiglia arcivescovale, sollecitato da parenti, da alti magistrati, da principi circonvini, perchè si ritraesse dal pericolo in qualche villa solitaria, rigettò il consiglio e le istanze, con quell'animo, con cui scriveva ai parrochi: « sia-
« te disposti ad abbandonar questa vita
« mortale, piuttosto che questa famiglia,
« questa figliuolanza nostra: andate con amo-
« re incontro alla peste, come ad una vita,
« come ad un premio, quando vi sia da gua-
« dagnare un'anima a Cristo (1). » Non trassero alcuna delle cautele che non lo impedissero dal dovere: sul che diede anche istruzioni e regole al clero: e insieme, non curò, nè parte avvertire il pericolo dove, a far del bene, bisognasse passar

(1) Ripamonti, pag. 164.

per esso. Senza parlare degli ecclesiastici, coi quali era sempre, per lodare e regolare il loro zelo, per eccitare qual di loro andasse freddo nell'opera, per mandarli ai posti dove altri era perito, volle che l'adito fosse aperto a chiunque avesse bisogno di lui. Visitava i lazzeretti, per dare consolazione agli infermi e incoraggiamento agli assistenti; scorreva la città, portando soccorsi ai poverelli sequestrati nelle case, fermandosi agli usci, sotto le finestre, ad ascoltare i loro rammarichi, a porgere in iscambio parole di consolazione e di coraggio. Si cacciò in somma e visse nel mezzo della pestilenza, maravigliato anch'egli alla fine, d'esserne uscito illeso.

Così, negli infortunii pubblici e nelle lunghe perturbazioni di quel quale ch'ei si sia ordine consueto, si vede sempre un aumento, una sublimazione di virtù; ma, pur troppo non manca mai insieme un aumento, e d'ordinario ben più generale, di perversità. E questo pure fu segnalato. I ribaldi che la peste risparmiava e non atterriva, trovarono nella confusione comune, nel rilasciamento d'ogni forza pubblica, una nuo-

va occasione di attività, e una nuova sicurezza d'impunità ad un tempo. Che anzi, l'uso della forza pubblica stessa venne a trovarsi in gran parte nelle mani dei peggiori fra loro. All'impiego di monatti e di apparitori non si adattavano generalmente che uomini sui quali l'attrattiva delle rapine e della licenza potesse più che il terrore del contagio, che ogni naturale ribrezzo. Erano a costoro poste strettissime regole, intimate severissime pene, assegnate stazioni, sovrapposti, come abbiain detto, commissarii: sopra questi e quelli, eran delegati magistrati e nobili in ogni quartiere, coll'autorità di proveder sommariamente ad ogni occorrenza di buon governo. Un tale ordinamento camminò e fece effetto, fino ad un certo tempo: ma, col crescere delle morti e dello sbandamento, dello sbalordimento di chi sopravviveva, venner coloro ad esser come franchi d'ogni sopravveglianza; si fecero, i monatti principalmente, arbitri di ogni cosa. Entravano da padroni, da nemici nelle case; e, senza parlare del saccheggio, del come trattavano gl'infelici ridotti dalla peste a passar per siffatte mani, le poneva-

no, quelle mani infette e scelerate, sui sani, figliuoli, parenti, mogli, mariti, minacciando di strascinarli al lazzeretto, se non si riscattavano, o non venivano riscattati a prezzo. Altre volte, mettevano a prezzo il servizio, ricusando di levare i cadaveri già infraciditi, a meno di tanti scudi. Si tenne (e tra la corrività degli uni e la nequizia degli altri, è egualmente malsicuro il credere e il discredere) si tenne, e il Tadino lo afferma (1), che monatti e apparitori lasciassero a bello studio cader dai carri robe infette, per propagare e mantenere la pestilenza, divenuta per essi un' entrata, un regno, una festa. Altri sciaurati, dandosi per monatti, portando campanelle attaccate ai piedi, com'era prescritto a quelli, per distintivo e per avviso del loro avvicinarsi, s'intromettevano nelle case, ad esercitarvi ogni arbitrio. In alcune, aperte e vote di abitatori, o abitate soltanto da qualche languente, da qualche moribondo, entravano ladri a man salva, a far bottino; altre venivano sorprese, invase da birri, che vi commettevano ruberie, eccessi d'ogni sorta.

(1) Pag. 102.

A paro colla perversità, crebbe l'insania : tutti gli errori già dominanti più o meno, presero dalla attonitaggine e dalla agitazione delle menti, una forza straordinaria, ebbero più vaste e più precipitose applicazioni. E tutti servirono a rinforzare e ad ingrandire quella insania speciale delle unzioni, la quale, ne' suoi effetti, ne' suoi sfoghi, era spesso, come abbiám veduto, un'altra perversità. L'immagine di quel supposto pericolo assediava e martoriava gli animi, più assai che il pericolo reale e presente. « E « mentre, « dice il Ripamonti, » i cada- « veri-sparsi o in mucchi di cadaveri, sem- « pre dinanzi agli occhi sempre fra i pas- « si dei viventi, facevano della città tutta, « come un solo funerale; qualche cosa di « ancor più funesto, una maggiore pub- « blica deformità era quell' accanimento « vicendevole, la sfrenatezza, la mostruo- « sità dei sospetti Non del vi- « cino soltanto si prendeva ombra, del- « l'amico, dell'ospite; ma quei nomi, quei « vincoli della umana carità, marito e mo- « glie, padre e figlio, fratello e fratello, « erano di terrore: e, cosa orribile e inde-

« gna a dirsi! la mensa domestica, il letto
 « nuziale, si temevano, come agguati, co-
 « me nascondigli di veneficio (1). »

La vastità immaginata, la stranezza della trama turbavano tutti i giudizi, alteravano tutte le ragioni della fiducia reciproca. Oltre l'ambizione e la cupidigia, che da prima erano supposte per motivo degli untori, si sognò, si credette in progresso una non so quale voluttà diabolica in quell'ungere, una attrattiva dominatrice delle volontà. I vaneggiamenti degli infermi, che accusavano sè stessi di ciò che avevano temuto dagli altri, parevano rivelazioni, rendevano ogni cosa, per dir così, credibile d'ognuno. E più delle parole, dovevano far colpo le dimostrazioni, se accadeva che appestati deliranti andassero facendo di quegli atti, che s'erano figurati dovessero fare gli untori: cosa insieme molto probabile e atta a dar miglior ragione della persuasione generale e delle affermazioni di molti scrittori. Allo stesso modo, nel lungo e tristo periodo delle inquisizioni giudiziarie per affari di stregheria, le confessioni,

(1) Pag. 81.

non sempre estorte, degl'imputati, servirono non poco a promuovere e a mantenere l'opinione che regnava intorno ad essa, chè, quando una opinione ottiene un vasto e lungo regno, ella si esprime in tutti i modi, tenta tutte le uscite, scorre per tutti i gradi della persuasione; ed è difficile che tutti o moltissimi credano a lungo che una cosa strana si faccia, senza che venga alcuno il quale creda di farla.

Fra le storie che quel delirio delle unzioni produsse, una merita d'essere menzionata, pel credito che acquistò e pel giro che fece. Si raccontava, non da tutti a un modo (che sarebbe un troppo singolar privilegio delle favole), ma a un dipresso, che un tale, il tal dì aveva veduto fermarsi sulla piazza del duomo un tiro a sei, e dentro, con un gran seguito, un gran personaggio, d'aspetto signorile, ma fosco e abbronzato, cogli occhi accesi, coi capelli ritti, e il labbro atteggiato di minaccia. Lo spettatore, invitato a salire nel cocchio, v'era salito: dopo un po' d'aggirata, s'era fatto alto e smontato alla porta d'un palazzo, dov'egli, entrato cogli altri; aveva trovato amenità, e orrori, deserti

e giardini, caverne e sale; e in esse, fantasime sedute a consiglio. Finalmente gli erano state mostrate grandi casse di danaro, e detto che ne pigliasse quanto gli fosse in piacere, se insieme voleva accettare un vasello d'unguento, e andar con quello ugnendo per la città. Il che avendo egli ricusato di fare, s'era trovato in un istante al luogo donde era stato preso. Questa storia, creduta qui generalmente nel popolo e, al dire del Ripamonti, non abbastanza derisa da molti savii (1), corse per tutta Italia e fuori: in Germania se ne fece un disegno in istampa: l'elettore arcivescovo di Magonza chiese per lettera al cardinal Federigo, che cosa si dovesse credere dei portenti che si narravano di Milano, e n'ebbe in risposta ch' erano sogni.

D' egual valore, se non in tutto d' egual natura, erano i sogni dei dotti; come disastrosi del pari ne erano gli effetti. Vedevano i più di loro l' annunzio e la ragione insieme dei guai, in una cometa apparsa l' anno 1628, e in una congiunzione di Saturno

(1) Pag. 77.

con Giove: « inclinando, » scrive il Tadino, « la congiuntione sodetta sopra questo anno » 1630, tanto chiara, che ciascuno la poteva intendere. *Mortales parat morbos, miranda videntur* (1). » Questa predizione, fabbricata non so poi quando nè da chi, correva, come accenna il Ripamonti (2), per tutte le bocche che appena fossero abili a proferirla. Un'altra cometa sopravvenuta nel giugno dell'anno stesso della pestilenza, si tenne per un nuovo avviso, anzi per una prova manifesta delle unzioni. Pescavano nei libri, e pur troppo ne rinvenivano in copia, esempj di peste, come dicevano, manufatta: citavano Livio, Tacito, Dione, che dico! Omero e Ovidio, i molti altri antichi che hanno narrati o toccati fatti simiglianti: di moderni ne avevano ancor più dovizia. Citavano cento altri autori, che hanno trattato dottrinalmente, o parlato per incidenza, di veleni, di malle, d'unti, di polveri: il Cesalpino citavano, il Cardano, il Grevino, il Salio, il Pareo, lo Schen-

(1) Pag. 56.

(1) Pag. 273.

chio, lo Zachia e, per finirla, quel funesto Delrio, il quale, se la rinomanza degli autori fosse in ragione del bene e del male prodotto dalle loro opere, dovrebbe essere uno de' più famosi; quel Delrio, le cui veglie costarono la vita a più uomini che non le imprese di qualche conquistatore; quel Delrio, le cui *Disquisizioni Magiche* (lo stillato di tutto ciò che gli uomini avevano, fino a' suoi tempi, farneticato in quella materia) divenute il testo più autorevole, più irrefragabile, furono, per oltre un secolo, norma ed impulso potente di legali, orribili, non interrotte carnificine.

Dai trovati del volgo illetterato, la gente colta pigliava ciò che si poteva acconciar colle sue idee; dai trovati della gente colta il volgo pigliava ciò che ne poteva intendere, e al modo che lo poteva; e di tutto si formava una indigesta, immane congerie di publica forsennatezza.

Ma ciò che dà maggior meraviglia, è il vedere i medici, dico i medici che fino da principio avevan creduta la peste, dico in ispecie il Tadino che l'aveva pronosticata, veduta entrare, tenuta d'occhio, per dir co-

si, nel suo progresso, che aveva detto e predicato come ella era peste e si appiccava pel contatto, come dal non porvi riparo ne sarebbe venuta una infezione generale, vederlo poi, da questi effetti medesimi, cavare argomento certo delle unzioni venefiche e malefiche; lui che, in quel Carlo Colonna, morto il secondo di peste in Milano, aveva notato il delirio, come un accidente della malattia, vederlo poi addurre in prova delle unzioni e della congiura diabolica, un fatto di questa sorta: che due testimonii deponevano di avere udito un loro amico infermo, raccontare come, una notte, gli erano venute persone in camera, ad offerirgli la salute, e danari, se avesse voluto ugnere le case del contorno; e come, al suo replicato disdire, quelli erano partiti, e in loro vece, era rimasto un lupo sotto il letto, e tre gattacci sopra, « che sino al far del giorno vi dimorarono (1). » Se un tal modo di connettere fosse stato d'un sol uomo si vorrebbe attribuirlo a una sua grossezza, a una sua sbadataggine particolare; e non vi

(1) Pag. 123—124.

sarebbe un proposito di farne menzione ; ma, come fu di molti, è storia dello spirito umano ; e vi è da scorgere, quanto una serie ordinata e ragionevole d'idee possa essere scompaginata da un'altra serie d'idee, che vi si getti a traverso. Del resto, quel Tadino era qui uno degli uomini più riputati del suo tempo.

Due illustri e benemeriti scrittori hanno affermato che il cardinal Federigo dubitasse del fatto delle unzioni (1). Noi vorremmo poter dare a quell'inclita e amabile memoria una lode ancor più intera, è rappresentare il buon prelato, in questo, come in tante altre cose, singolare dalla folla de'suoi contemporanei; ma sianio in quella vece costretti di notar di nuovo in lui un esempio della prepotenza d'una opinione comune anche sulle menti più nobili. S'è veduto, almeno dal modo con cui il Ripamonti riferisce i suoi pensieri, come da principio egli stesse veramente in dubbio: tenne poi sempre che in quella opinione avesse gran

(1) Muratori. Del goveno della peste. Modena 1714, pag. 117.—P. Verri, opuscolo citato, pag. 261.

parte la corrività, l'ignoranza, la paura il desiderio di scusare la lunga trascuranza nel guardarsi dal contagio; che molto vi fosse di esagerato; ma insieme, che qualche cosa vi fosse di vero. Nella biblioteca ambrosiana si conserva, scritta di sua mano, un'opereetta intorno a quella peste; ed ecco uno di molti luoghi dove è espresso un tal suo sentimento. « Del modo di comporre e di spar-
 « gere siffatti unguenti si dicevano molte e
 « varie cose: delle quali, alcune abbiamo
 « per vere, altre ci paiono affatto imagi-
 « narie (1). »

V'ebbe però di quelli che pensarono fino alla fine, e sempre poi, che tutto fosse immaginazione: e lo sappiamo, non da loro, che nessuno fu abbastanza ardito per esporre al pubblico un sentimento così opposto a quello del pubblico; lo sappiamo dagli scrittori che lo deridono o lo riprendono o lo confu-

(1) Unguenta vero haec aiebant componi confisque multifariam, fraudisque vias esse complures: quarum sane fraudum et artium, aliis quidem assentimur, alias vero fictas fuisse commentitiasque arbitramur. — De peste quae, Mediolani, anno 1630 magnam stragem edidit. Cap. V.

tano, come un pregiudizio d'alcuni, un errore che non s'attendeva di venire a disputa palese, ma che pur viveva; lo sappiamo anche da chi lo aveva ricavato dalla tradizione. « Ho trovato gente savia in Milano. » dice il buon Muratori, nel luogo sopraccitato, « che aveva buone relazioni dai loro « maggiori, e non era molto persuasa che « fosse vero il fatto di quegli unti veleno- « si. » Si vede ch'egli era uno sfogo segreto della verità, una confidenza domestica: il buon senso v'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune.

I magistrati, diradati ogni giorno, smarriti e confusi in ogni cosa, tutta, per dir così, quella poca vigilanza, quella poca risoluzione di che erano capaci, la rivolgevano a cercar di questi untori. E pur troppo credettero di averne trovati.

I giudizj che ne vennero in conseguenza, non erano certamente i primi d'un tal genere: nè pure si può considerarli come una rarità nella storia della giurisprudenza. Chè, per tacere, dell'antichità; e accennar solo qualche cosa dei tempi più vicini a quello di cui trattiamo, in Ginevra, del 1530, poi

del 1545, poi ancora del 1574; in Casale Monferrato, del 1536, in Padova, del 1555; in Torino, del 1599; in Palermo del 1526; in Torino di nuovo, in quello stesso anno 1630, furono processati e condannati a supplizii, per lo più atrocissimi, dove qualcheuno, dove molti infelici, come rei d'aver propagata la peste, con polveri o con unguenti o con malle o con tutto insieme. Ma l'affare delle così dette unzioni di Milano, come fu quello forse di cui il grido andò più lontano e durò più a lungo, così fors'anche è di tutti il più osservabile; o, a parlar più esattamente, c'è più campo di farvi sopra osservazione, per esserne rimasti documenti più circostanziati e più distesi. E quantunque uno scrittore lodato poco innanzi (1) se ne sia occupato, tuttavia, essendosi egli proposto, non tanto di darne propriamente la storia, quanto di cavarne sussidio di ragioni, per un assunto ancor più degno e più importante, ci è paruto che la storia potesse essere materia d'un nuovo lavoro. Ma non è cosa da passarsene così con

(1) R. Verri, opuscolo citato.

poche parole; e il trattarla colla estensione che le si conviene, ci porterebbe troppo in lungo. Oltre di che, dopo essersi fermato su quei casi, il lettore non si curerebbe più certamente di conoscere quei che rimangono della nostra narrazione. Riserbando però ad un altro scritto la narrazione di quelli, torneremo ora finalmente ai nostri personaggi, per non lasciarli più, fino all' ultimo.

CAPITOLO XXXIII.

Una notte, verso la fine d'agosto, proprio nel cuore della pestilenza, tornava don Rodrigo alla sua casa in Milano, accompagnato dal fedel Griso, l'uno di tre o quattro, che, di tutta la famiglia, gli erano rimasti vivi. Tornava da un ritrovo d'amici soliti radunarsi a stravizio, per passare la malinconia del tempo che correva: e ogni volta ve n'era dei nuovi, e ne mancava dei vecchi. Quel giorno, egli era stato uno dei più allegri; e fra le altre cose, aveva fatto ridere assai la compagnia, con una specie d'elogio funebre del conte Attilio, portato via dalla peste, due giorni innanzi.

Camminando però, sentiva una mala voglia, un abbattimento, una fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un'arsura

interna, che avrebbe voluto attribuire in tutto al vino, alla veglia, alla stagione. Non fece motto, per tutta la strada; e la prima parola fu, giunti a casa, di ordinare al Griso che gli facesse lume alla stanza. Quando vi furono, il Griso osservò la faccia del padrone travolta, accesa, gli occhi infuori e lustrì lustrì; e si tenne discosto: perchè, in quelle circostanze, ogni mascalzone aveva dovuto farsi, come si dice, l'occhio medico.

“ Sto bene, ve',,, disse don Rodrigo, che lesse nell'atto del Griso il pensiero che gli passava per la mente. « Sto benone; ma
 « ho bevuto, ho bevuto forse un po' troppo.
 « V³era una vernaccia! . . . Ma, con una
 « buona dormitona, tutto se ne va. Ho addosso un gran sonno Levami un
 « po' quel lume dinanzi che m'abbaglia . . .
 « mi dà una noja . . . ! »

« Scherzi della vernaccia, » disse il Griso tenendosi sempre alla larga. « Ma si corichi presto; che il dormire le farà bene. »

« Hai ragione: se posso dormire. . . Del resto, sto bene. Metti quì presso a buon

« conto quel campanello, se mai stanottò
 « avessi bisogno di qualche cosa: e sta at-
 « tento, vè, se mai odi sonare. Ma non
 « avrò bisogno di nulla . . . Porta via pre-
 « sto quel maladetto lume, » riprese poi
 intanto che quegli eseguiva l'ordine avvici-
 nandosi il meno, che fosse possibile. « Dia-
 « volo, ch'ei mi dia tanto fastidio! »

Il Griso tolse il lume, e, augurato la buona notte al padrone, se n'andò in fretta mentre quegli si cacciava sotto la coltre.

Ma la coltre gli parve una montagna. La gittò via, e si rannicchiò per dormire; che infatti moriva di sonno. Ma, appena chiuso l'occhio, si ridestava in sussulto, come se un dispettoso fosse venuto a dargli uno scrollo; e sentiva cresciuto il caldo, cresciuta la smania. Si gittava col pensiero all'agosto, alla vernaccia, al disordine: avrebbe voluto poter dar loro la colpa di tutto; ma a queste idee si sostituiva sempre da per sè quella che allora era associata con tutte che entrava, a dir così, per tutti i sensi, che s'era intromessa in tutti i discorsi dello stravizio, giacchè era ancora più facile torla in motteggio, che prescindere: la peste:

Dopo un lungo battagliare, s' addormentò finalmente, e cominciò a fare i più scuri e scompigliati sogni del mondo. E d' uno in altro, gli parve di trovarsi in una gran chiesa, innanzi innanzi, in mezzo a una calca di popolo; di trovarvisi, chè non sapeva come si fosse cacciato colà, come gliene fosse venuto il pensiero, di quel tempo massimamente e se ne rodeva in se stesso. Guardava ai circostanti; erano tutte facce spente, interriate, con occhi attoniti, abbacinati, colle labbra penzoloni; tutta gente con certi abiti che cadevano a brani; e dagli squarci apparivano macchie e buboni. « Largo canaglia! » si figurava egli di gridare, guardando alla porta che era lontano lontano, e accompagnando il grido con atti minacciosi del volto, senza far nessuna mossa però, anzi restringendosi nella persona, per non toccare quei sozzi corpi, che già lo toccavano anche troppo da ogni banda. Ma niuno di quegli insensati pareva muoversi, nè manco avere inteso; anzi gli stavano più addosso: e sopra tutto gli sembrava che qualcuno di coloro, colle gomita o con che che altro, lo premesse al lato sinistro, tra il

cuore e l'ascella, dove sentiva una puntura dolorosa e come pesante. E se si storceva, per scansarsi da quella molestia subito un nuovo non so che veniva a pontarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle por mano alla spada; e appunto gli parve che, per la stretta, ella gli fosse montata su lungo la vita, e fosse il pomo di essa che lo calcasse in quel luogo; ma, cacciandovi la mano, non trovò la spada; e, al suo tocco stesso, sentì una fitta più forte. Strepitava, ansava e voleva gridar più alto; quand' ecco tutte quelle faccie rivolgersi ad una parte. Guardò anch'egli colà; scorse un pulpito, e vide dalle sponde di quello spuntar su un non so che convesso, liscio e luccicante; poi alzarsi e comparir distinto un cocuzzolo calvo, poi due occhi, una faccia, una barba lunga e bianca, un frate ritto, fuor delle sponde fino alla cintola, fra Cristoforo. Il quale balenato uno sguardo in giro su tutto l'uditorio, parve a don Rodrigo che lo fermasse in volto a lui, levando insieme la mano, nell'attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo palazzotto. Egli allora levò pure la mano in

furia, fe' uno sforzo, come per lanciarsi ad abbrancar quel braccio teso in aria; una voce che gli andava ruggiando sordamente nella gola, scoppiò in un grand'urlo; e si destò. Lasciò cadere il braccio che aveva levato in effetto; penò alquanto a riprender del tutto il sentimento, ad aprir ben gli occhi; chè la luce del dì già alto gli dava noia non meno che avesse fatto quella della candela; riconobbe il suo letto, la sua stanza; comprese che tutto era stato sogno; la chiesa, il popolo, il frate, tutto era svanito; tutto fuorchè una cosa, quella doglia al lato manco. Insieme si sentiva al cuore un battito accelerato, affannoso, negli orecchi un rombo e uno stridore, un fuoco di dentro, un peso in tutte le membra, peggio di quando s'era posto a letto. Esitò qualche pezza, prima di guardare alla parte dogliosa; finalmente la scoperse, vi gittò un'occhiata, raccapricciando; e scorse un sozzo gavocciolo d'un livido pavonazzo.

L'uomo si vide perduto; il terrore della morte lo invase, e, con un senso per avventura più forte, il terrore di divenire preda dei monatti, d'esser portato, buttato al

lazzaretto. E deliberando sul modo di evitare questa orribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e intenebrarsi, sentiva avvicinarsi il momento che gli rimarrebbe soltanto di coscienza quanto bastasse a disperare. Afferrò il campanello, e lo scosse con violenza. Ed ecco comparire il Griso, il quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanza dal letto; guatò attentamente il padrone, e fu certo di ciò che la sera aveva congetturato.

« Griso! » disse don Rodrigo, alzandosi faticosamente a sedere; « tu sei sempre stato il mio fido. »

« Signor sì. »

« T'ho sempre fatto del bene. »

« Per sua grazia. »

« Di te mi posso fidare . . . ! »

« Diavolo ! »

« Sto male, Griso. »

« Me n'era accorto. »

« Se guarisco, ti farò del bene ancor più che non te ne abbia mai fatto. »

Il Griso non rispose nulla; e stette aspettando, dove andassero a parare questi preamboli.

« Non voglio fidarmi d'altri chè di te, »
 ripigliò don Rodrigo; « fammi un piacere, »
 « Griso. »

« Comandi, » disse, questi, rispondendo
 con la formola solita a quella insolita.

« Sai tu dove stia di Casa il Chiodo chi-
 « rurgo? »

« Lo so benissimo. »

« È un galantuomo, che chi lo paga be-
 « ne, tien segreti gli ammalati. Vallo a cer-
 « care: digli che gli darò quattro, sei scudi
 « per visita, di più, se di più ne domanda;
 « e che venga qui subito; e fa la cosa bene;
 « che nessuno se ne avvegga. »

« Ben pensato, » disse il Griso: « vo e
 « torno. »

« Senti, Griso: dammi prima un po'd'ac-
 « qua. Mi sento arso, che non ne posso
 « più. »

« Signor, no, » rispose il Griso: « niente
 « senza il parere del Dottore. Son mali bi-
 « sbetici: non c'è tempo da perdere. Stia
 « quieto, in un batter d'occhio son qui col
 « Chiodo. »

Così, detto uscì rabbattendo l'uscio.

Don Rodrigo, accovacciato, lo accompa-

gnava colla fantasia alla casa del Chiodo, noverava i passi, calcolava il tempo. Di tanto in tanto si volgeva a sguardare il suo lato manco; ma ne torceva tosto via la faccia con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a star cogli orecchi levati, se il chirurgo venisse: e quello sforzo d'attenzione sospendeva il senso, del male, e teneva in sesto i suoi pensieri. Tutto a un tratto, ode uno squillo lontano, ma che gli sembra venir dalle stanze, non dalla via. Tende vie più gli orecchi; lo ode più forte, più ripetuto, e insieme uno stropiccio di piedi: un orrendo sospetto gli corre per la mente. Si leva a sedere, e bada ancor più attento; ode un romore sordo nella stanza vicina, come d'un peso che venga posto giù con riguardo: gitta le gambe fuor del letto, come per alzarsi, guata all'uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire innanzi due logori e sudici abiti rossi, due facce scomunicate, due mouatti, in una parola; vede mezza la faccia del Griso che, nascosto dietro una imposta socchiusa, rimane a spiare.

« Ah traditore infame! Via, canaglia! Biondino! Carlotto! aiuto! sono as-

« assassinato ! » grida don Rodrigo ; caccia una mano sotto il capezzale a cercare una pistola ; l'afferra , la cava fuori ; ma , al primo suo grido , i monatti avevan preso la corsa verso il letto ; il più pronto gli è addosso , prima ch'egli possa far altro , gli strappa la pistola di mano , la getta lontano lo fa raccosciare e lo tien giù , gridando , con un ringhio di rabbia insieme e di scherzo : « ah birbone ! contra i monatti ? contra « i ministri del tribunale ! contra quelli che « fanno le opere della misericordia ! »

« Tienlo ben saldo , fin che lo portiam « via , » disse il compagno , andando verso un forziere. E in quella il Griso entrò , e si pose con colui a forzare la serratura.

« Scellerato ! » urlò don Rodrigo , guardandolo per di sotto all'altro che lo teneva , e divincolandosi tra quelle braccia nerborute :

« Lasciatemi ammazzare quell'infame ; » diceva quindi ai monatti , « e poi fate di « me quel che volete. Poi ripigliava a chiamar con alte grida gli altri suoi servitori ; ma gli era ben indarno : chè l'abominevole Griso gli aveva mandati lontano , con finti ordini del padrone stesso , prima di andare

a fare ai monatti la proposta di venire a quella spedizione, e di divider le spoglie.

« Sta quieto , sta quieto , » diceva allo sventurato Rodrigo l' aguzzino che lo teneva appuntellato in sul letto. E volgendo poscia il viso ai due che facevan bottino , gridava loro : « fate le cose da galantuomini ? »

« Tu ! tu ! » muggiava don Rodrigo incontro al Griso , cui vedeva affaccendarsi a spezzare , a cavar fuori danaro , roba , e a spartire. « Tu ! Dopo . . . ! Ah diavolo dell' inferno ! Posso ancora guarire ! posso guarire ! » Il Griso non fiata , nè per quanto poteva , si volgeva pure al luogo donde venivano quelle parole.

« Tienlo ben saldo ; » diceva l' altro monatto , « è frenetico. »

Il misero lo divenne affatto. Dopo un ultimo e più violento sforzo di grida e di contorcimenti , cadde tutto ad un tratto sfinito e instupidito : guardava però ancora , come incantato , e tratto tratto dava qualche crollo , mandava qualche guaio.

I monatti lo pigliarono , l' un dappiè e l' altro dalle spalle , e lo andarono a deporre sur una barella che avevan lasciata nella

stanza vicina; poi uno tornò a prendere il bottino; quindi, levato il miserabile peso, ne lo portarono.

Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse essere il caso per lui: fece di tutto un fardello, e sfrattò. S'era bensì guardato di non toccar mai i monatti, di non esser tocco da loro; ma in quell'ultima furia del frugare, aveva poi tolti da presso al letto i panni del padrone, e scossili, senza pensare ad altro, per veder se ci fosse danaro. Ebbe però a pensarvi il dì vegnente, che mentre, stava gozzovigliando in una bettola, gli prese di subito un brivido, gli si annuvolaron gli occhi, gli venner meno le forze; e cascò. Abbandonato dai compagni, andò in mano de' monatti, che spogliatolo di quanto aveva indosso di buono, lo gittarono sur un carro; sul quale spirò, prima di giugnere al lazzeretto, dov'era stato portato il suo padrone.

Lasciando ora questo nel soggiorno de' guai ci conviene andare in cerca d'un altro, la cui storia non sarebbe mai stata mescolata colla sua, s'egli non l'avesse voluto a marcia forza: anzi si può dir di certo che non

avrebbero avuto storia, nè l'uno nè l'altro Renzo, voglio dire che abbiain lasciato al nuovo filatoio, sotto il nome di Antonio Rivolta.

V'era stato cinque o sei mesi, salvo il vero: dopo i quali, dichiarata l'inimicizia tra la repubblica e il re di Spagna, e cessata quindi ogni apprensione di mali uficii e d'impegni dalla parte di quì, Bortolo s'era dato premura d'andarło a levare, e di ripigliarlo con se, e perchè gli aveva affetto, e perchè Renzo; come intelligente di natura, e abile nel mestiere, era, in una fabbrica, di grande aiuto al *factotum*, senza poter mai aspirare a divenirlo egli, per quel suo non saper maneggiar la penna. Siccome anche questa ragione c'era entrata per qualche cosa, così abbiamo dovuto accennarla. Forse voi amereste meglio un Bortolo più ideale: non so che dire: fabbricatevelo. Quello era così.

Renzo era poi sempre rimasto a lavorare presso di lui. Più d'una volta e più di due, e specialmente dopo aver ricevuta qualcuna di quelle benedette lettere da parte di Agnese gli era montato il grillo di andar soldato

e finirla: e le occasioni non mancavano; chè, appunto in quell' intervallo di tempo, la repubblica aveva più volte avuto bisogno di far gente. La tentazione era talvolta stata per Renzo tanto più forte, che s'era anche parlato d'invadere il milanese; e naturalmente a lui pareva che sarebbe stata una bella cosa, tornare in figura di vincitore a casa sua, riveder Lucia, e spiegarsi una volta con lei. Ma Bortolo, con buona maniera, avea sempre saputo torlo giù da quella risoluzione.

« Se v' hanno da andare, » gli diceva,
 « v' andranno anche senza di te, e tu po-
 « trai andarvi dopo, con tuo comodo: se
 « tornano col capo rotto, non sarà egli me-
 « glio esserne stato fuori? Disperati che
 « vadano a far la strada, non ne mancherà.
 « E, prima che vi mettano i piedi . . . !
 « Per me, sono eretico: costoro abbaiano;
 « ma sì; lo stato di Milano non è mica un
 « boccone da ingoiarsi così facilmente. Si
 « tratta della Spagna, figliuolo caro: sai che
 « negozio è la Spagna? San Marco è forte
 « a casa sua; ma ci vuol altro. Abbi pa-
 « zienza: non istai bene qui? . . . Capisco

che Renzo contrasse anch' egli la peste, si curò da sè, cioè non fece nulla; ne fu in fin di morte, ma la sua buona complessione vinse la forza del male; in pochi giorni si trovò fuor di pericolo. Col tornar della vita, risorsero più che mai rigogliose e frizzanti nell' animo suo le cure della vita, le brame, le speranze, le memorie, i disegni; vale a dire ch' egli pensò più che mai a Lucia. Che sarebbe di lei, in quel tempo che il vivere era come una eccezione! E, a così poca distanza, non poterne saper nulla? E durar, Dio sa quanto! in una tale incertezza! E quand' anche questa si fosse poi dissipata, quando cessato ogni pericolo, egli risapesse che Lucia fosse in vita; rimaneva sempre quell' altro nodo, quella scurità del voto. — Andrò io, andrò a sincerarmi di tutto in una volta, — disse tra se, e lo disse prima d' essere ancora a termine di reggersi in piedi. — Purchè sia viva! Ah ch' ella sia viva! Trovarla, la troverò io; sentirò una volta da lei proprio che cosa sia questa promessa, le farò vedere che non può stare, e la conduco via con me, lei, e quella povera Agnese, se è viva!, che m' ha

sempre voluto bene, e son sicuro che me ne vuole ancora. La cattura? eh! adesso hanno altro da pensare; quei che son vivi. Vanno attorno sicuri, anche qui di quelli, che ne hanno addosso... Ci ha egli a esser salvocondotto solamente pe' birboni? E a Milano, dicono tutti che l'è ben' altra confusione. Se lascio scappare una occasione così buona. — (La peste! Vedete un po' come ci può far talvolta adoperar le parole, quel benedetto istinto di riferire e di subordinar tutto a noi medesimi!) — non ne torna più una simile! —

Giova sperare, caro il mio Renzo.

Appena potè egli tirarsi attorno, andò in cerca di Bortolo, il quale, fino allora, era riuscito a scansar la peste e stava riservato. Non gli entrò in casa, ma, datogli una voce dalla via, lo fece venire alla finestra.

« Ah ah! » disse Bortolo: « tu l'hai scampata tu. Buon per te? »

« Sono ancora un po' male in gambe, come vedi, ma, quanto al pericolo, ne son fuori. »

« Eh, che vorrei esser io ne' tuoi piedi. A dire: sto bene, le altre volte, pareva

« di dir tutto ; ma adesso conta poco. Chi
 « può arrivare a dire: sto meglio; quella
 « si è una bella parola ! »

Renzo, detto al cugino qualche cosa di buon augurio, gli fece parte della sua risoluzione.

« Va, questa volta, che il ciel ti benedica » rispose quegli : » cerca di schivare la giustizia, come io cercherò di schivare il contagio: e, se Dio vuole che la ci vada bene a tutti e due, ci rivedremo. »

« Oh, torno sicuro: e se potessi non tornar solq! Basta; spero. »

« Torna pure accompagnato; che, se Dio vuole, lavoreremo tutti, e ci faremo buona compagnia. Solo che tu mi ritrovi e che sia finito questo diavolo d' influsso! »

« Ci rivedremo, ci rivedremo; ci abbiamo da rivedere ! »

« Torno a dire: Dio voglia ? »

Per alquanti giorni, Renzo si diede a fare esercizio, onde provare a far tornare le forze; e appena gli parve di poter la via, si dispose a partire. Si cinse soppanno una cintura, con entro quei cinquanta scudi, che non aveva mai manomessi, e dei quali non

aveva fatto confidenza a nessuno, nè anche a Bortolo; tolse alcuni altri pochi quattrini che aveva risparmiati di per di, vivendo sottilmente; prese sotto il braccio un fardelletto di panni; si pose in tasca un benservito col nome di Antonio Rivolta, che s'era fatto fare a buon conto, dal secondo padrone; in una taschetta delle brache mise un coltellaccio, che era il meno che un galantuomo potesse portare a quei tempi; e si mosse, agli ultimi d'agosto tre giorni dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto. Prese la via verso Lecco, volendo, prima d'avventurarsi in Milano, passare dal suo paesello, dove sperava di trovare Agnese viva, e di cominciare a saper da lei qualcuna delle tante cose che si struggeva di sapere.

I pochi guariti della peste erano in mezzo al resto della popolazione, veramente come una classe privilegiata. Una gran parte dell'altra gente languiva o moriva; e quei che erano stati fino allora illesi dal morbo, ne vivevano in continuo sospetto; andavano rattenuti, guardinghi, con passi misurati, con facce adombrate, con fret-

ta ed esitazione insieme : chè tutto poteva esser contro di loro arme di ferita mortale. Queglino, all' opposto, sicuri a un dipresso del fatto loro (giacchè aver due volte la peste era caso piuttosto prodigioso che raro), giravano per mezzo alla pestilenza franchi e risoluti; come i cavalieri d'un tratto del medio evo, ferrati fin dove ferro ci poteva stare, e sopra palafreni conciati anch' essi, quanto era fattibile, a quel modo, andavano a zonzo (dovè quella loro gloriosa denominazione d'erranti) a zonzo e alla ventura, fra una povera marmaglia pedestre di borghesi e di villani, che, per rintuzzare e ammortire i colpi, non avevano indosso altro che cenci. Bello, savio ed utile mestiere! mestiere, proprio, da far la prima figura in un trattato d'economia politica.

Con una tale sicurtà, temperata però dalle note sollecitudini, e dallo spettacolo frequente, dal pensiero incessante della calamità comune, andava Renzo verso casa sua, sotto un bel cielo e per un bel paese, ma non incontrando, dopo lunghi tratti di tristissima solitudine, se non qualche ombra

vagante piuttosto che persona viva , o cadaveri portati alla fossa senza onoranza d'esequie , senza risonanza di canti funebri. Al mezzo circa della giornata , si fermò in un boschetto , a mangiare un po' di pane e di companatico che aveva portato con sè. Frutta, ne aveva a sua disposizione lungo tutto il cammino, troppo più del bisogno : fichi , pesche , susine , mele a volontà ; solo che entrasse in una vigna , e stendesse la mano a spiccarne dai rami , o a ricoglier le più mature dalla terra , che n'era coperta al di sotto : chè l' anno era straordinariamente abbondante di pomi d' ogni sorta , e non v' era quasi chi ne tenesse cura : le uve pure nascondevano presso che pampini , ed erano lasciate in balla del primo occupante.

In sul vespro , scoperse la sua terra. A quella vista , quantunque dovesse esservi preparato , si sentì come dare una picchiata al cuore : fu assalito in un punto da uno stuolo di memorie dolorose , e di dolorosi presentimenti : gli pareva d'aver negli orecchi quei sinistri tocchi a martello che lo avevano come accompagnato , inseguito nel suo fuggir dal paese ; e insieme sentiva , per

dir così un silenzio di morte che vi regnava attualmente. Un turbamento ancor più forte provò allo sboccare in sul sagrato; e di peggio si aspettava al termine del cammino: chè dove egli aveva disegnato d'andare a fermarsi, era a quella casa ch'era stato solito altre volte di chiamar la casa di Lucia. Ora, non poteva essere, tutt'al più che quella d' Agnese; e la sola grazia, ch'egli domandava al cielo era di trovarvela in vita e in salute. E in quella casa si proponeva di chiedere albergo, congetturando bene che la sua non dovesse essere al più alloggio che da topi e da faine.

Per riuscire adunque colà, senza attraversare il villaggio, prese un viottolo sul di dietro, quello stesso per cui gli era venuto in buona compagnia, quella notte così fatta per sorprendere il curato. Al mezzo circa, v'era anche da una parte la vigna, e dall'altra la casetta di Renzo; sicchè, in passando, egli potrebbe entrare un momento nell'una e nell'altra, a vedere un po' come stesse il fatto suo.

Andando, guardava innanzi, ansioso insieme, e timoroso di veder qualcheduno; e,

dopo pochi passi, vide infatti un uomo in camicia, seduto in terra, colla schiena appoggiata a una siepe di gelsomini, in una attitudine da insensato; e a questa; e poi anche alla cera, gli parve di raffigurar quel povero baciocco di Gervaso; ch'era venuto per secondo testimonio, alla sciaurata spedizione. Ma, fattosegli più presso, dovette accertarsi ch'egli era in quella vece quel sì svegliato Tonio, il quale ve l'aveva condotto. Il morbo, togliendogli il vigore del corpo insieme e della mente, gli aveva svolto in faccia e in ogni suo atto un picciolo e velato germe di somiglianza ch'egli aveva collo smemorato fratello.

« Oh Tonio! » gli disse Renzo, ferdandosegli dinanzi: « sei tu? »

Tonio gli levò gli occhi in viso, senza muovere il capo.

« Tonio! non mi conosci? »

« A chi ella tocca, ella tocca, » rispose Tonio, rimanendo poi colla bocca aperta.

« L'hai addosso eh? povero Tonio: ma, « non mi conosci più? »

« A chi ella tocca, ella tocca, » replicò quegli, con un cotal sorriso sciocco. Renzo,

vedendo che non ne caverebbe altro, andò innanzi più contristato. Ed ecco spuntar dalla rivolta d'un canto, e venire innanzi una cosa nera, ch'egli riconobbe tosto per don Abbondio. Camminava passo passo, portando il bastone come chi ne è portato a vicenda, e a misura che si faceva presso, sempre più si poteva conoscere nel suo volto squallido e smunto, e in ogni sembianza, come anch'egli doveva aver corsa la sua burrasca. Guatava egli pure; gli pareva e non gli pareva: scorgeva qualche cosa di forestiero nell'abito; ma era appunto forestiero di quella Bergamo.

— È lui senz'altro! — disse tra sè, e alzò le mani al cielo, con un movimento di meraviglia scontenta, restandogli sospeso in aria il bastone tenuto nel pugno della destra; e si vedevano quelle povere braccia ballar nelle maniche, dove altre volte stavano appena a dovere. Renzo gli si affrettò all'incontro, e gli fece una riverenza: chè, sebbene si fosser lasciati come sapete, era però sempre il suo curato.

« Siete qui, voi? » sclamò questi.

« Son qui, com'ella vede. Si sa niente di
« Lucia? »

« Che volete che se ne sappia? Niente
 « se ne sa. È a Milano, se pure è anco-
 « ra a questo mondo. Ma voi . . . »

« E Agnese, è viva? »

« Può essere; ma chi volete che lo sap-
 « pia? non è quì: Ma . . . »

« Dov'è? »

« È andata a starsene in Valsassina, da
 « quei suoi parenti, a Pasturo, sapete bene;
 « chè là dicono che la peste non faccia
 « danno come quì. Ma voi, dico . . . »

« Questa mo la mi spiace. E il padre Cri-
 « stoforo . . . ?

« È andato via ch'è un pezzo. Ma . . . »

« Lo sapeva; me l'anno fatto scrivere :
 « domandava mo se fosse mai tornato da
 « queste parti. »

« Oibò; non se n'è più inteso parlare.
 « Ma voi . . . »

« La mi spiace anche questa. »

« Ma voi, dico, che cosa venite a far da
 « queste parti per amor del cielo? Non sa-
 « pete che bagattella di cattura . . . ? »

« Che importa? Hanno altro da pensare.
 « Ho voluto venire anch'io una volta a ve-
 « dere i fatti miei. E non si sa proprio...? »

« Che volete vedere? che or ora non c'è
 « più nessuno, non c'è più niente. E dico,
 « con quella bagattella di cattura, venir
 « qui, proprio in paese, in bocca al lupo,
 « c'è giudizio? Fate a modo d'un vecchio
 « che è obbligato ad averne più di voi, e che
 « vi parla per l'amore che vi porta: legatevi
 « le scarpe bene, e, prima che nessuno vi
 « vegga, tornate di dove siete venuto; e se
 « siete stato veduto, tanto più tornateve-
 « ne in fretta. Vi pare che sia aria per voi,
 « questa? Non sapete che sono venuti a
 « cercarvi; che hanno frugato frugato,
 « gittato sossopra . . . »

« Lo so anche troppo, birboni! »

« Ma dunque . . . »

« Ma se le dico che non ci penso. E co-
 « lui, è vivo ancora? è qui? »

« Vi dico che non c'è nessuno, vi dico
 « che non pensiate alle cose di qui, vi dico
 « che . . . »

« Domando se è qui, colui. »

« Oh santo cielo! Parlate meglio. Possi-
 « bile, che abbiate ancora addosso tutto
 « quel fuoco, dopo tante cose! »

« C'è, o non c'è? »

« Non c'è, via. Ma, e la peste, figliuo-
 « lo, la peste! Chi è che vada attorno, di
 « questi tempi? »

« Se non ci fosse altro che la peste a que-
 « sto mondo dico per me: l'ho avuta,
 « e son franco. »

« Ma dunque! ma dunque! non sono av-
 « visi questi? Quando se n'è scappata una
 « di questa sorta, mi pare che si dovrebbe
 « ringraziare il cielo, e »

« Lo ringrazio bene. »

« E non andarne a cercar delle altre. di-
 « co. Fate a mio modo »

« L'ha avuta anch'ella, signor curato, se
 « non m'inganno. »

« Se l'ho avuta! Perfida e infame è sta-
 « ta: son qui per miracolo: basta dire che
 « mi ha conciato in questa conformità che
 « vedete. Adesso, aveva proprio bisogno di
 « un po' di quiete, per rimettermi in tuo-
 « no: via, cominciava un po' a star meglio...
 « In nome del cielo; che venite qui a fare?
 « Tornate.

« Sempre l'ha con questo tornare, lei.
 « Per tornare, tanto ne aveva a non muo-
 « vermi. Dice: che venite? che venite?
 « Vengo, anch'io, a casa mia. »

« Casa vostra »

« Mi dica ; ne son morti assai qui?... »

« Eh eh ! » sclamò don Abbondio ; e , cominciando da Perpetua , fece una lunga enumerazione di persone e di famiglie intere. Renzo si aspettava pur troppo qualche cosa di simile ; ma all' udir tanti nomi di conoscenti , d' amici , di congiunti , (dei genitori era rimasto senza già da qualche anno) stava addolorato , col capo basso , sclamando tratto tratto : „ poveretto ! poveretta ! poveretti ! „

„ Vedete ! „ continuò don Abbondio : „ e „ non è finita. Se quei che restano non fanno giudizio questa volta , e cacciar tutti i „ i grilli del capo , non c' è più che la fine „ del mondo. „

„ Non dubiti ; che già non fo conto di „ fermarmi qui. „

„ Ah ! lode al cielo , che la v' è entrata ! „ E , già s' intende , fate ben conto di tornare „

„ Di questo non si dia fastidio. „

„ Che ! non vorreste già farmi qualche „ sproposito peggio di questo ? „

„ La non ci pensi , dico ; tocca a me : i

„ sette anni gli ho passati. Spero che a buon
 „ conto , non dirà a nessuno d'avermi vedu-
 „ to. È sacerdote; sono una sua pecora:
 „ non mi vorrà tradire. „

„ Ho capito, „ disse don Abbondio, so-
 spirando stizzosamente: „ ho capito. Vo-
 „ lete rovinarvi voi, e rovinarmi me. Non
 „ vi basta di quelle che avete passate voi;
 „ non vi basta di quelle che ho passate io.
 „ Ho capito, ho capito. „ E, continuando
 a borbottar fra' denti queste ultime paro-
 le, si mosse per la sua via.

Renzo rimase lì gramo e scontento, a pen-
 sar d'altro albergo. Nella lista funebre re-
 citatagli da don Abbondio, v'era una fami-
 glia di contadini portata via tutta dal conta-
 gio, salvo un giovanotto, dell'età di Renzo
 a un dipresso e suo camerata dall'infanzia;
 la casa era fuori del villaggio, a pochissima
 distanza. Quivi egli deliberò di rivolgersi
 a chiedere ospizio.

Era giunto presso alla sua vigna; e già
 dal di fuori poté subito argomentare in che
 stato ella fosse. Una vetticciuola, una fron-
 da d'albero ch'egli vi avesse lasciato, non
 ispuntava su dal muro; se qualche cosa ne

spuntava: era tutto roba venuta in sua assenza. Si fece all'apertura (di cancelli non vi era più un segno): girò intorno un'occhiata: povera vigna! Per due inverni di seguito, la gente del paese era andata a far legna « nel luogo di quel poveretto, » come dicevano. Viti, gelsi, frutti d'ogni sorta, tutto era stato sgarbatamente schiantato o reciso al pedale. Apparivano però ancora i vestigi dell'antica coltura: giovani tralci, in righe interrotte, ma che segnavano pure la traccia dei filari desolati; qua e là, messe e sterpigni di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini; ma anche questo appariva disperso, soffocato, in mezzo a una nuova, varia e spessa generazione, nata e cresciuta senza aiuto di man d'uomo. Era una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, d'avena salvatiche, d'amaranti verdi, di radicchiette, di acetoselle, di panicastrelle e d'altre piante simili; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni paese ha fatto una gran classe a suo modo, denominandole erbe cattive. Era un guazzabuglio di steli, che facevano a soverchiarsi l'un l'altro nell'aria, o a van-

taggiarsi strisciando in sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso; una mescolata di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento stature: spighette, pannocchiette, ciocche, mazzetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra la marmaglia spiccavano alcune piante più rilevate, più appariscenti, non però migliori, almeno la più parte; l'uva turca al di sopra d'ogni altra, co'suoi rami allargati, rosseggianti, co'suoi pomposi foglioni verdebruni, quale già orlato di porpora alla cima, co'suoi grappoli ricurvi, guerniti di bacche perse al basso, più su di porporine, poi di verdi, e in vetta di fiorellini biancastri; il tasso barbasso, colle sue grandi foglie lanose a terra e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate di vivi fior gialli: cardi, ispidi i rami, le foglie, i calici, donde uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini, ovvero si spiccavano, rapiti dall'aria, pennacchiuoli argentati e leggeri. Qui una mano di villucchioni rampicati e avvolti ai nuovi rampolli d'un gelso, gli avevan tutti ricoperti delle lor foglie pendule; appuntate a

terra, e spenzolavano dalla cima di quelle lor campanelle candide e molli: là una brionia dalle bacche vermiglie s'era avviticchiata ai nuovi sermenti d'una vite: la quale, cercato indarno un più saldo sostegno, aveva appiccato a vicenda i suoi viticci a quella e, mescendo i loro deboli steli e le loro foglie poco dissimili, si tiravano giù, pure a vicenda, come accade spesso ai deboli che si piglian l'un l'altro per appoggio. Il rovo era da per tutto; andava da una pianta all'altra, saliva, tornava all'ingìù; ripiegava i rami o li stendeva, secondo che gli venisse fatto; e, attraversato dinanzi al limitare stesso, pareva che fosse lì per contendere il passo anche al padrone.

Ma egli non si curava d'entrare in una tal vigna; e forse non istette tanto a rimirarla, quanto noi a farne questo po'di schizzo. Si levò di là: poco discosto v'era le sua casa; passò per mezzo l'orto, scalpicciando a centinaia gli avvenitici, dei quali era popolato, coperto, come la vigna. Pose piede in sulla soglia d'una delle due stanzette che v'era a terreno: al romore delle sue pedate, al suo affacciarsi, uno sgominio

uno scappare incrocicchiato di topacci, un tuffarsi dentro un pattume che copriva tutto il pavimento; era ancora il letto dei lanzichenecchi. Alzò gli occhi all'intorno sulle muraglie: scrostate, sudice, affumicate. Gli alzò alla soffitta: un parato di ragnateli. Altro non v'era. Si levò anche di là mettendosi le mani ne' capelli; tornò per l'orto, ricalcando il sentiero che aveva fatto egli, un momento prima; dopo pochi passi prese un'altra stradetta a mancina, che metteva nei campi: e senza veder ne sentire anima viva, giunse presso alle casetta dove si aveva disegnato l'ospizio. Già s'era fatto sera. L'amico stava seduto fuor dell'uscio, sur una panchetta di legno, colle braccia avvolte sul petto, cogli occhi fissi in cielo, come un uomo imbalordito dalle disgrazie e inselvaticito dalla solitudine. Sentendo una pedata, si volse, guardò chi venisse, e secondo che gli parve di vedere così alla bruna, tra, i rami e le fronde, disse ad alta voce rizzandosi in piè, e levando ambe le mani; « non c'è altri che
 « io? non ne ho fatto abbastanza ieri? La-
 « sciatemi un po' stare, che sarà anche
 « questa un'opera di misericordia. »

Renzo, non sapendo che cosa questo volesse dire, gli rispose chiamandolo per nome.

« Renzo . . , » disse quegli, sclamando insieme e interrogando.

« Proprio, » disse Renzo: e s'affrettarono l'uno verso l'altro.

« Sei proprio tu! » disse l'amico, quando furon presso: « oh che gusto ho di vederti! Chi l'avrebbe pensato? Io t'aveva preso per Paolin de' morti, che vien sempre a tormentarmi, perchè vada a sotterrare. Sai che son rimasto solo?, solo! solo, come un romito! »

« Lo so pur troppo, » disse Renzo. E così, ricambiando e mescendo affollatamente accoglienze, domande e risposte, furono insieme nella casetta. Quivi, senza intermettere i discorsi, l'amico s'affaccendò, per fare un po' d'onore a Renzo, come si poteva così alla sproveduta, e di quel tempo. Pose l'acqua a fuoco, e mise mano a far la polenta, ma cedè poi il matterello a Renzo che la tramestasse, e se ne andò, dicendo: « son da per me; ma! son da per me! »

Tornò con un secchiello di latte, con un

po'di carne salata, con un paio di ravigliuoli, con fichi e pesche; e, tutto ammannito rovesciata la polenta in sul tagliere, si posero insieme a tavola, ringraziandosi a vicenda, l'uno della visita, l'altro del ricevimento. E, dopo un'assenza di presso a due anni, si scopersero a un tratto molto più amici di quello che avesser mai saputo di esserlo, nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno: perchè ad entrambi, dice qui il manoscritto, erano toccate di quelle cose che fanno sentire che balsamo sia all'animo la benevolenza: tanto quella che si sente, quanto quella che si trova in altrui.

Certo, nessuno poteva tenere appo Renzo il luogo d' Agnese, ne consolarlo della costei mancanza, non solo per quella antica e speciale affezione, ma anche perchè, tra le cose che a lui premeva di schiarire, una ve n'era di cui ella sola aveva la chiave. Stesse un momento in fra due, se non dovesse andar prima in cerca di lei, giacchè n'era così poco lontano, ma, considerato che della salute di Lucia ella non saprebbe niente, restò nel primo proposito d' andare addirittura ad accertarsi di questo, ad affron-

tare il gran cimento, e di portarne poi le novelle alla madre. Però anche dall'amico apprese assai cose che ignorava, e d'assai venne in chiaro, che sapeva male, e sui casi di Lucia, e sulle persecuzioni fatte a lui e come don Rodrigo s'era partito di là colla coda tra le gambe, e non s'era più veduto da quelle parti; in somma su tutto quel viluppo di cose. Apprese anche (e non era per lui cognizione di poca importanza,) a pronunziar rettamente il casato di don Ferrante: chè Agnese glie l'aveva ben fatto scrivere dal suo segretario; ma sa il cielo come era stato scritto, e l'interprete bergamasco gliel'aveva letto in modo, gliene aveva data una parola tale, che, s'egli fosse andato con essa a cercar ricapito di quella casa in Milano, probabilmente non avrebbe trovato persona che indovinasse di chi egli voleva parlare. Eppure quello era l'unico filo che lo potesse condurre a trovar conto di Lucia. Quanto alla giustizia, potè confermarsi sempre più ch'egli era pericolo abbastanza rimoto, per non darsene troppo pensiero: il signor podestà era morto della peste: chi sa quando gli si manderebbe uno scambio, la

sbirraglia pure se n'era ita la più parte ;
quei che rimanevano, avevan tutt' altro da
pensare, che alle cose vecchie.

Raccontò anch' egli all' amico le sue vicende , e n' ebbe in ricambio cento storie , del passaggio dell' esercito, della peste, di untori, di prodigj. „ Son cose brutte, „ disse l' amico , accompagnando Renzo in una sua stanzetta che il contagio aveva vota d' abitatori, „ cose che non si sarebbe mai cre- „ duto di vedere, cose da non tornarne più „ allegri , per tutta la vita; ma però , a „ parlarne tra amici, è un sollievo. „

A giorno, erano entrambi da basso; Renzo in ordine di viaggiare, colle sua cintura nascosta sotto il farsetto, e il coltellaccio in tasca, del resto spedito e leggero: il fardelletto lo lasciò in deposito presso all'ospite.
„ Se la mi va bene , gli disse: se la trovo „ in vita, se , basta torno per di „ qua; corro a Pasturo, a dar la buona „ nuova a quella povera Agnese, e poi, e „ poi ... Ma se, per disgrazia, per disgrazia che Dio non voglia allora, non „ so quel che farò, non so dove andrò : „ certo che, da queste parti, non mi vede-

« te più. » E così parlando, ritto in sulla soglia che metteva nel campo, girava il capo all'insù e riguardava con un misto di tenerezza e di accoramento, l'aurora del suo paese che non aveva più veduta da tanto tempo. L'amico lo confortò di buone speranze, volle ch'egli prendesse un po' di provvisione da bocca per quel giorno; lo accompagnò un pezzetto di strada, e lo lasciò andare con nuovi augurii.

Renzo prese la strada bel bello, bastandogli di portarsi il più presso a Milano in quella giornata, per entrarvi il domani per tempo, e mettersi tosto alla ricerca. Il viaggio fu senza accidenti; nè v'ebbe cosa che attirasse particolarmente i suoi sguardi; salvo le solite miserie e malinconie. Come aveva fatto nel dì antecedente, si fermò, quando fu tempo, in un boschetto, a refiziarsi e a prender fiato. Passando per Monza, dinanzi a una bottega aperta, dov'era dei pani in mostra, ne chiese una coppia, per non rimanere sprovveduto, ad ogni evento. Il bottegaio, intimatogli di non entrare, gli stese, sur una picciola pala una scodelletta, con entro acqua ed aceto, dicendogli che

lasciasse quivi cadere i danari del prezzo , come fu fatto ; quindi con certe molle , gli porse , l' un dopo l' altro , i due pani , che Renzo si mise un per tasca.

Sul far della sera , giunse a Greco, senza però saperne il nome ; ma , tra un po' di memoria dei luoghi , che gli era rimasta dell' altro viaggio , e il calcolo del cammino fatto da Monza in poi , divisando dovere essere assai presso alla città , uscì dalla strada maestra , per andar nei campi in cerca di qualche *Cascinotto* dove passar la notte ; chè con osterie non si voleva impacciare. Trovò meglio che non cercava : vide aperta una callaia in una siepe che cingeva il cortile d'una cascina ; entrò a buon conto. Nessun v'era : vide da un canto un gran portico con sotto del fieno abbarcato , e a quello appoggiata una scala a piuoli ; si guardò un'altra volta tutt' all' intorno , e poi salì alla ventura , si accomodò quivi per passar la notte , e prese tosto sonno , per non destarsi che all' alba. Desto , si condusse carpone verso l' orlo di quel gran letto , mise il capo fuori , e , non vedendo pur nessuno , scese per donde era salito , uscì per donde era en-

trato, si mise per istraduzze, prendendo per sua stella polare il duomo : e, dopo un brevissimo cammino , venne a sbucar sotto le mura di Milano, tra porta Orientale e porta Nuova , e assai presso a questa.

CAPITOLO XXXIV.

Rispetto al modo di penetrare in città, Renzo aveva inteso così ingrosso che v'era ordine severissimo di non lasciar entrare persona senza bulletta di sanità; ma che in fatto vi s'entrava benissimo, che appena sapesse un po' aiutarsi e coglier tempo. Così era; e lasciando anche stare le cause generali, per cui, in que' tempi, ogni ordine era poco eseguito; lasciando stare le speciali, che rendevano così malagevole la rigorosa esecuzione di questo; Milano si trovava ormai in tali termini, da non vedere a che giovasse guardarlo e da che, e chiunque ci venisse, poteva parer piuttosto noncurante della propria salute, che pericoloso a quella de' cittadini.

Su queste notizie, il disegno di Renzo

era di tentare il passaggio alla prima porta, a cui si fosse abbattuto; se qualche intoppo vi fosse, girar per di fuori, finchè ne trovasse un' altra di più facile accesso. E sa il cielo quante porte s' imaginava egli che Milano dovesse avere.

Giunto adunque dinanzi alle mura, ristette quivi a guardar d'intorno, come fa chi, non sapendo dove gli torni meglio di rivolgersi, par che ne aspetti e ne richiegga qualche indizio da ogni cosa. Ma, a dritta e a sinistra, non iscorgeva che due pezzi d' una strada bistorta, al dirimpetto, un tratto di mura, da nessuna parte nessun segno d' uomini viventi: se non che, d' in su un luogo del terrapieno, si vedeva sorgere una densa colonna d' un fumo scuro e crasso, che salendo s' allargava e s' avvolgeva in ampî globi, sperdendosi poi nell' aria immobile e bigia. Eran vesti, letti e altre masserizie infette che si bruciavano: e di tali tristi falò se ne faceva di continuo, non quivi soltanto, ma per ogni lato delle mura.

Il tempo era chiuso, l'aere grosso, il cielo velato per tutto da una nuvola o da un

nebbione eguale, inerte, che pareva negare il sole, senza prometter la pioggia; la campagna d'intorno, parte incolta e tutta arida ogni verdura smunta, e nè una gocciola di rugiada sulle foglie passe e cascanti. Per soprappiù, quella solitudine, quel silenzio, così accanto a una gran massa di abitazioni aggiugnevano una nuova costernazione alla inquietudine di Renzo, e rendevan più foschi tutti i suoi pensieri.

Stato così alquanto, prese la diritta, alla ventura, andando, senza saperlo, verso porta Nuova, della quale, quantunque vicina, egli non poteva accorgersi, a cagione di un baluardo, dietro cui essa era allora nascosta. Dopo pochi passi, cominciò a venirgli all'orecchio un tintinnio di campanelli, che cessava e si ripeteva ad intervalli, e poi qualche voce d'uomo. Andò innanzi; volto l'angolo del bastione, gli si scoperse, la prima cosa, sulla spianata dinanzi alla porta, un casotto di legno, e sull'uscio, una guardia appoggiata al moschetto in una certa aria stracca e trascurata: dietro era un cancello di steconi, e in fondo la porta, cioè due alacce di muro, con una tettoia sopra,

per riparare le imposte ; le quali erano spalancate, come pure lo sportello dello stecato. Però, dinanzi appunto all'apertura, stava un tristo impedimento, una barella posata in sul suolo, sulla quale due monatti racconciavano un poveretto, per portarcelo : era il capo de' gabellieri, a cui poco prima, s'era scoperta la peste. Renzo si fermò dove si trovava, aspettando la fine: partito il convoglio, e non comparendo nessuno a richiuder lo sportello, gli parve tempo e vi s'avviò in fretta : ma la guardia, con un mal piglio, gli gridò: „ olà ! „ Si fermò egli su due piedi, e, fatto d'occhio a colui, cavò un mezzo ducato, e glielo mostrò. Quegli, o che avesse già avuta la peste, o che la temesse meno che non amava i mezzi ducati, accennò a Renzo che gli gittasse quello, e, vistoselo volar subito a' piedi, sussurrò : „ va innanzi presto. „ Renzo non se lo fece ripetere, passò lo stecato, passò la porta, andò innanzi, senza che nessuno s'accorgesse di lui o gli badasse ; se non che, quando ebbe fatto forse quaranta passi, intese un altro „ olà ; chè un gabelliere gli gridava dietro. A questo

egli fe' vista di non intendere, e invece di pur volgersi, studiò il passo. „ Olà ! „ gridò di nuovo il gabelliere, con una voce però che indicava più iracondia che risoluzione di farsi obedi- re; e, non essendo obedito, levò le spalle, e tornò nella sua casaccia, come uomo a cui premesse più di non accostarsi troppo ai passeggeri, che d'inchiedersi dei fatti loro.

La via, dentro di quella porta, correva allora, come adesso, diritta fino al canale detto il *Naviglio*: i lati erano siepi o mura- glie d'orti, chiese e conventi e poche case, in capo a questa via, e nel mezzo di quella che va di costa al canale, sorgeva una croce, detta la croce di sant'Eusebio. E, per quanto Renzo si guardasse innanzi, altro che quella croce non gli veniva veduto. Giunto al crocicchio che divide la via circa al mezzo, e sguardando a dritta e a sinistra, scorre a dritta, in quella che si chiama lo stradone di santa Teresa, un borghese che veniva appunto inverso lui. — Un cristiano, finalmente! — disse tra sè, ed entrò subito per quella via, facendo disegno di prender lingua da colui. Questi af-

fisava pure e andava squadrandolo dalla lontana, con un tal occhio adombrato, il forestiero che s'avanzava; e tanto più quando s'accorse che, invece di andarsene pe'fatti suoi, veniva alla volta sua. Renzo, quando fu a poca distanza, si cavò il cappello, da quel montanaro rispettoso, ch'egli era; e, tenendolo colla sinistra, mise così il pugno dell'altra mano nel vano della testa, e andò più direttamente verso lo sconosciuto. Ma questi, stralunando gli occhi affatto, diè addietro un passo, levò un noderoso bastone che teneva, con un puntale in cima a foglia di stocco, e volto quello alla vita di Renzo, gridò. „ via! via! via! „

„ Oh oh? „ gridò il giovane anch'egli, si coperse, e, avendo tutt'altra voglia, come diceva poi, narrando la cosa, che di pigliare una bega in quel momento, volse le spalle allo scortese, e seguì la sua strada o per meglio dire, quella in cui si trovava avviato.

Il borghese tirò pure innanzi per la sua, tutto fremente, e guardandosi tratto tratto dietro le spalle. E giunto che fu a casa, raccontò come gli era venuto accanto un untore,

con un' aria umile , mansueta, con una cera d' infame impostore , collo scatolino dell' unto , o il cartoccino della polvere (non era ben certo qual de' due) in mano , nella testa del cappello , per fargli il tiro , s' egli non lo avesse saputo tener lontano. „ Se mi „ s' accostava un passo di più, „ aggiunse „ „ l' infilzavo addirittura , prima che avesse „ tempo d' aggiustarmi me , il birbone. La „ disgrazia fu che eravamo in un luogo così „ appartato; che se egli era in mezzo Milano „ chiamavo gente, e gli facevo dare addosso. Sicuro che gli trovavano quella scelta porcheria nel cappello. Ma lì da solo „ a solo, ho dovuto esser contento di preservarmi, senza risicar di cercarmi un malanno; perchè un po' di polvere è presto gittata, e coloro hanno una destrezza particolare, e poi hanno il diavolo dalla loro. Adesso sarà attorno per Milano: „ chi sa che strage fa ! „ E fin che visse che fu molt' anni, ogni volta che si parlasse d' untori , ripeteva il suo caso , e soggiungeva „ quelli che sostengono ancora che „ non era vero . non lo vengano a contare „ a me , perchè le cose, bisogna averle vedute. „

Renzo, lontano dall'immaginarsi di che punto fosse scampato, e commosso più da dispetto, che da paura, pensava, in camminando, a quella accoglienza, e s'apponeva bene a un dipresso dell'opinione che il borghese aveva concepita de' fatti suoi; ma la cosa gli pareva così fuor di ragione, che conchiuse tra se, dover colui essere un qualche mezzo matto. — La comincia male, — — pensava però: — par che ci sia un pianeta per me, in questa Milano. Per entrare, tutto mi vada a seconda; e poi; quando ci son dentro, trovo i dispiaceri lì apparecchiati. Basta coll' aiuto di Dio se trovo se riesco a trovare eh! tutto sarà stato niente. — .

Venuto appiè del ponte, voltò, senza esitare, a sinistra, nella via detta la strada a san Marco, come a quella che gli parve dover menare verso l'interno della città. E procedendo, cercava con gli occhi intorno, se potesse scoprire qualche creatura umana; ma altra non ne vide che uno sformato cadavere nel fossatello che corre tra quelle poche case (che allora erano anche meno) e la via, per un tratto di essa. Passato quel

tratto udì certe grida, come chiamate che parevan fatte a lui; e, volto lo sguardo in su a quella parte donde veniva il suono, scorse, poco lontano, a un balcone d'una casupola isolata, una povera donna, con un gruppetto di fanciulli dattorno, la quale, chiamando tuttavia, gli accennava pur colla mano che si facesse vicino. V'accorse, e quando fu presso, « o quel giovane, » disse la donna: « pei vostri poveri morti fate la carità d'andare ad avvisare il commissario che siamo qui dimenticati. Ci hanno chiusi in casa come sospetti, perchè il mio povero uomo è morto; ci hanno inchiodato l'uscio, come vedete e da ier mattina, nessuno è venuto a portarci da mangiare: da tante ore che son qui, non ho mai potuto trovare un cristiano che me la facesse questa carità, e questi poveri innocenti muoiono di fame. »

« Di fame? » sciamò Renzo: e cacciate le mani alle tasche, « ecco ecco, » disse, cavando i due pani; « mandate giù qualche cosa da pigliarli. »

« Dio ve ne renda merito: aspettate un

« momento, » disse la donna; e andò a cercare un canestrello, e una corda da spenzolarlo, come fece. A Renzo intanto sovvenne di quei pani che aveva trovati presso la croce nell' altra sua entrata, e pensava: — ecco l'è una restituzione; e forse meglio che se avessi trovato il padrone proprio, perchè qui è veramente opera di misericordia. —

« Quanto al commissario che dite, la mia donna, » disse, poi mettendo i pani nel canestrello, « io non vi posso servire in nulla; perchè, a dir la verità, son forestiere, e non ho pratica di niente in questo paese. Però, se incontro qualche uomo un po' domestico e umano, da poterli parlare, lo dirò a lui. »

La donna lo pregò che così facesse, e gli disse il nome della via, ond' egli potesse indicarla.

« Anche voi, » ripigliò Renzo, « credo che potrete farmi un servizio, una vera carità, senza vostro incomodo. Una casa di cavalieri, di gran signoracci qui di Milano, casa *** , sapreste insegnarmi dove sia? »

« So bene che la c'è questa casa » rispose la donna: « ma dove sia , non lo so mica. Andando in dentro , per di quà , un qualcheduno che ve la insegni , lo troverete. E ricordatevi di dirgli anche di noi. »

« Non dubitate, » disse Renzo, e andò oltre.

A ogni passo , sentiva crescere e avvicinarsi un romore che già aveva cominciato ad intendere mentre era quivi fermo a discorrere: un romor di ruote e di cavalli , con uno squillar di campanelli , e tratto tratto uno scoppiar di fruste e un levar di grida. Guardava innanzi , ma non vedeva nulla. Pervenuto allo sbocco di quella torta via , e affacciatosi alla piazza di S. Marco , la cosa che prima gli colpì lo sguardo furono due travi alzate , con una corda e con certe carrucole ; e non tardò a riconoscere (ch'ella era cosa familiare in quel tempo) l'abominevole macchina del tormento. Era posta in quel luogo e non in quello soltanto , ma in tutte le piazze e nelle vie più spaziose , affinchè i deputati d'ogni quartiere , muniti a questo d'ogni facoltà

più arbitraria, potessero farvi applicare immediatamente chiunque paresse loro meritevole di pena, o sequestrati che uscissero di casa, o ministri renitenti agli ordini, o chi che fosse altri: era uno di quei rimedii immoderati e inefficaci dei quali, a quel tempo, e in quei momenti specialmente, si faceva tanto scialacqua.

Or mentre Renzo guarda quello stromento, pensando a che possa essere alzato in quel luogo, e sentendo intanto avvicinarsi il romore; ecco vede spuntar dal canto della chiesa un uomo che scuoteva un campanello: era un apparitore: e dietro a lui, due cavalli, che, allungando il collo e pontando le zampe, venivano innanzi a fatica; e strascinato da quelli un carro di morti, e dopo quello un altro, e poi un altro e un altro; e di qua e di là, monatti alle coste de' cavalli, affrettandoli, a sferzate, a punte, a bestemmie. Erano que' cadaveri ignudi la più parte, quali mal ravvolti in lenzuola cenciose, ammonticati, intrecciati insieme; quasi un viluppo di bisce che lentamente si svolgano al tepore della primavera; chè, ad ogni intoppo, ad ogni scossa, si vedevan quei

mucchi funesti tremolare e scompaginarsi bruttamente, e spenzolarsi teste, e chiome verginali arrovesciarsi, e braccia svincolarsi e battere in sulle ruote, mostrando all'occhio già inorridito come un tale spettacolo poteva divenire ancor più miserabile e disonesto.

Il giovane s'era rattenuto all'angolo della piazza, accanto alla sbarra del canale, e pregava intanto per que' morti sconosciuti. Un atroce pensiero gli balenò in mente: — forse là, là insieme, là sotto . . . Oh, Signore! fate che non sia vero! fate ch'io non ci pensi! —

Scomparso il treno funebre, egli si mosse, attraversò la piazza, prendendo la via lungo il canale a mancina, senz'altra ragione della scelta, se non che il treno era andato dall'altra banda. Fatti quei quattro passi tra il fianco della chiesa e il canale, vide a destra il ponte Marcellino; v'andò su, e, per quell'obliquo stretto, riuscì in contrada di Borgo nuovo. E guardando innanzi, sempre con quella mira di trovar qualcheduno a cui chiedere indirizzo, vide all'altro capo della via un prete in farsetto,

con un bastoncello in mano, starsene in piedi presso un uscio socchiuso; col capo chino e l'orecchio allo spiraglio; e poco di poi lo vide levar la mano a benedire. Argomentò quel ch'era in fatti, che finisse di confessar qualcheduno; e disse tra sè: — questi è il mio uomo. Se un prete, in funzione di prete, non ha un po' di carità, un po' di amorevolezza e di grazia, bisogna dire, che non ce ne sia più a questo mondo. —

Intanto il prete, spiccatosi dall'uscio, veniva dalla parte di Renzo, camminando con gran riguardo, nel mezzo della via. Renzo, quando gli fu a quattro o cinque passi, si cavò il cappello e gli accennò, che desiderava parlargli, fermandosi nello stesso tempo, in modo da fargli intendere che non voleva accostarglisi troppo indiscretamente. Quegli si fermò pure, in atto di stare a udire, ponendo però in terra il suo bastoncello dinanzi a sè, come per farsi davanti un baluardo. Renzo espose la sua domanda, alla quale il prete soddisfece, non solo con dirgli il nome della via dove la casa era situata, ma dandogli anche, come vide che il poveretto ne aveva bisogno, un po' d'itine-

rario ; indicandogli cioè a forza di dritte , e di mancine , di croci e di chiese , quelle altre sei o otto vie , che aveva a passar per giugnervi

« Dio la mantenga sano, in questi tempi, « e sempre, » disse Renzo: e mentre quegli si moveva per andarsene, « un'altra carità, » soggiunse ; e gli disse della povera donna dimenticata. Il dabben prete ringraziò lui dell'avergli data questa occasione di portare un soccorso così necessario , e, dicendo che andava ad avvertire a cui toccava , si fu partito.

Renzo, fatto un inchino, si mosse anch'egli , e , andando , cercava di fare a sè stesso una ripetizione dell' itinerario , per trovarsi il meno che fosse possibile da capo a dover domandare. Ma non potreste immaginare come quella operazione gli riuscisse penosa ; e non tanto per l'imbroglio che vi poteva essere , quanto per un nuovo turbamento che gli s'era fatto nell'animo. Quel nome della via ; quella traccia del cammino lo avevan così messo sossopra. Era la notizia ch'egli aveva desiderata e richiesta, senza la quale non poteva fare ; nè insieme con essa gli era sta-

to detto cosa che potesse indurre augurio, non che sospetto di sciagura; ma che è? quell'idea un po' più distinta d'un termine vicino, dov'egli uscirebbe d'un gran dubbio, dove potrebbe sentirsi dire: e viva; o sentirsi dire: è morta; quell'idea gli era venuta così forte, che in quel momento egli avrebbe amato meglio di trovarsi ancora al buio di tutto, d'essere al principio del viaggio di cui ormai toccava la fine. Raccolse però l'animo a sè: — chi! — si disse: — se cominciamo ora a fare il ragazzo, come ha ella d'andare? — Così rinfrancato alla meglio, seguì il suo cammino, inoltrandosi nella città.

Quale città! e che è mai ora a ricordare quel che ella fosse stata, nell'anno antecedente, per cagion della fame!

Renzo s'imbatteva appunto a passare per una delle parti più guaste e più disformate: quella crociata di vie che si chiamava il *carrobbio* di porta Nuova. (Quivi era allora una croce a capo del corso, e in prospetto ad essa, accanto al luogo dove ora è san Francesco di Paola, una vecchia chiesa col titolo di santa Anastasia.) Tanta era stata in

quel vicinato la furia del contagio e l'infezione de' cadaveri disseminati, che i pochi sopravvissuti erano stati costretti a sgombrare: sicchè, mentre lo sguardo del passeggero rimaneva colpito da quell'aspetto di solitudine e di abbandono, più d'un senso era troppo dolorosamente e troppo increscevolmente offeso dai segni e dalle reliquie della recente abitazione. Sollecitò Renzo i passi, rianimandosi col pensare che la meta non doveva esser così vicina, e sperando che, prima di giugnervi, troverebbe mutata, almeno in parte, la scena; e in fatti, di lì a non molto, riuscì in luogo che poteva pur dirsi città di viventi: ma quale città ancora, e quali viventi! Serrati, per sospetto e per terrore, tutti gli usci da via, salvo quelli che fossero spalancati per disabitamento, o per invasione; altri inchiodati e suggellati al di fuori, per esser nelle case morta o inferma gente di peste; altri segnati d'una croce tirata col carbone, per indizio ai monatti, essere ivi morti da prendere: il tutto più alla ventura che altrimenti, secondo che si fosse trovato piuttosto qua che là un qualche commissario della sanità o altro

ufficiale, che avesse voluto eseguir gli ordini, o fare un' angheria. Per tutto stracci, fasciature saniose, strame ammorbato, o vesti, o lenzuola gittate dalle finestre, talvolta corpi, o esanimati di subito nella via, e lasciati quivi fin che un carro passasse, da raccorli; o sdruciolati dai carri medesimi, o gittati pur dalle finestre: tanto l' insistere e l' imperversar del disastro aveva insalvaticchiti gli animi e divezzatili da ogni cura di pietà, da ogni rispetto sociale! Cessato da per tutto ogni strepito di officine, ogni romor di carrozze, ogni grido di venditori, ogni favellio di passeggeri, ben rado era che quel silenzio di morte fosse rotto da altro che da fragore di carri funebri, da querimonie di pezzenti, da guai d' infermi, da urla di frenetici, da vociferar di monatti. All' alba, al mezzodì, alla sera, una campana del duomo dava il segno di recitar certe preci proposte dall' arcivescovo; a quel tocco rispondevano le campane delle altre chiese; e allora avreste veduto persone farsi alle finestre, a pregare in comune; avreste inteso un bisbiglio di voci e di gemiti, che spirava una tristezza mista pure di qualche conforto.

Morti a quell' ora forse i due terzi de' cittadini, usciti o languenti una buona parte del resto, ridotto presso che a niente il concorso dal di fuori, dei pochi che andavano attorno, non se ne sarebbe per avventura, in un lungo circuito, scontrato un solo in cui non apparisse qualche cosa di strano e di bastante per sè a dare argomento d' una funesta mutazione di cose. Si vedevano gli uomini più qualificati, senza cappa nè mantello, parte allora essenzialissima d' ogni civile abbigliamento; senza sottana i preti, i frati senza cocolle; dismessa in somma ogni maniera d' abito che potesse cogli svolazzi toccar qualche cosa, o dare (il che era più temuto di tutto il resto) agio agli untori. E fuor di questa cura d' andar succinti e ristretti al possibile, negletta e disacconcia ogni persona; lunghe le barbe di quelli che usavano portarle, cresciute a quelli che avevano in costume di raderle; lunghe pure e incolte le capigliature, non solo per quella trascuranza che nasce da un invecchiato abbattimento, ma per esser divenuti sospetti i barbieri, da che era stato preso e condannato, come untor famoso, l' un d' essi, Gian-

giacomo Mora: nome che, per gran tempo dappoi, serbò una celebrità municipale d'infamia, e ne meriterebbe una ben più diffusa e perenne di pietà. I più tenevano da una mano un bastone, quale anche una pistola, per avvertimento minaccioso a chi avesse voluto appressarsi di soverchio; dall'altra pastiglie odorose o palle di metallo o di legno traforate e ripiene di spugne imbevute d'aceti medicati; e le andavano tratto tratto appressando al naso, o ve le tenevano di continuo. Portavano alcuni appesa al collo una boccetta con entro un po' d'argento vivo, persuasi che quello avesse virtù di assorbire e di ritenere ogni effluvio pestilenziale; e avevan poi cura di rinnovarlo di tempo in tempo. I gentiluomini, non solo percorrevan le vie senza l'usato corteggio, ma si vedevano con una sporta ad un braccio andar provvedendo le cose necessarie al vitto. Gli amici, quando pur due si scontrassero viventi per via, si salutavano da lontano, con cenni taciti e frettolosi. Ognuno, in camminando, aveva da fare assai a scansare i sozzi e mortiferi inciampi di che il suolo era sparso e dove anche affatto ingom-

bro: ognuno cercava di tenere il mezzo della via, per timore d' altro fastidio, o d' altro più funesto peso che potesse venir giù dalle finestre; per timor delle polveri venefiche che si diceva esser sovente fatte cader da quelle sui passeggeri; per timore delle pareti, che potevano esser unte. Così l' ignoranza, sicura e cauta a contrattempo, aggiugnava ora angustie alle angustie, e dava falsi terrori in compenso de' ragionevoli e salutari che aveva tolti da principio.

Tale era ciò che di meno deforme e di men compassionevole si mostrava attorno, i sani, gli agiati: chè, dopo tante immagini di miseria, e pensando a quella ancor più grave, per cui ci resta a trascorrere, noi non ci fermeremo ora a dir qual fosse la vista degli ammorbati che si strascinavano o giacevano per le vie, dei mendichi, dei fanciulli, delle donne. Ella era tale, che il riguardante poteva trovare come un disperato conforto in ciò che ai lontani ed ai posterì appare a prima giunta come il colmo dei mali; nel pensare, dico, nel vedere quanto quei viventi fossero ridotti a pochi.

Per mezzo a questa desolazione aveva

Renzo fatta già una buona parte del suo cammino, quando discosto ancor molti passi da una via nella quale egli aveva a volgere, udi venir da quella un vario frastuono, nel quale si faceva discernere quel solito orribile tintinnio.

All'ingresso della via, ch'era una delle spaziose, vi scorre nel mezzo quattro carri fermi; e come in un mercato di grani si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi; tale era la pressa in quel luogo: monatti che si cacciavano nelle case, monatti che ne uscivano, con un peso in su le spalle, e lo ponevano su l'uno o su l'altro carro: alcuni coll'assisa del color rosso, altri senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e cappi di vario colore, che quegli sciagurati portavano, come a dimostrazione di festa, in tanto publico lutto. Da qualche finestra veniva tratto tratto una voce lugubre: « qua monatti! » E con un suono ancor più sinistro, da quel tristo bulicame usciva un'aspra voce di risposta; » adess' adesso! » Ovvero erano lamentanze di vicini, istanze di far presto; alle quali i monatti rispondevano con bestemmie.

Entrato nella via, Renzo, studiava il passo cercando di non guardar quegl'ingombri, se non quanto era necessario per iscarsarli; quando il suo sguardo vagante si abbattè in un oggetto di pietà singolare, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo: talchè egli si fermò, quasi senza averlo risoluto.

Scendeva dalla soglia d'un di quegli usci, e veniva inverso il convoglio una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa: e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran pena e da un languor mortale; quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue Lombardo. L'andar suo era faticoso, ma non cascante; gli occhi non davano lagrime, ma portavan segno di averne tante versate: v'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che indicava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, fra tante miserie, la segnasse così particolarmente alla commiserazione, e ravvivasse per lei quel sentimento omai stracco, ammortito nei cuori.

Tenevasi ella in fra le braccia una fanciulletta di forse nove anni, morta; ma composta, acconcia, con le chiome divise in su la fronte, in una veste bianca, mondissima, come se quelle mani l'avessero ornata per una festa promessa da tanto tempo, e conceduta in premio. Nè la teneva a giacere; ma sorretta, assettata in su l'un braccio, col petto appoggiato al petto, come cosa viva; se non che una manina bianca a guisa di cera penzolava da un lato con una tale inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre con un abbandono più forte del sonno: della madre, chè, se anche la somiglianza di quei volti non ne avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello dei due che dipingeva ancora un sentimento.

Ed ecco un turpe monatto avvicinarsi alla donna, e far vista di torre il peso dalle sue braccia, ma pure con una specie d'insolito rispetto, con una esitazione involontaria. Ma quella, ritraendosi al quanto, in atto però che non mostrava nè sdegno nè dispregio, « no! » disse « non la mi toccate per ora; deggio riporla io in su quel carro:

« prendete. » Così dicendo, aperse una mano, mostrò una borsa e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poscia continuò: « promettetemi di non torle un filo
« dattorno, nè di lasciar che altri s'attenti
« di farlo, e di porla sotterra così. »

Il monatto si recò la destra al petto; ind tutto premuroso, e quasi ossequioso, più pel nuovo sentimento ond'era come soggiogato che per la insperata mercede, s'affacciò a far sul carro un po' di piazza alla piccola morta. La donna, dato a questa un bacio in fronte, la collocò ivi, come sur un letto, ve la compose, vi stese sopra un panno lino candido, e disse le ultime parole: « addio
« Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme
« Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri. « Poi rivolta di nuovo al monatto, » disse, « ripassando di qui in
« sul vespro, salirete a prender me pure, e
« non me sola. »

Così detto rientrò in casa, e dopo un istante, comparve alla finestra, tenendo in braccio un'altra più tenera sua diletta, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette

a contemplare quelle così indegne esequie della prima, fino a che il carro si mosse, finchè rimase in vista; poi sparve. E che altro ebbe a fare, se non deporre sul letto l'unica che le rimaneva, a corcarsela allato a morire insieme?; come il fiore già rigoglioso in su lo stelo cade in un col fiorellino ravvolto ancora nel calice, al passar della falce che agguaglia tutte l'erbe del prato.

„ Oh Signore! „, sclamò Renzo: „ esau-
„ ditela! pigliatela con voi, lei e quella
„ sua creaturina: hanno patito abbastanza!
„ hanno patito abbastanza! „

Rinvenuto da quella commozione singolare, e mentre cerca di ridursi a memoria l'itinerario per trovare se alla prima via abbia a volgere, e se a dritta o a manca, ode anche da questa venire un altro e diverso strepito, un suono confuso di grida imperiose, di fiochi lamenti, di guai lunghi, di singhiozzi femminili, di garriti fanciulleschi.

Andò oltre, con in cuore quella solita trista e scura spettazione. Giunto al crocicchio vide da una banda una torma confusa che veniva innanzi: e si tenne lì fermo, fin

ch'ella fosse passata. Era una condotta d'infermi avviati al lazzeretto: alcuni cacciati a forza, resistenti in vano, gridanti in vano che volevano morire sul loro letto, e rispondendo imprecazioni impotenti alle bestemmie e ai comandi dei monatti che li guidavano; altri che marciavano in silenzio, senza dolore che apparisse, senza speranza, come insensati: donne coi pargoli in collo; fanciulli spaventati dalle grida, da quegli ordini, da quella compagnia, più che dal pensiero confuso della morte, i quali ad alte strida imploravano la madre e le sue braccia fidate, e di restare nel noto soggiorno. Ahi! e forse la madre, che essi credevano d'aver lasciata dormente nel suo letto, vi s'era gittata oppressa tutt'ad un tratto dal morbo, priva di senso, per esser portata sur un carro al lazzeretto, o alla fossa, se il carro giungeva più tardi. Forse, oh sciagura degna di lagrime ancor più amare! la madre tutta occupata de' suoi patimenti si stava dimentica d'ogni cosa, anche de' figli, e non aveva più che un pensiero: di morire in riposo. Pure in tanta confusione, si vedeva ancora qualche esempio di costanza, e di pietà: geni-

tori, fratelli, figli, consorti, che sostenevano i cari loro, e li accompagnavano con parole di conforto: nè adulti soltanto, ma garzoncelli, ma fanciullette che facevano scorta ai fratellini più teneri, e, con senno e con misericordia virile, li confortavano ad essere obbedienti, li assicuravano che s'andava in luogo ove altri avrebbe cura di loro per fargli guarire.

In mezzo alla mestizia e alla tenerezza di tali viste, una sollecitudine ben distinta stringeva più da presso e teneva sospeso il nostro viandante. La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se fra quella gente Ma passata tutta la torma, e cessato quel dubbio, si volse ad un monatto che veniva dietro, e gli domandò della via e della casa di don Ferrante. „ In malora, tanghero, „ fu la risposta che n' ebbe. Nè si curò di replicare; ma, scorto, a due passi, un commissario che chiudeva il convoglio, e aveva cera un po' più di cristiano, fece a lui la stessa domanda. Questi, accennando con un bastone la parte donde veniva, disse: « la prima contrada a dritta, l'ultima casa da noi « hîle a sinistra. »

Con un nuovo e più forte rimescolamento in cuore, il giovane tira colà. È nella via; discerne tosto la casa tra le altre, più umili e disadatte, si appressa alla porta che è chiusa, pone la mano al martello, e ve la tiene sospesa, come in un'urna, prima di cavarne la polizza dove fosse la sua vita, o la sua morte. Finalmente alza il martello, e dà un picchio risoluto.

Dopo qualche momento, s'apre un po' di finestra: vi compare una donna a far capolino, guardando alla porta con una cera ombrosa che sembra dire: monatti? malandrini? commissarii? untori? diavoli?

« Quella signora, » disse in su Renzo, con voce non troppo sicura: „ ci sta qui a « servire una giovane forese che ha nome « Lucia? „

„ La non c'è più; andate, „ rispose la donna, facendo atto di chiudere.

„ Un momento, per carità! La non c'è „ più? Dov'è ella? „

„ Al lazzeretto; „ e di nuovo voleva chiudere.

„ Ma un momento, per amor del cielo! „ Con la peste? „

« Già. Cosa nuova, eh? Andate. »,

« Aspetti, eh! era ella malata molto!

« Quanto tempo è...? »

Ma intanto la finestra fu chiusa da vero.

« Quella signora! quella signora! una
« parola, per carità! pe' suoi poveri mor-
« ti! Non le domando mica niente del suo:
« ohè! » Ma gli era come dire al muro.

Afflitto dell' annunzio, e stizzito del tratto, Renzo afferrò ancora il martello, e, così appoggiato alla porta, lo andava strignendo e storcendo nella mano, lo alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo teneva sospeso. In questa agitazione, si volse per vedere se mai gli cadesse sott'occhio qualche vicino da cui forse aver qualche più discreta informazione, qualche indirizzo, qualche lume. Ma la prima, l'unica persona che scorse fu un'altra donna, discosta forse un venti passi; la quale, con un volto che esprimeva terrore, odio, impazienza e malizia, con certi occhi travolti che volevano insieme guardar lui e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più non posso, ma tenendo anche il respiro, sollevando due braccia scarne,

allungando e ritirando due mani grinze e uncinatè, come s' ella traesse a se qualche cosa, dava manifesto segno di voler chiamar gente, in modo che un qualcheduno non se ne accorgesse. Allo scontrarsi degli sguardi; colei, fattasi ancor più brutta, trasalì come persona sorpresa.

« Che diamine....? » cominciava Renzo, levando pur le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far cogliere alla sproveduta, lasciò scappare il grido che aveva compresso fino allora: « l'untore! dagli! dagli! dagli all'untore!

Chi? io! ah bugiarda strega! taci lì, » gridò Renzo; e diè un balzo alla volta di lei, per impaurirla e farla tacere. Ma s' accorse in quella di dover piuttosto pensare ai casi suoi. Allo strillar della donna, accorreva gente dalle due bande, non la turba che, in un caso simile, si sarebbe fatta tre mesi prima; ma troppo più che non era di bisogno per ischiacciare un uomo. Nello stesso istante s'aperse di nuovo la finestra e quella medesima scortese di poco innanzi vi si mostrò questa volta in pieno, e gridava anch' essa: « pigliatelo; pigliatelo ch' egli ha a essere un di

„ que' ghiotti che vanno attorno a ugnere le
„ porte de' galantuomini. „

Renzo deliberò in un baleno essere miglior partito sbrigarsi da coloro, che rimanere a giustificarsi; gittò l'occhio di qua e di là, da che parte fosse men popolo; e da quella la dette a gambe. Ributtò con un urtone uno che gli sbarrava la strada; con un gran punzone nel petto fe'dare addietro otto o dieci passi un altro che gli accorreva incontro; e via di galoppo, col pugno in aria, stretto, nocchiuto, a ordine per chi altri gli fosse venuto fra' piedi. La via dinanzi era sgombra; ma diètro le spalle sentiva egli risonarsi più e più forti all'orecchio quelle grida amare: „ dagli! dagli! l'untore! „, sentiva appressarsi il calpestio dei più veloci ad inseguirlo. L'ira divenne rabbia, l'angoscia si cangiò in disperazione; gli si fece come un velo dinanzi agli occhi; diè di piglio al suo coltellaccio, lo sfoderò, tenne il piede, torse la vita, volse indietro il viso più torvo e più cagnesco che avesse ancor fatto a'suoi dì; e, col braccio teso brandendo in aria la lama luccicante, gridò: „ chi ha cuore, „ venga innanzi, canaglia! che l'ugnerò io „ da vero con questo. „

Ma , con maraviglia e con un sentimento confuso di consolazione , vide che i suoi persecutori s' eran già fermati, a qualche distanza , come esitanti , e che, urlando tuttavia , facevano colle mani levate , certi lor cenni da spiritati, come a gente lontana dietro a lui. Si tornò a volgere, scerse dinanzi a sè , e non molto discosto, (chè il gran turbamento non ne lo aveva lasciato accorgere un momento prima) un carro che s' avanzava , anzi una fila di que' soliti carri funerei , col solito accompagnamento ; e al di là un altro d' rappelletto di gente che avrebbe pur voluto dare addosso dal canto suo all'untore, e prenderlo in mezzo ; ma erano anch'essi rattenuti dall'impedimento medesimo. Vistosì così tra due fuochi , gli cadde in mente che ciò che era di terrore a coloro , poteva essere a lui di salute: pensò che non era tempo da far lo schifo ; rinfoderò il coltellaccio, si trasse da canto, ripigliò la corsa inverso i carri , passò il primo , avvisò nel secondo un buono spazio sgombro. Toglie la mira , spicca un salto ; è su , piantato sul destro piede , col sinistro in aria , e colle braccia alzate.

« Bravo ! bravo ! » scamarono ad una voce i monatti , alcuni de' quali seguivano il convoglio a piedi , altri eran seduti sui carri , altri , per dire la orribile cosa com' ella era , sedevan sui cadaveri , trincando d' un gran fiascone che andava in giro. ,, Bravo ! bel ,, colpo ! ,,

« Sei venuto a metterti sotto la protezione dei monatti: fa conto d'essere in chiesa, ,, gli disse un di due che stavano sul carro dov' egli s' era gittato.

I nemici , all' appressar del treno , avevano , i più , volte le spalle , e se ne tornavano gridando pure , ,, dagli ! dagli ! l' untore ! ,, Un qualcheduno si ritraeva più lentamente , sostando tratto tratto , e volgendosi con un digrignar di denti e con gesti di minaccia a Renzo ; il quale , dal carro , rispondeva loro dibattendo la pugna in aria.

« Lascia fare a me , ,, gli disse un monatto ; e strappato di dosso a un cadavere un laido cencio , lo rannodò in fretta , e , preso per un dei capi , lo alzò , come una fionda , verso quegli ostinati , e fe' vista di lanciarlo , gridando : ,, aspetta , canaglia ! ,, A quell' atto , tutti dieder di volta inorriditi ;

e Renzo non vide più che schiene di nimici, e calcagna che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gualchiere.

Fra i monatti si sollevò un urlo di trionfo, uno scroscio procelloso di risa, un,, uh!,, prolungato, come per accompagnare quella fuga.

« Ah ah ! vedi tu se noi sappiamo proteggere i galantuomini ? » disse a Renzo quel monatto: „ val più uno di noi che cento di que' poltroni. „

« Certo, posso dire ch'io vi debbo la vita, » rispos' egli: „ e vi ringrazio di tutto cuore. »

« Niente, niente, » replicò il monatto; « tu lo meriti: si vede che sei un bravo giovane. Fai bene a ugnere questa canaglia: ugnili, estirparli costoro, che non valgono qualche cosa, se non quando son morti; che, per mercede della vita che facciamo, ci maledicono, e vanno dicendo che, finita la moria, ci vogliono fare impiccar tutti. Hanno a finire prima essi che la moria; i monatti hanno da restar soli a cantar vittoria e a sguazzare in Milano. »

« Viva la moria, e muoia la marmaglia! »

sciamò l' altro ; e con questo bel brindisi , si pose il fiasco a bocca , e , tenendolo , con ambe le mani , fra i trabalzi del carro ; fe' una tirata , poi lo porse a Renzo , dicendo : « bevi alla nostra salute. »

« Ve l'auguro a tutti di buon cuore , » disse Renzo: « ma non ho sete; non ho proprio voglia di bere in questo momento. , »

« Tu hai avuto una bella paura , a quel che pare , » disse il monatto : « m' hai « « cera d' un pover'uomo; voglion essere altri visi a far l' untore. »

« Ognuno s'ingegna come può » disse l' altro.

« Dammelo qui a me , » disse un di quei che venivano a piedi , di costa al carro: « che « « voglio berne anch' io un altro sorso , alla « salute del suo padrone , che si trova qui « in questa bella compagnia . . . lì , lì , appunto , mi pare , in quella bella carrozzata. »

E , con suo atroce e maladetto ghigno , segnava il carro dinanzi a quello su cui stava il povero Renzo. Indi , composto il viso a un atto di serietà ancor più bieco e fello-nesco , fe' un inchino da quella parte , e ri-

pigliò: « si contenta, padron mio, che un
 « povero monattuccio assaggi di quello del-
 « la sua cantina? Vede bene: si fa certe vi-
 « te: siam quelli che l'abbiam messa in
 « carrozza, per menarla in villeggiatura. E
 « poi, già a loro signori il vino fa male per
 « poco: i poveri monatti han buono sto-
 « maco. »

E fra le risate de' compagni, tolse il fiasco, lo sollevò, ma prima di bere, si volse a Renzo, gli fissò gli occhi in volto e gli disse, in una cert' aria di compassione sprezzante: « bisogna che il diavolo con chi tu
 « hai fatto il patto, sia ben giovane; chè,
 « se non eravamo noi a salvarti, egli ti dava
 « un bell'aiuto. » E, fra un nuovo scroscio di risa, si appiccò il fiasco alle labbra.

« E noi? ohè! e noi » si gridò a più voci dal carro che precedeva. Il birbone, traccannato quanto ne volle, consegnò a due mani il gran fiasco a quegli altri suoi simili, i quali se lo andarono trasmettendo, fino ad uno che, votatolo, lo impugnò pel collo, lo rotò in aria una e due volte, e lo scagliò a fracassarsi in sulle lastre, gridando: « vi-
 « va la moria? » Dietro a queste parole

intonò una loro canzonaccia; e tosto alla sua voce s'accompagnarono tutte le altre di quel turpe coro. La cantilena infernale mista al tintinnio de' campanelli, al cigolio, allo scalpito, risuonava nel voto silenzioso delle vie, e, rimbombando nelle case, strigeva amaramente il cuore dei pochi che ancor le abitavano.

Ma che non può alle volte venire in acconcio? che non può parer buono in qualche caso? La stretta d'un momento prima aveva renduta più che tollerabile a Renzo la compagnia di que' morti e di que' vivi; ed ora fu alle sue orecchie musica, sto per dire, gradita, quella che lo toglieva dall'intrigo di una tale conversazione. Ancor mezzo trambasciato e tutto sossopra, ringraziava intanto alla meglio in cuor suo la Provvidenza, dell'essere scampato d'un tal punto, senza ricever male nè farne; la pregava che lo aiutasse ora a liberarsi anche da' suoi liberatori; e dal canto suo, stava in sull'avviso, guardava a quelli, guardava alla via, per coglier tempo di sdrucchiolar giù quattamente, senza dar loro occasione di far qualche romore, qualche scandalo, che mettesse in malizia i passeggiere.

Quand' ecco , a una volta di canto , gli parve di riconoscere il luogo per dove si trovava a passare : badò più attentamente , e lo riconobbe a più certi segni. Sapete dov' era ? Sul corso di porta orientale , in quella via , per cui era venuto adagio e tornato in fretta , circa venti mesi innanzi. Gli sovvenne tosto che di lì s' andava dritto al lazzeretto ; e questo trovarsi in sulla strada giusta , senza suo studio , senza indirizzo , lo ebbe per un tratto speciale della Provvidenza e per buon augurio del rimanente. In quella , veniva incontro ai carri un commissario , gridando ai monatti di fermarsi , e non so che altro : basta che si fe' alto , e la musica si cangiò in un diverbio clamoroso. Uno dei monatti che stavano sul carro di Renzo , ne era saltato giù : Renzo disse all' altro : « vi ringrazio della vostra carità : Dio ve ne renda merito : » e giù dall' altra sponda .

« Va , va , povero untorello , » rispose colui : « non sarai tu quello che spianti Milano . »

Per buona sorte non v' era chi potesse intendere. Il convoglio era fermato sulla sinistra del corso : Renzo si porta in fretta

dall' altra parte ; e , rasentando il muro , trotta innanzi verso il ponte , lo passa , segue la nota via del borgo , riconosce il convento dei cappuccini , è presso alla porta , vede spuntar l' angolo del lazzeretto , varca il cancello ; e gli si spiega dinanzi la scena esteriore di quel recinto : un indizio appena e una mostra , e già una vasta , diversa , inenarrabile scena.

Lungo i due lati che si presentano a chi riguardi dal quel punto , era tutto un bulicame ; era un afflusso ; un ribocco , un ristagnamento ; infermi che andavano in isquadra al lazzeretto : alcuni sedevano o giacevano in sulle sponde dell' uno e dell' altro fossato che costeggian la via ; chè le forze non eran loro bastate per condursi fin dentro al ricovero , o , uscitine per disperazione , le forze eran loro mancate egualmente per andar più oltre. Altri infermi erravano sbandati , come stupidi , e non pochi fuor di sè affatto ; quale stava tutto infervorato a raccontar le sue fantasie a un tapino che giaceva oppresso dal male : quale imperversava ; quale appariva tutto ridente in vista , come se assistesse a un giocondo spettacolo. Ma la specie più

strana e più clamorosa d'una tal trista allegrezza, era un cantare alto e continuo, che pareva venir da fuori di quella grama ragunata, e pur ne vinceva tutte le voci: una canzone popolaresca d'amore gaio e scherzevole, di quelle che chiamano villanelle; e andando col guardo dietro al suono per iscoprire chi mai potesse esser lieto, allora, colà si vedeva un meschino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato che lambe il muro del lazzeretto, cantava a tutta gola, col volto in aria.

Renzo aveva appena fatti alcuni passi, lungo il lato meridionale dell'edifizio, che si levò un romore straordinario in quella turba, e un grido lontano di guarda e di piglia. S'alza in punta di piedi, guata dinanzi, e vede un cavallaccio andar di carriera spinto da un più lurido cavaliere: era un frenetico che, vista quella bestia sciolta e non guardata presso un carro, v'era salito in fretta a bisdosso, e martellandole il collo colle pugno, e facendo delle calcagna sproni, la cacciava in furia; e monatti dietro, urlando; e tutto si ravvolse in un nembo di polvere, che volava lontano.

Così , già sbalordito e stanco di guai , il giovane giunse alla porta di quel luogo dove ne erano addensati forse più che non ne fossero sparsi in tutto lo spazio che gli era già toccato di scorrere. S'affaccia a quella porta, entra sotto la volta, e rimane un momento immobile, a mezzo del portico.

CAPITOLO XXXV.

S'immagini il lettore la chiostra del lazzeretto popolata di sedici mila appestati; quell'area tutta ingombra, dove di capanne e di trabacche, dove di carri, dove di gente; quelle due interminate fughe di portico a dritta e a sinistra, coperte, gremite di languenti o di cadaveri prostrati sopra stramazzi, o in sulla paglia; e su tutto quel quasi immenso covile, un brulichio, un sommovimento, come un mareggio; e per entro, un andare e venire, un restare, un correre, un chinarsi, un sorgere, di convalescenti, di frenetici, di assistenti. Tale fu lo spettacolo che riempì a un tratto la vista di Renzo, e lo tenne' lì, sopraffatto e compresso. Nè questo spettacolo noi ci proponiamo di descriverlo a parte a par-

te, di che, certo, nessun lettore ci saprebbe grado: solo, seguendo il nostro giovane nella sua penosa andata, ci fermeremo alle sue fermate, e di ciò che gli toccò di vedere diremo quanto sia necessario a significar ciò ch'egli fece, e ciò che gli occorre.

Dalla porta dov'egli s'era fermato, fino al tempietto centrale, e di là all'altra porta di rincontro, correva come un viale voto di capanne e d'ogni altro stabile impedimento; e al secondo sguardo, egli vi scorse una gran faccenda di rimuover carri e di fare sgombro; scorse ufficiali e cappuccini che dirigevano quell'operazione, e insieme mandavan via chi non avesse quivi che fare. E temendo d'essere anch'egli messo fuori a quel modo, si ficcò a dirittura tra le capanne, dal lato a cui si trovava causalmente rivolto, alla diritta

Andava innanzi, secondo che vedeva spazio da porre il piede, da capanna a capanna, mettendo il capo in ognuna, e adocchiando al di fuori ogni giaciglio, affisando volti abbattuti dal patimento, o contratti dallo spasimo, o immobili nella morte, se mai gli fosse dato di rinvenir quell'uno che

pur paventava di rinvenire. Ma già aveva fatto un buon pezzetto di cammino e ripetuto assai e assai volte quel doloroso esame, senza che ancora gli venisse veduta una donna: onde s'imaginò che elle dovessero essere in una spazio appartato. Nel che s'appose; ma del dove, nè aveva indizio, nè poteva fare argomento. Scontrava tratto tratto ministri, tanto diversi d'aspetto e di modi e d'abito, quanto diverso e opposto era il principio che dava agli uni e agli altri una forza eguale di vivere in tali uficii: negli uni l'estinzione d'ogni senso di pietà, negli altri una pietà sovrumana. Ma nè agli uni nè agli altri era tentato di chiedere indirizzo, per non crearsi alle volte un inciampo; e deliberò d'andare da sè, fin che arrivasse a veder donne. E andando, non lasciava di spiare attorno; pure di tempo in tempo, gli era forza ritrarre lo sguardo conquiso, e come abbagliato da tante piaghe. Ma dove rivolgerlo, dove riposarlo che sovra altre piaghe?

L'aria stessa e il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accrescerlo, l'orrore di quelle viste. La nebbia s'era a poco a poco

addensata e accavallata in nuvoloni, che, infoscandosi più e più, rendevano similitudine d'un annottar tempestoso; se non che, verso il mezzo di quel cielo cupo e abbassato, traspariva, come da dietro un fitto velame, il disco del sole, pallido, che spargeva intorno a se un barlume fioco; e sfumato e pioveva una caldura morta e pesante. Ad ora ad ora, tra il vasto ronzio confuso, s' udiva un borbogliar di tuoni profondo, come tronco, irrisolto; nè, tendendo l' orecchio avreste saputo distinguere da che lato venisse; o avreste potuto crederlo uno scorrer lontano di carri, che si fermassero improvvisamente. Non si vedeva, nelle campagne d'intorno, piegare un ramo d'albero, nè un uccello andarvisi a posare, o spiccarsene: solo la rondine, comparendo subitamente da sopra il tetto del recinto, sdruciolava in giù coll' ali tese, come per rasentare il terreno del campo; ma sbigottita di quel rimescolamento, risaliva rapidamente e fuggiva. Era uno di quei tempi, in cui, tra una brigata di viandanti non v' è chi rompa il silenzio, e il cacciatore cammina pensoso col

guardo a terra ; e la villana , zappando nel campo , cessa dal canto , senza avvedersene ; di quei tempi forieri della burrasca , in cui la natura , come immota al di fuori e agitata da un travaglio interno , par che opprime ogni vivente , e aggiunga non so quante gravezze ad ogni faccenda , all' ozio , all' esistenza stessa. Ma in quel luogo destinato per sè al patire e al morire , si vedeva l' uomo già alle prese col male succumbere alla nuova oppressura , si vedevano le centinaia peggiorar precipitosamente ; e insieme , l' ultima lotta era più affannosa , e nell' aumento dei dolori , i gemiti più soffocati : nè forse su quel luogo era ancor passata un' ora amara al par di questa.

Già s' era il giovine aggirato buona pezza e senza frutto per quell' andirivieni di capanne , quando , nella varietà de' lamenti e nella confusione del mormorio , cominciò a distinguere un misto singolare di vagiti e di belati ; fu che capitò dinanzi a un assito scheggiato e sconnesso , da entro il quale veniva quel suono straordinario. Pose l' occhio a un largo spiraglio , tra due asse , e vide un chiuso con entro capanne sparse ,

e, così in quelle, come nel picciol campo, non la solita infermeria, ma bambinelli corcati sopra coltricette, o guanciali, o lenzuola distese o pannicelli; e balie e altre donne in faccenda; e ciò che più di tutto attraeva e fermava lo sguardo, capre mescolate con quelle e fatte loro coadiutrici: uno spedale d'innocenti quale il luogo e il tempo potevan darlo. Eran, dico, nuova cosa a vedere alcune di quelle bestie, ritte e quete sopra questo e quel bambino, dargli la poppa: e qualche altra accorrere ad un vagito, come con senso materno e fermarsi presso il picciolo chiamante, e procurar di acconciarvisi sopra, e belare; e dimenarsi, quasi domandando chi venisse in aiuto ad entrambi.

Qua e là eran sedute balie con bamboli al petto; alcune in tale atto d'amore, da far nascer dubbio nel riguardante, se fossero state attirate quivi dalla mercede, o da quella carità spontanea che va in cerca dei bisogni e dei dolori. Una di esse, tutta accorata in volto, staccava dal suo seno esausto un meschinello piangente, e andava tristamente in cerca della bestia, che potesse far le sue veci.

Un'altra mirava con occhio di compiacenza quello che le si era addormentato sulla poppa, e, baciato lo mollemente, lo andava ad adagiare sur una coltrice in una capanna. Ma una terza, abbandonando il suo petto al lattante straniero; in una cert'aria però non di trascuranza ma di preoccupazione, guardava fiso in cielo: a che pensava ella, in quell'atto, con quel guardo, se non a un nato dalle sue viscere che, forse poco prima, aveva succhiato quel petto, che forse v'era spirato sopra?

Altre donne più provette attendevano ad altri servigi. Quale accorreva alle grida d'un pargolo affamato, lo raccoglieva, e lo portava presso una capra pascente ad un mucchio d'erba fresca, e glielo presentava alle poppe, garrendo insieme e careggiando colla voce l'inesperto animale, sicchè si prestasse dolcemente all'ufficio. Questa balzava a cansare un'altra capra che scalpitava un poverino, tutta intenta a lattarne un'altro: quella portava attorno il suo, ninnandolo fra le braccia, cercando ora di addormentarlo col canto, ora di acquetarlo con dolci parole, chiamandolo con un nome ch'ella le aveva imposto. Giunse in quella un cappuccino

colla barba bianchissima, recando due par-goletti strillanti, uno per braccio, raccolti allora allora presso alle madri esanimate; e una donna corse a riceverli, e andava guatando fra la brigata e nel gregge, per trovar tosto chi tenesse lor luogo di madre.

Più d'una volta il giovane, sospinto dalla sua cura, s'era staccato dallo spiraglio, per andarsene, e poi vi aveva rimesso l'occhio, per guardare ancora un momento.

Levatosi di là finalmente, andò lungo l'assito, fin che un mucchietto di capanne appoggiate a quello, lo costrinse a dar di volta. Andò allora lungo le capanne; colla mira di riguadagnar l'assito, di voltarne il canto e scoprir paese nuovo. Or mentre guardava oltre, per istudiar la via, un'apparizione repentina, passeggera, istantanea, gli ferì lo sguardo e gli mise l'animo sossopra. Vide, a un cento passi di distanza, trapassare e perdersi tosto fra le trabacche un cappuccino, un cappuccino che anche così da lontano e di fuga, aveva tutto l'andare, tutto il fare, tutta la forma del padre Cristoforo. Colla smania che potete pensare, corse verso quella parte; e lì, a girare, a cercare,

innanzi, indietro, dentro e fuori, per giravolte e per istrette, tanto che rivide con altrettanta gioia quella forma, quel frate medesimo: lo vide poco lontano, che, scostandosi da una gran pentola, andava, con una scodella in mano, verso una capanna: poi lo vide sedersi in sull'uscio di quella, fare un segno di croce sulla scodella che teneva dinanzi, e, guardandosi attorno, come uno che stia sempre all'erta, mettersi a mangiare. Era proprio il padre Cristoforo.

La storia del quale, dal punto che l'abbiam perduto di vista, fino a questo incontro, sarà raccontata in due parole. Non s'era mai mosso di Rimini, nè aveva pensato a muoversene, se non quando la peste scoppiata in Milano gli offerse occasione di ciò che aveva sempre tanto desiderato, di dar la vita pel prossimo. Supplicò con grande istanza d'esserci richiamato, per servire ed assistere gli appestati. Il conte zio era morto; e del resto il tempo abbisognava più d'infermieri che di politici: sicchè egli fu esaudito senza difficoltà. Venne tosto a Milano; entrò nel lazzeretto; e vi stava da circa tre mesi.

Ma la consolazione di Renzo nel ritrovar così il suo buon frate, non fu netta pure un momento: insieme colla certezza ch' egli era lui, ricevette una dolorosa impressione del come egli era mutato. Il portamento, curvo e come doglioso; la faccia, scarna e sparuta; e in tutto si vedeva una natura esausta una carne rotta e cadente, che si aiutasse e come si correggesse ad ogni istante, con uno sforzo dell' animo.

Andava egli pure tendendo lo sguardo nel giovane che veniva a lui, e che, col gesto, non osando colla voce, cercava di farglisi distinguere e riconoscere. « Oh padre « Cristoforo! » disse poi, quando gli fu così presso, da essere inteso senza gridare.

« Tu qui! » disse il frate, mettendo in terra la scodella, e levandosi da sedere. »

« Come sta ella, padre? come sta? »

« Meglio di tanti poveretti che tu vedi, » rispose il frate: e la sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto. L'occhio soltanto era quel di prima, e un non so che più vivo e più splendido; quasi la carità, sublimata nell'estremo dell'opera, ed esultante dal sentirsi vicina al suo Principio, vi

restituisse un fuoco più ardente, e più puro di quello che l'infermità vi andava ad ora ad ora spegnendo. « Ma tu? » proseguiva, „ come sei in questo luogo? perchè vieni „ così ad affrontare la peste? „

„ L'ho avuta, grazie al cielo. Vengo ... a „ cercar di ... Lucia. „

„ Lucia! È qui Lucia? „

„ È qui: almeno spero in Dio che la ci „ sia ancora. „

„ È ella tua moglie? „

„ Oh, caro padre! no che non è mia mo- „ glie. Non sa nulla di tutto quello che è „ accaduto? „

„ No, figliuolo: che Dio m'ha allonta- „ nato da voi, io non ne ho saputo più nul- „ la; ma ora ch'Egli mi ti manda, dico il „ vero che desidero assai di saperne, Ma...e „ il bando? „

„ Le sa dunque le cose, che m'hanno „ fatte? „

„ Ma tu, che avevi tu fatto? „

„ Senta; se volessi dire d'aver avuto „ giudizio; quel giorno in Milano, direi la „ bugia; ma cattive azioni non ne ho fatte „ mica. „

„ Te lo credo , e lo credevò anche prima. „

„ Ora dunque le potrò dir tutto. „

„ Aspetta , „ disse il frate; e, dati alcuni passi fuor della capanna , chiamò: „ padre Vittore! „ Poco stante, comparve un giovane cappuccino, al quale egli disse: „ fate, „ mi la carità , padre Vittore , di attendere, „ anche per me , a questi nostri poveretti, „ intanto ch'io me ne sto ritirato: e se alcuno però mi domandasse me, vogliate chiamarmi. Quel tale principalmente! se mai „ desse il più piccolo segno di tornare in „ sentimento , ch'io ne sia subito avvisato, „ per carità. „

Il giovane frate rispose che farebbe ; e il vecchio tornato verso Renzo , „ entriamo „ qui , „ gli disse. „ Ma „ soggiunse tosto , fermandosi , „ tu mi pari ben rifinito: tu dei aver bisogno di mangiare. „

„ È vero „ disse Renzo: „ ora ch'ella mi „ ci fa pensare, mi ricordo che sono ancora „ digiuno. „

„ Aspetta , „ disse il frate; e, tolta un'altra scodella , l'andò a riempire al pentolone ; tornato , la presentò con un cucchiaino a

Renzo: lo fe' sedere sur un saccone che gli serviva di letto; poi andò a una botte che stava in un canto, e ne portò un bicchier di vino, che pose sur un deschetto presso al suo convitato; riprese quindi la sua scodella, e si mise a sedere accanto a lui.

« Oh padre Cristoforo! » disse Renzo: « tocca a lei di far codeste cose? Ma ella è sempre quel medesimo. La ringrazio mo di cuore. »

« Non ringraziar me, » disse il frate: la « è roba dei poveri: ma anche tu sei un po- « vero in questo momento. Ora dimmi quel- « lo che non so, dimmi di quella nostra po- « veretta; e cerca di far con poche parole; « chè il tempo è scarso, e il da fare assai, « come tu vedi. »

Renzo principiò, tra un cucchiaio e l'altro, la storia di Lucia: come era stata ricoverata nel monastero di Monza, come rapita.... All'immagine di tali patimenti e di tali pericoli, al pensiero di essere egli stato quello che aveva indirizzata in quel luogo la povera innocente, il buon frate rimase senza respiro; ma lo riebbe poi tosto, all'udire come ella era stata mirabilmente liberata, rendu-

ta alla madre e allogata da questa presso a donna Prassede.

„ Ora le dirò di me , „ proseguì il narratore; e raccontò in succinto la giornata di Milano , la fuga; e come era sempre stato lontano da casa , e ora , essendo ogni cosa sossopra , s'era assicurato di andarvi; come non aveva trovato colà Agnese; come in Milano aveva saputo che Lucia si trovava al lazzeretto . „ E son qui , „ conchiuse , „ son

„ qui a cercarla, a veder se è viva, e se... mi
„ vuole ancora ... perchè alle volte „

„ Ma come sei tu qui indirizzato? „ chiese il frate: „ hai qualche indizio del dove
„ ella sia stata riposta , del quando ci sia
„ venuta? „

„ Niente , caro padre; niente se non che
„ è qui , se pur la c'è , che Dio voglia? „

„ Oh poveretto ! Ma che diligenza hai tu
„ finora fatta qui? „

„ Ho girato e girato; ma, tra l'altre co-
„ se , non ho mai veduto quasi altro che
„ uomini. Ho ben pensato che le donne deb-
„ bano essere in un luogo a parte; ma non
„ sono mai potuto arrivare: se la è così ,
„ ora ella me lo insegnerà.

„ Non sai tu, figliuolo, che è proibito d'entrarvi agli uomini che non v'abbiano qualche incumbenza? „

„ Oh bene, che cosa mi può accadere? „

„ La regola è giusta e santa, figliuol caro: e se la quantità e la gravezza dei guai non lascia ch'ella si possa far rispettare con tutto il rigore, è ella una ragione questa perchè un galantuomo la trasgredisca? „

„ Ma, padre Cristoforo! „ disse Renzo: „ Lucia doveva essere mia moglie; ella sa come siamo stati separati; son venti mesi che patisco e porto pazienza; son venuto fin qui, a rischio di tante cose, l'una peggio dell'altra, e adesso mò... „

„ Non so che dire, „ ripigliò il frate, rispondendo piuttosto ai suoi pensieri che alle parole del giovane: „ tu vai a buona intenzione; e piacesse a Dio che tutti quelli che hanno libero accesso in quel luogo, vi si comportassero come posso fidarmi che tu farai. Dio, il quale certamente benedice questa tua perseveranza d'affetto, questa tua fedeltà in volere e in cercare colei ch' Egli t'aveva data, Dio, che è più rigoroso degli uomini, ma più

« indulgente; non vorrà guardare a quel che
 « ci possa essere d'irregolare in codesto tuo
 « modo di cercarla. Ricordati solo, che del-
 « la tua condotta in quel luogo avremo a
 « render conto tutti e due, agli uomini fa-
 « cilmente no, ma a Dio senza fallo. Vieni
 « qui. » In così dire, s'alzò, e con lui
 Renzo; il quale, non lasciando di dar retta
 alle sue parole, s'era intanto consigliato se-
 co stesso di non parlare, come da prima si
 era proposto, di quella tal promessa di Lu-
 cia. — Se sente anche questo, — aveva pen-
 sato, — mi fa delle altre difficoltà sicuro.
 O la trovo; e saremo sempre a tempo a di-
 scorrere: o . . . e allora! che serve? —

Trattolo sull'apertura della capanna, che
 era volta a settentrione, il frate ripigliò:
 « ascolta; il nostro padre Felice, che è il
 « presidente qui del lazzeretto, conduce og-
 « gi, a far la quaresima altrove i pochi gua-
 « riti che ci sono. Tu vedi quella chiesa lì
 « nel mezzo . . . » e, levando la destra
 scarna e tremolante, segnava a manca nel-
 l'aere torbido la cupola del tempietto tor-
 reggiante sopra le miserabili tende, e se-
 guiva: « là intorno si vanno ora ragunando,

« per uscire in processione della porta per
 « la quale tu dei essere entrato. »

« Ah ! egli era per questo dunque, che
 « lavoravano a disimpedir la strada. »

« Appunto: e tu dei anche avere inteso
 « qualche tocco di quella campanella. »

« Uno ne ho inteso.

« Era il secondo: al terzo saran tutti ra-
 « dunati: il padre Felice farà loro due pa-
 « role; e poi si avvierà con loro. Tu, a
 « quel segno, portati colà; fa di allogarti
 « dietro la radunanza, sull'orlo del viale,
 « dove senza dar disturbo, nè farti scor-
 « gere, tu possa vederli passare; e vedi . . .
 « vedi . . . vedi se la ci fosse. Se Dio non
 « ha voluto che la ci sia; quella parte, »
 « levò di nuovo la mano, additando il
 lato dell'edificio che avevano dirimpetto:
 « quella parte della fabbrica, e una parte
 « del campo che gli è dinanzi, è assegnata
 « alle donne. Vedrai uno steccato che divide
 « questo da quel quartiere ma dove interrot-
 « to, dove aperto, sicchè non troverai diffi-
 « coltà all'entrare. Dentro poi, non facendo tu
 « nulla che dia ombra a nessuno, nessuno
 « probabilmente non dirà nulla a te; se però

« ti si facesse qualche ostacolo, di' che il
 « padre Cristoforo da'*** ti conosce, e darà
 « conto di te. Cercala quivi; cercala con fi-
 « ducia e con rassegnazione. Perchè
 « ricordati che è gran cosa ciò che tu sei
 « venuto a domandar qui: tu domandi una
 « persona viva al lazzeretto! Sai tu quante
 « volte io ho veduto rinnovarsi questo mio
 « povero popolo! quanti ne ho veduti por-
 « tar via! quanto pochi uscire!... Va pre-
 « parato a fare un sacrificio . . . »

« Già! capisco anch'io, » interruppe Ren-
 zo, travolgendo lo sguardo, e oscurando-
 si tutto in volto: « capisco! Vo: guarderò
 « cercherò, in un luogo, nell'altro, e poi
 « ancora da cima a fondo, per tutto il laz-
 « zeretto . . . ; e se non la trovo . . . ! »

« Se non la trovi? » disse il frate in aria
 d'un serio aspettare, e con uno sguardo che
 ammoniva.

Ma Renzo a cui l'ira già già rigonfiata
 in cuore, appuntava la vista e toglieva il
 rispetto, ripeté e seguì: « se non la trovo,
 « farò di trovare qualchedun altro. O in Mi-
 « lano, o nel suo scelerato palazzo, o in capo
 « del mondo, o a casa del diavolo, lo tro-

« verò quel furfante che ci ha separati;
 « quel birbone che, se non fosse stato egli
 « Lucia sarebbe mia, da venti mesi; e se
 « eravamo destinati a morire, almeno sa-
 « remmo morti insieme. Se c'è ancora colui,
 « lo troverò . . . »

« Renzo ! » disse il frate, afferrandolo per un braccio, e guardandolo anco più severamente.

« E se lo trovo, » continuò quegli, cieco affatto della collera, « se la peste non
 « ha già fatto una giustizia . . . Non è più
 « il tempo che un poltrone, co' suoi bravi
 « attorno, possa metter la gente alla dispe-
 « razione, e ridersene: e venuto un tempo
 « che gli uomini s'incontrino viso a viso:
 « e . . . la farò io la giustizia ! »

« Sciaurato ! » gridò il padre Cristoforo, con una voce che aveva ripigliata tutta l'antica pienezza e sonorità: « sciaurato ! » e il suo capo gravato sul petto s'era sollevato, le guance si coloravano dell'antica vita e il fuoco degli occhi aveva un non so che di terribile. « Guarda sciaurato ! » E mentre con una mano stringeva e scoteva forte il braccio di Renzo, girava l'altra dinanzi a sè, accen-

nando quanto più poteva della dolorosa scena all' intorno. „ Guarda chi è colui che castiga ! Colui che giudica, e non è giudicato ! „ Colui che flagella e che perdona ! Ma tu „ verme della terra , tu vuoi far giustizia ! „ Tu sai tu quale sia la giustizia ! Va, sciaurato, vattene ! Io sperava . . . sì , ho sperato che, prima della mia morte, Dio mi „ avrebbe dato questa consolazione di udir „ che la mia povera Lucia fosse viva; forse di vederla , e di sentirmi promettere „ ch' ella manderebbe una preghiera là ver- „ so quella fossa dov' io sarò. Va tu m' hai „ tolta la mia speranza. Dio non l' ha lasciata in terra per te ; e tu, certo , non „ hai l'ardimento di crederti degno che Dio „ pensi a consolarti. Avrò pensato a lei , „ perchè ella è di quelle anime a cui son „ riservate le consolazioni eterne. Va ! non „ ho tempo di più darti retta. „

E, così dicendo, gettò da se il braccio di Renzo, e si mosse verso una capanna d' infermi.

„ Ah padre ! „ disse Renzo, andandogli dietro in atto di supplichevole: „ mi vuol „ ella mandar via a questo modo ? „

„ Come ! „ riprese con voce non meno severa il cappuccino : „ ardiresti tu di pretendere che io rubassi il tempo a questi „ afflitti i quali aspettano ch'io parli loro „ del perdono di Dio , per ascoltare le tue „ voci di rabbia , i tuoi proponimenti di „ vendetta ? Ti ho ascoltato quando tu domandavi consolazione e indirizzo; mi son „ tolto alla carità , per la carità ; ma ora „ tu hai la tua vendetta in cuore : che vuoi „ da me ? vattene. Ne ho veduti morire „ qui degli offesi che perdonavano : degli „ offensori , che gemevano di non potersi „ umiliare dinanzi all' offeso : ho pianto con „ gli uni e con gli altri; ma con te che ho „ da fare ? „

„ Ah gli perdono ! gli perdono da vero, gli „ perdono per sempre ! „ sclamò il giovine.

„ Renzo ! „ disse , con una severità più pacata il frate : „ pensaci; e di' un po' quante „ volte gli hai perdonato. „

E, stato alquanto senza ricever risposta , tutto a un tratto chinò il capo, e con voce raumiliata riprese : „ tu sai perchè io porto „ quest' abito ! „

Renzo esitava.

„ Tu lo sai ! riprese il vecchio.

„ Lo so , „ rispose Renzo.

„ Io ho odiato anch'io; io, che t'ho sgri-
 „ dato per un pensiero, per una parola,
 „ l'uomo che io odiava ch'io odiava cor-
 „ dialmente; ch'io odiava da gran tempo,
 „ io l'ho ucciso. „

„ Sì, ma un prepotente, un di quei

„ Taci, „ interruppe il frate: „ credi tu,
 „ se ci fosse una buona ragione, ch'io non
 „ l'avrei trovata in trent'anni? Ah! s'io
 „ potessi ora metterti in cuore il sentimento
 „ che ho avuto poi sempre, e che ho per l'uo-
 „ mo ch'io odiava! S'io potessi! io? Ma Dio
 „ lo può: Egli lo faccia! ... Senti, Renzo;
 „ Egli ti vuol più bene che tu non te ne
 „ voglia: tu hai potuto pensar la vendetta:
 „ ma Egli ha abbastanza forza e'abbastanza
 „ misericordia per impedirtela: ti fa una
 „ grazia di cui altri era troppo indegno. Tu
 „ sai, tu l'hai detto tante volte, ch'Egli
 „ può fermar la mano d'un prepotente;
 „ ma sappi che può anche fermar quella
 „ d'un vendicativo. E perchè sei povero
 „ perchè sei offeso, credi tu ch'Egli non
 „ possa difendere contra te un uomo che

„ ha creato a sua imagine? Credevi tu
 „ ch'Egli ti lascerebbe fare tutto quello
 „ che vuoi? No! ma sai tu che cosa puoi
 „ fare? Puoi odiare, e perderti; puoi con
 „ un tuo sentimento allontanar da te ogni be-
 „ nedizione. Perchè comunque ti andasser le
 „ cose, qualunque fortuna ti venisse, tieni
 „ ben per certo che tutto sarà castigo, finchè
 „ tu non abbi perdonato, perdonato in mo-
 „ do, da non poter dire mai più: io gli
 „ perdono. „

„ Sì, si disse Renzo tutto commosso, e
 „ tutto confuso: „ capisco ch'io non gli ave-
 „ va mai perdonato da vero; capisco che
 „ ho parlato da bestia e non da cristiano;
 „ e adesso, con la grazia del Signore, sì,
 „ gli perdono mo proprio di cuore. „

„ E se tu lo vedessi?

„ Pregherei il Signore di darmi pazienza
 „ a me, e di toccargli il cuore a lui. „

„ Ti ricorderesti che il Signore non ci
 „ ha detto di perdonare ai nostri nemici, ci
 „ ha detto di amarli? Ti ricorderesti che
 „ Egli lo ha amato a segno di morir per
 „ lui? „

„ Sì, col suo aiuto. „

„ Ebbene; vieni a vederlo. Hai detto:
 „ lo troverò; lo troverai. Vieni e vedrai con-
 „ tro chi tu potevi serbar odio, a chi tu po-
 „ tevi desiderar del male, volergliene fare,
 „ sopra la vita che tu volevi farda padrone. „

E, presa la mano di Renzo; e strettala come avrebbe potuto fare un giovane sano, si mosse. Quegli, senza osar di chiedere altro, gli tenne dietro.

Dopo un breve cammino, il frate ristette presso all'apertura d'una capanna; fissò gli occhi in faccia a Renzo, con un tal misto di gravità e di tenerezza; e lo tirò dentro.

La prima cosa che appariva all'entrarvi era un infermo seduto in sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, dimenò il capo, come accennando di no: il padre abbassò il suo, con un atto di tristezza e di rassegnazione. Renzo intanto, girando con una curiosità inquieta lo sguardo su gli altri oggetti, vide tre o quattro infermi, ne distinse uno dall'un de' lati, sur una coltrice, ravvolto in un lenzuolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coltre: lo fissò,

riconobbe don Rodrigo; e dava addietro: ma il frate, facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo teneva, lo trasse appiè del giaciglio, e, stesavi sopra l'altra mano, segnava col dito l'uomo che vi era prosteso. Stava l'infelice immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; smorta la faccia e sparsa di macchie nere; nere ed enfiare le labbra: l'avreste detta la faccia d'un cadavere, se una contrazione violenta non vi avesse rivelata una vita tenace. Il petto si sollevava di quando in quando, per un anelito affannoso; la destra, fuor della cappa, lo premeva vicino al cuore con uno stringere adunco della dita, livide tutte e in sulla punta nere.

„ Tu vedi! „ disse il frate, con voce bassa e solenne. „ Può esser castigo, può „ esser misericordia. Qual sentimento tu „ proverai ora per quest'uomo, che, sì! ti „ ha offeso, tal sentimento, il Dio che tu „ pure hai offeso, avrà per te in quel gior- „ no. Benedicilo, e sei benedetto. Da quat- „ tro dì egli è qui, come tu lo vedi, sen- „ za dare indizio di sentimento. Forse il „ Signore è pronto a concedergli un'ora di

« ravvedimento, ma voleva esserne pregato
 « da te: forse vuole che tu ne lo preghi
 « con quella innocente; forse riserba la
 « grazia alla tua sola preghiera, alla pre-
 « ghiera d'un cuore afflitto e rassegnato.
 « Forse la salvezza di quest'uomo e la tua
 « dipende ora da te, da un tuo sentimento
 « di perdono, di compassione.... d'amore. »
 Tacque; e, giunte le mani, chinò il volto
 sovr'esse, come a pregare: Renzo fece il
 simigliante.

Erano da pochi momenti in quella posi-
 tura, quando intonò il terzo tocco della squil-
 la. Si mossero entrambi, come di concerto:
 ed uscirono. Nè l'uno fece domande, nè
 l'altro proteste: i loro volti parlavano.

« Va adesso, » ripigliò il frate, « va pre-
 « parato a fare un sacrificio, a lodar Dio,
 « qualunque sia l'esito delle tue ricerche.
 « E qualunque sia, vieni a darmene conto;
 « noi lo loderemo insieme. »

Qui, senz'altro dire, si separarono: l'u-
 no tornò donde era venuto: l'altro s'avviò
 al tempietto, il qual non era discosto più
 che un trar di mano.

CAPITOLO XXXVI.

Chi avrebbe mai detto a Renzo , qualche ora prima , che , nel forte d' una tale ricerca , al cominciar de' momenti più dubbiosi e più decisivi , il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo ? Eppure la era così : quella figura veniva a mescersi a tutte le immagini care o terribili che la speranza e il timore gli mettevano a vicenda dinanzi , in quel tragitto ; le parole udite appiè di quella coltrice , si cacciavano tra i sì e i no , ond' era combattuta la sua mente ; e non poteva conchiudere una preghiera per l' esito felice del grande cimento , senza attaccarvi quella che aveva pinciata colà , e che il suono della squilla aveva tronca .

Il tempietto ottangolare che sorge , elevato sul suolo d' alcuni gradi , nel mezzo del

lazzaretto, era, nella sua costruzione primitiva, aperto da tutti i lati, senz'altro sostegno che di pilastri e di colonne, una fabbrica, per così dire, a traforo: in ogni fronte un arco fra due intercolumnii, dentro girava un portico attorno a quella che si direbbe più propriamente chiesa, non composta che d'otto archi, retti da pilastri, sormontati da una cupoletta, e rispondenti a quei delle fronti; per modo che l'altare eretto nel centro, poteva esser veduto da ogni finestra delle stanze del recinto, e quasi da ogni punto del campo. Ora, convertito l'edifizio a tutt'altr'uso; i vani delle fronti son murati; ma l'antica ossatura, rimasta intatta, indica assai chiaramente l'antico stato e l'antica destinazione di quello.

Renzo era appena avviato, che vide il padre Felice comparire nel portico del tempio e farsi all'arco di mezzo del lato che è volto alla città, dinanzi al quale era disposta la radunanza, al basso, nella corsia; e tosto dal suo contegno s'accorse ch'egli aveva cominciata la predica.

Si rigirò per quei viottoli, in modo di arrivare alla coda dell'uditorio, come gli era

stato suggerito. Giuntovi, si fermò cheto cheto, lo trascorse tutto collo sguardo; ma non vedeva di là altro che una spessezza, direi quasi un selciato di teste. Nel mezzo, ve n'era un certo numero coperte di fazzoletti, o di veli: ivi ficcò egli più attentamente gli occhi: ma, non gli riuscendo di scoprirvi entro nulla di più, li levò anch'egli colà dove tutti tenevano fissi i loro. Rimase tocco e compunto dalla venerabile figura del dicitore: e, con quel che gli poteva restar d'attenzione in un tal punto d'aspetto, intese questa parte del solenne ragionamento.

« Diamo un pensiero ai mille e mille che sono usciti per di là; » e, col dito levato sopra la spalla, accennava dietro sè la porta che mette al cimitero detto di san Gregorio, il quale allora era tutto, si può dire, una gran fossa: « diamo attorno un'occhiata ai mille e mille che rimangon qui, troppo incerti donde siano per uscire; diamo un'occhiata a noi, così pochi, che ne usciamo a salvamento. Benedetto il Signore! Benedetto nella giustizia, benedetto nella misericordia! benedetto nella morte, benedetto nella salute! benedetto in questa

„ scelta che ha voluto far di noi ! Oh ! per-
„ chè l'ha voluto , figliuoli , se non per
„ serbarsi un picciolo popolo corretto dal-
„ l'afflizione e infervorato dalla gratitudine?
„ se non a fine che , sentendo ora più viva-
„ mente come la vita è un suo dono , ne
„ facciamo quella stima che merita una
„ cosa data da Lui , la impieghiamo nelle
„ opere che si possono offrire a Lui ! se non
„ a fine che la memoria dei nostri patimen-
„ ti ci renda compassionevoli e soccorrevoli
„ ai nostri prossimi ? Questi intanto , in com-
„ pagnia dei quali abbiamo penato , sperato ,
„ temuto ; fra i quali lasciamo degli amici ,
„ dei congiunti ; e che tutti son poi final-
„ mente nostri fratelli ; quelli fra questi ,
„ che ci vedranno passare in mezzo a loro ,
„ mentre forse riceveranno qualche sollievo
„ nel pensare che altri esce pur salvo di
„ qui , ricevano edificazione dal nostro con-
„ tegno. Tolga Dio che possano scorgere in
„ noi una gioia clamorosa , una gioia mon-
„ dana dell' avere scansata quella morte ,
„ contro la quale stanno essi ancor dibat-
„ tendosi. Veggano che ci partiamo ringra-
„ ziano per noi e pregando per essi ; e pos-

„ sano dire: anche fuor di qui, questi si
 „ ricorderanno di noi, continueranno a pre-
 „ gare per noi poveretti. Cominciamo da
 „ questo viaggio, dai primi passi che siam
 „ per dare, una vita tutta di carità. Quelli
 „ che sono tornati nell' antico vigore diano
 „ un braccio fraterno ai fiacchi; giovani,
 „ sostenete i vecchi; voi che siete rimasti
 „ senza figliuoli, vedete, attorno a voi,
 „ quanti figliuoli rimasti senza padre! sia-
 „ telo per loro! E questa carità, ricopren-
 „ do i vostri peccati, raddolcirà anche i
 „ vostri dolori. „

Qui un sordo mormorio di gemiti e di singulti che andava crescendo nell'adunanza, fu sospeso a un tratto, al vedere il predicatore porsi una corda al collo, e cadere ginocchioni; e in gran silenzio si stava aspettando quel ch' egli fosse per dire.

„ Per me, „ diss' egli, „ e per tutti i
 „ miei compagni, che, fuor d' ogni nostro
 „ merito, siamo stati trascelti all' alto pri-
 „ vilegio di servir Cristo in voi, io vi do-
 „ mando umilmente perdono se non abbia-
 „ mo degnamente adempiuto un sì grande
 „ ministero. Se la pigrizia, se l' indocilità

„ della carne ci ha renduti meno attenti alle
 „ vostre necessità , men pronti alle vostre
 „ chiamate; se una ingiusta impazienza ,
 „ se un colpevole rincrescimento ci ha fatto
 „ talvolta mostrarvi un volto annoiato o se-
 „ vero; se talvolta il miserabile pensiero che
 „ voi aveste bisogno di noi , ci ha portati a
 „ non trattarvi con tutta quella umiltà che si
 „ conveniva, se la nostra fragilità ci ha fatti
 „ trascorrere a qualche azione , che vi sia
 „ stata di scandalo ; perdonateci ! Così Dio
 „ rimetta a voi ogni vostro debito, e vi be-
 „ nedica. „ E, fatto sull' udienza un gran se-
 „ gno di croce, si levò.

Noi abbiamo potuto riferire , se non le
 formali parole , il senso almeno e l'assunto
 di quelle ch'egli proferì da vero; ma il
 modo con che furon porte non è cosa da
 potersi descrivere. Era il modo d'un uomo
 che chiamava privilegio quello di servire
 agli appestati , perchè lo teneva per tale ;
 che confessava di non avervi degnamente
 corrisposto , perchè sentiva di non avervi
 corrisposto degnamente ; che domandava
 perdono , perchè era persuaso d'averne bi-
 sogno. Ma la gente che s'era veduti attorno

quei cappucciui non d'altro occupati che di servirla, che ne aveva veduti tanti morire, e quello che parlava per tutti, sempre il primo alla fatica, come nell'autorità, se non quando s'era trovato anch'egli presso a morire; pensate con che singhiozzi, con che lagrime rispose a una tale proposta. Il mirabile frate tolse poi una gran croce che stava appoggiata a un pilastro, la inalberò dinanzi a se, lasciò sull'orlo del portico esteriore i sandali, scese gli scaglioni del tempio, e, tra la folla che gli diè riverentemente passaggio, s'avviò per mettersi alla testa di essa.

Renzo, tutto lagrimoso nè più nè meno che se fosse stato un di quelli a cui era chiesta quella singolare perdonanza: si trasse anch'egli più addietro, e venne a porsi a fianco di una capanna; e quivi stette aspettando, mezzo appiattato, colla persona indietro e il capo innanzi, cogli occhi ben aperti, con una gran palpitazione di cuore, ma insieme con una certa nuova e particolare fiducia, nata, cred'io dalla tenerezza in che l'aveva posto la predica e lo spettacolo della tenerezza generale.

Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo, con quella lunga e pesante croce alzata; pallido e scarno il volto, un volto che spirava compunzione insieme e coraggio; a passi tardi, ma risoluti, come di chi vuol risparmiare l'altrui debolezza; e in tutto come uomo a cui quelle fatiche e quei disagi di soprabbondanza dessero la forza di sostenere in tanti necessari e inseparabili da quel suo incarico. Seguivano immediatamente i fanciulli più grandicelli, a piè nudo una gran parte, ben pochi interamente vestiti, quale affatto in camicia. Venivano poi le donne, dando quasi tutte la mano a una fanciulletta e cantando alternativamente il *Miserere*; e il suono fiacco di quelle voci, lo smortore e la languidezza di quei volti erano cose da occupar tutto di pietà l'animo di chiunque si fosse quivi trovato come semplice spettatore. Ma Renzo guardava, esaminava, di fila in fila, di faccia in faccia, senza trapassarne una; chè l'andar lento lento della processione gliene dava agio bastante. Passa e passa; guarda e guarda; sempre per niente: gittava mezze occhiate alla torma che rimaneva

ancora addietro, e che si andava scemando: sono ormai poche file, siamo all'ultima, son tutte passate furono tutti visi sconosciuti. Colle braccia spenzolate, e colla testa piegata su una spalla; lasciò andar l'occhio dietro a quella schiera mentre gli passava dinanzi quella degli uomini. Una nuova attenzione, una nuova speranza gli nacque al veder dopo questi comparire alcuni carri, che portavano i convalescenti non abili ancora al cammino. Quivi le donne venivano ultime; e il treno progrediva pur così adagio che Renzo potè ugualmente rassegnar tutte quell'altre convalescenti, senza che una gli sfuggisse. Ma che? esamina il primo carro, il secondo, il terzo, e via scorrendo, sempre con la stessa riuscita, fino ad uno, dietro cui non veniva più che un altro cappuccino, con un aspetto serio, e con un bastone in mano, come regolatore del convoglio. Era quel padre Michele che abbiàm detto essere stato dato per coadiutore nel governo al padre Felice.

Così si dileguò del tutto quella soave speranza; e, dileguandosi, non solo portò via il conforto che aveva recato, ma, come acca-

de il più sovente , lasciò l' uomo in peggior condizione di prima. Ormai la contingenza più felice era di trovar Lucia inferma. Pure , all' ardore d' una speranza presente sotentrandò quello del timore cresciuto , s' attaccò egli con tutte le forze dell' animo a quel tristo e debole filo; uscì nella corsia , e si mosse verso donde la processione era venuta. Quando fu appiè del tempietto , andò a porsi ginocchione sull' ultimo gradino; e quivi fece a Dio una preghiera , o per dir meglio un viluppo di parole scompigliate, di frasi interrotte, di esclamazioni , d' istanze , di querele, di promesse: uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza acume per intenderli , nè sofferenza per ascoltarli; non sono grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo.

Si rizzò, alquanto più rincorato; volse attorno al tempio, si trovò nell'altra corsia che non aveva ancora veduta e che faceva capo all'altra porta; dopo non molto andare , vide a dritta e a sinistra lo steccato di cui gli aveva detto il frate, ma tutto a squarci e a valichi, appunto com' egli aveva detto; en-

trò per uno di quelli, e si trovò nel quartiere delle donne. Quasi in sul primo passo che vi diede, gli venne veduta per terra una campanella, di quelle che i monatti portavano ai piedi, intera, co' suoi laccetti; gli cadde in cuore che un tale stromento avrebbe potuto servirgli come di passaporto là entro; la ricolse, guardò se nessuno lo guardava, e se l'allacciò. E tosto die' principio alla ricerca, a quella ricerca, che, per la molteplicità sola degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand'anche gli oggetti fossero stati tutt'altri; cominciò a scorrer con l'occhio, anzi a contemplar nuove scene di guai, così simili in parte alle già vedute, in parte così dissimili: che, sotto la stessa calamità, era qui un altro patire, per dir così, un altro languire, un altro dolersi, un altro sopportare, un altro compatirsi e soccorrersi a vicenda; era, in chi guardasse, un'altra pietà, per dir così, e un altro ribrezzo.

Aveva già fatto non so quanto di strada, senza frutto e senza accidenti; quando s'intese dietro le spalle un „ oh ! „, una chiamata, che pareva venire a lui. Si volse e

vide, a una certa distanza, un commissario, che levò le mani, accennando a lui proprio, e gridando: « là nelle stanze, chè v'è bisogno d'aiuto: qui è appena finito di spazzare. »

Renzo s'avvisò immediatamente per chi veniva preso, e che la campanella era cagione dell'equivoco; si diè della bestia d'aver pensato soltanto ai disturbi che quella insegna gli poteva scansare, e non a quelli che gli poteva tirare addosso: ma pensò nello stesso punto al come sbrigarsi subito da colui. Gli fe' replicatamente e in fretta un cenno del capo, come a dire che aveva inteso, e che obediya; e si tolse alla sua vista, cacciandosi da una banda fra le capanne.

Quando gli parve d'essere abbastanza lontano, pensò anche a levarsi d'attorno la causa dello scandalo; e, per far quella operazione senza essere osservato, andò a porsi in una stretta fra due capannucce, che avevano i dorsi volti l'una all'altra. Si china a sciorre i laccetti, e stando così col capo appoggiato alla parete di paglia dell'una delle capannucce, gli vien da quella all'orec-

chio una voce Oh cielo ! è egli possibile ! Tutta la sua anima è in quell' orecchio : la respirazione è sospesa Sì ! sì ! è quella voce ! . . . « Paura di ché ? » diceva quella voce soave : « abbiamo passato ben « altro che un temporale. Chi ci ha custo- « dite finora , ci custodirà anche adesso. »

Se Renzo non mise uno strido, non fu per timore di farsi scorgere, fu perchè non n' ebbe il fiato. Le ginocchia gli mancaron sotto, gli s' appannò la vista : ma fu un primo momento ; al secondo, era in piedi, più desto, più vigoroso di prima ; in tre salti girò la capanna, fu sull'uscio, vide colei che aveva parlato, la vide in piedi, inchinata sopra un lettuccio. Si volge essa al rumore ; guarda, crede di travedere, di sognare ; guarda più fiso, e grida : « oh Signor benedetto ! »

« Lucia ! v' ho trovata ! vi trovo ! siete « proprio voi ! siete viva ! » sclamò Renzo, avanzando, tutto tremante.

« Oh Signor benedetto ! » replicò, ben più tremante, Lucia : « voi ? che cosa è questa ? in che maniera ? perchè ? La peste ! » « L' ho avuta. E voi . . . ! »

« Ah! anch'io. E di mia madre...? »

« Non l'ho veduta, perchè è a Pasturo.

« credo però che stia bene. Ma voi... come

« siete ancora smorta! come parete debole!

« Guarita però, siete guarita? »

« Il Signore m' ha voluto lasciare anco-

« ra quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi

« qui? »

« Perchè? » disse Renzo facendosele sempre più accosto: « mi domandate perchè?

« Perchè ci doveva io venire? Fa bisogno

« ch' io ve lo dica? Chi ho io a cui pensi?

« Non mi chiamo più Renzo, io? Non siete

« più Lucia voi? »

« Ah, che cosa dite! che cosa dite! Ma

« non vi ha fatto scrivere mia madre...? »

« Sì anche troppo mi ha fatto scrivere:

« Belle cose da fare scrivere a un povero di-

« sgraziato tribolato, fuggiasco, a un gio-

« vane che, dispetti almeno, non ve ne ave-

« va mai fatti! »

« Ma Renzo! Renzo! giacchè sapevate...

« perchè venire? perchè? »

« Perchè venire? Oh Lucia! perchè veni-

« re, mi dite? Dopo tante promesse! Non

« siamo più noi? Non vi ricordate più? Che

« cosa mancava? »

« Oh Signore! » sclamò dolorosamente Lucia, giugnendo stretto le mani, e levando gli occhi al cielo: « perchè non mi avete fatta la grazia di prendermi con Voi...! »
 « Oh Renzo, che cosa avete mai fatto? Ecco; io cominciava a sperare che... col tempo... mi sarei dimenticata... »

« Bella speranza! Belle cose da dirmele a me in sulla faccia! »

« Ah, che cosa avete fatto! E in questo luogo? tra queste miserie tra questi spettacoli! qui dove non si fa altro che morire, avete potuto...! »

« Quei che muoiono, bisogna pregar Dio per loro, e sperare che andranno in un buon luogo; ma non è mica giusto, nè anche per questo, che quei che vivono abbiano da vivere disperati... »

« Ma, Renzo! Renzo! voi non pensate a quel che dite. Una promessa alla Madonna!... Un voto! »

« E io vi dico che son promesse che non contano niente. »

« Oh Signore! Che dite voi? Dove siete stato, in questo tempo? Con chi avete trattato? Come parlate? »

„ Parlo da buon cristiano; e della Madon-
 „ na penso meglio io che non voi; perchè
 „ credo che non vuol promesse in danno
 „ del prossimo. Se la Madonna avesse par-
 „ lato, oh allora! Ma che cos'è stato? una
 „ vostra idea di voi. Sapete che cosa dove-
 „ te promettere alla Madonna? Promettete-
 „ le che la prima figlia che avremo, le met-
 „ teremo nome Maria: che questo son qui
 „ anch' io a prometterlo: queste son cose
 „ che fanno ben più onore alla Madonna:
 „ queste son divozioni che hanno più co-
 „ strutto, e non portano danno a nessuno. „
 „ No, no; non dite così: non sapete quel-
 „ lo, che vi diciate: non sapete voi che co-
 „ sa sia fare un voto: non siete stato voi in
 „ quel caso: non avete provato. Lasciatemi,
 „ lasciatemi, per amor del cielo! „

E si scostò impetuosamente da lui, tor-
 nando verso il lettuccio.

„ Lucia! „ diss'egli senza muoversi: „ di-
 „ temi almeno, ditemi, se non fosse questa
 „ ragione . . . sareste la stessa per me? „

„ Uomo senza cuore! „ rispose Lucia, vol-
 „ gendosi, e tenendo a stento le lagrime: «quan-
 „ do mi avete fatte dir delle parole inuti-

„ li, delle parole che mi farebbero male ,
 „ delle parole che sarebbero forse peccati ,
 „ sareste contento? Andate, oh andate ! di-
 „ menticatevi di me: non eravamo destina-
 „ ti? Ci rivedremo lassù: già non ci si ha da
 „ star molto in questo mondo: Andate; cer-
 „ cate di far sapere a mia madre che son
 „ guarita; che anche qui Dio mi ha sempre
 „ assistita, che ho trovato un'anima buona,
 „ questa brava donna, che mi fa da madre;
 „ ditele che spero ch'ella sarà preservata
 „ da questo male, e che ci rivedremo quan-
 „ do Dio vorrà, e come vorrà. Andate, per
 „ amor del cielo, e non vi ricordate di
 „ me se non quando pregate il Si-
 „ gnore. »

E, come chi non ha più altro da dire, nè
 vuol altro intendere, come chi vuol sottrar-
 si a un pericolo, si ritirò ancor più presso
 al lettuccio, dove giaceva la donna di cui
 ella aveva parlato.

« Sentite, Lucia, sentite! » disse Renzo,
 senza però farsele più accanto.

„ No, no; andate, per carità! „

„ Sentite: il padre Cristoforo . . . „

„ Che? „

„ È qui. „

„ Qui? Dove? Come lo sapete? „

„ Gli ho parlato poco fa; sono stato un pezzo con lui: e un religioso della sua qualità, mi pare . . . „

„ È qui! per assistere i poveri infermi, sicuro. Ma egli? l'ha avuta egli la peste? „

„ Ah Lucia! ho paura, ho paura pur troppo . . . „ e mentre Renzo tentennava così nel proferire la parola dolorosa per lui, e che doveva esserlo tanto a Lucia, questa si era staccata di nuovo dal lettuccio, e si ravvicinava a lui: „ ho paura che l'abbia adesso! „

„ Oh povero sant' uomo! Ma che dico, pover' uomo? Poveri noi! Com' è egli? è in letto? è assistito? „

„ È in piedi; va attorno, assiste gli altri, ma se lo vedeste, che cera egli ha, come si regge! Se n' è veduti tanti e tanti, che pur troppo . . . non si sbaglia!

„ Oh! egli è qui! „

„ Qui, e poco lontano: poco più che da casa vostra a casa mia . . . se vi ricordate!

„ Oh Vergine santissima! „

„ Bene, poco più. E pensate se abbiamo

„ parlato di voi ! M' ha detto delle cose . . .
 „ E se^o sapeste che cosa mi ha fatto vedere!
 „ Sentirete ; ma ora voglio cominciare a
 „ dirvi quel che m' ha detto prima , egli ,
 „ colla sua bocca. M' ha detto che faceva
 „ bene a venirvi a cercare , e che il Signo-
 „ re ha caro che un giovane tratti così , e
 „ mi avrebbe aiutato a far ch' io vi trovassi
 „ come è proprio stato la verità : ma già è
 „ un santo. Sicchè , vedete ! „

„ Ma , se ha parlato così , egli è perchè
 „ non sa mica . . . „

„ Che volete che sappia egli delle cose
 „ che avete fatte voi di vostra testa , senza
 „ regola , e senza parere di nessuno ? Un
 „ brav' uomo , un uomo di giudizio , come
 „ egli è non va mica a pensar cose di que-
 „ sta sorta. Ma quel che mi ha fatto vede-
 „ re ... ! „ E qui raccontò la visita a quella
 capanna : Lucia , quantunque i suoi sensi e
 il suo animo , avessero in quel soggiorno
 dovuto avvezarsi alle più forti impressioni
 stava tutta compresa d' orrore e di pietà

„ E anche lì , „ proseguì Renzo , „ ha
 „ parlato da santo , ha detto che il Signore
 „ forse ha destinato di far grazia a quel po-

„ veretto (adesso non potrei proprio
 „ dargli un altro nome) . . . che aspetta di
 „ prenderlo in un buon punto ; ma vuole
 „ che noi preghiamo insieme per lui

„ Insieme ! avete inteso ? „

„ Sì, sì; lo pregheremo, ognunuo dove il
 „ Signore ci terrà : le orazione le sa metter
 „ insieme Egli. „

„ Ma se vi dico le sue parole....! „

„ Ma, Renzo, egli non sa . . . „

„ Ma non capite che , quando è un santo
 „ che parla, è il Signore che lo fa parlare?
 „ e che non avrebbe parlato così, se non
 „ la dovesse esser proprio così . . . E l'ani-
 „ ma di quel poveretto ? Io ho ben pregato
 „ e pregherò per lui : di cuore ho pregato ,
 „ proprio come se fosse stato per un mio
 „ fratello. Ma come volete che stia, al mon-
 „ do di là, il poveretto, se di qua non s'ag-
 „ giusta questa cosa , se non è disfatto il
 „ male ch'egli ha fatto ? Che se voi vi met-
 „ tete alla ragione, allora tutto è come pri-
 „ ma: quel che è stato è stato: egli ha
 „ avuta la sua pena di qua . . . „

„ No, Renzo, no : Dio non vuole che
 „ facciamo del male , per far Egli misericor-

„ dia : lasciate far a Lui, per questo : noi ,
 „ il nostro dovere è di pregarlo. S'io fossi
 „ morta quella notte , Dio non gli ayrebbe
 „ dunque potuto perdonare? E se non son
 „ morta , se sono stata liberata . . . ,

„ E vostra madre, quella povera Agnese,
 „ che mi ha sempre voluto tanto bene, e che
 „ si struggeva tanto di vederci marito e mo-
 „ glie, non ve l'ha detto anch' ella che l'è
 „ una idea storta? Ella, che vi ha fatto ca-
 „ pire la ragione anche delle altre volte ,
 „ perchè, in certe cose, pensa più giusto di
 „ voi . . . ,

„ Mia madre ! volete che mia madre mi
 „ desse il parere di mancare a un voto! Ma,
 „ Renzo ! voi non siete in voi. ,

„ Oh , volete ch'io ve la dica ? Voi al-
 „ tre donne queste cose non le potete sape-
 „ re . Il padre Cristoforo m' ha detto ch'io
 „ tornassi da lui a contargli se vi avevo
 „ trovata. Vò : lo sentiremo lui : quel che
 „ dirà egli ,

„ Sì, sì ; andate da quel sant' uomo : di-
 „ tegli , ch'io prego per lui , e che preghi
 „ per me, che ne ho di bisogno tanto tanto!
 „ Ma , per amor del cielo , per l'anima vo-

„ stra, per l'anima mia, non tornate più
 „ qui, a farmi del male, a tentarmi.
 „ Il padre Cristoforo, quegli saprà spiegar-
 „ vi le cose, e farvi tornare in voi; egli vi
 „ farà mettere il cuore in pace. „

„ Il cuore in pace! Oh! questo, togliete-
 „ velo del capo. Già me l'avete fatta scrivere
 „ questa parolaccia; e so io quel che ne ho
 „ patito; e ora avete anche cuore di dirmela.
 „ E io mo vi dico chiaro e tondo che il cuore
 „ in pace non lo metterò mai. Voi volete di-
 „ menticarvi di me; e io non voglio dimenti-
 „ carmi di voi. E vi protesto, vedete, che, se
 „ mi fate perdere il giudizio, non lo riacquisto
 „ più. Al diavolo il mestiere, al diavolo la
 „ buona regola! Volete condannarmi a essere
 „ arrabbiato per tutta la vita; e da arrab-
 „ biato vivrò E quel poveretto! Lo
 „ sa il Signore se non gli ho perdonato di
 „ cuore; ma voi Volete dunque
 „ farmi pensare per tutta la vita che se non
 „ era egli ? Lucia! avete detto ch'io
 „ vi dimentichi: ch'io vi dimentichi! Co-
 „ me ho da fare? A chi credete ch'io pen-
 „ sassi in tutto questo tempo? . . . E dopo
 „ tante cose! dopo tante promesse! Che cosa

„ v'ho fatto io, da che ci siamo lasciati?
 „ Perchè ho patito, mi trattate così? perchè
 „ ho avuto delle disgrazie? perchè la gente
 „ del mondo m'ha perseguitato? perchè ho
 „ passato tanto tempo fuori di casa, tristo,
 „ lontano da voi? perchè, al primo momen-
 „ to che ho potuto, son venuto a cercarvi? „

Lucia, quando il pianto le concesse di
 formar parole, sclamò, giugnendo di nuo-
 vo le mani e levando al cielo gli occhi no-
 tanti nelle lagrime: « o Vergine santissima,
 „ aiutatemi voi! Voi sapete che, dopo quel-
 „ la notte, un momento come questo io non
 „ l'ho mai passato. Mi avete soccorsa allo-
 „ ra; soccoretemi anche adesso! „

„ Sì, Lucia; fate bene d'invocar la Ma-
 „ donna; ma perchè volete mo credere che
 „ Ella, che è tanto buona, la madre della
 „ misericordia, possa aver piacere di far-
 „ ci patire me almeno per una
 „ parola scappata in un momento che non
 „ sapevate quello che vi diceste? Volete cre-
 „ dere che v'abbia aiutata allora, per la-
 „ sciarci imbrogliati dopo? Se poi
 „ questa fosse una scusa; se la è ch'io vi
 „ sia venuto in odio . . . ditemelo . . . par-
 „ late chiaro. „

„ Per carità, Renzo, per carità, pei vostri
 „ poveri morti, finitela, finitela, non mi fate
 „ morire . . . Non sarebbe un buon punto.
 „ Andate dal padre Cristoforo, raccomanda-
 „ temi a lui, non tornate più qui, non tor-
 „ nate più qui.
 „ Vò; ma pensate se non voglio tornarel
 „ Tornerei se foste in capo del mondo, tor-
 „ nerei. „ E disparve.

Lucia andò a sedersi, o piuttosto si lasciò cadere a terra, accanto al lettuccio; e, appoggiata a quello la testa, continuò a piangere dirottamente. La donna, che infino allora era stata ad occhi e orecchi aperti, senza fiatare, domandò che fosse quell'apparizione, quel dibattito, questo pianto. Ma forse il lettore domanda dal canto suo chi fosse costei: e, per soddisfarlo, non ci bisogneranno, nè anche qui, troppe parole.

Era un' agiata mercantessa, di forse trent'anni. Nello spazio di pochi giorni s'era veduto morire in casa il marito e tutta quanta la figliolanza; presa, di lì a poco, anch'ella dalla infermità comune, trasportata al lazzeretto, era stata deposta in quella capannuccia, in tempo che Lucia, dopo aver supe-

rata, senza avvedersene, la furia del male, e mutate, pur senza avvedersene, più compagne, cominciava a riaversi e a ricuperare il sentimento, perduto fino dal primo accesso della malattia, nella casa ancora di don Ferrante. Il tugurio non poteva capire che due ospiti: e tra queste due, afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine, era ben tosto nata una intrinsechezza, un' affezione, quale appena sarebbe potuta venire da una lunga consuetudine. In breve Lucia era stata a termine di poter prestar servigi all'altra, che s'era trovata aggravatissima. Ora che questa pure aveva passato il pericolo, si facevano compagnia e animo e guardia a vicenda, s'erano promesso di non uscir del lazzeretto, se non insieme; e avevan pur presi altri concerti, per non separarsi nè anche dappoi. La mercantessa che, avendo lasciata sotto la custodia d'un suo fratello commissario della sanità, la casa e il fondaco e la cassa, tutto ben fornito, era per trovarsi sola e trista padrona di troppo più che non le bisognasse a vivere comodamente, voleva tener Lucia con sè, come una figliuola o una sorella, al che questa aveva aderito, pensate

con che gratitudine a lei e alla Provvidenza; ma solo per fino a quando potesse aver novelle di sua madre, e intendere, come sperava, la volontà di essa. Del resto, riserbata com'era, nè della promessa dello sposalizio nè dell'altre sue avventure straordinarie, non aveva mai toccato un motto. Ma ora, in un tanto concitamento d'affetti, ella aveva almen tanto bisogno di sfogarsi, quanto l'altra desiderio d'intendere. E, stretta con ambe le mani la destra di lei, si fece tosto a soddisfare alla domanda, senz'altro ritegno, fuor quello che i singulti ponevano alle dolenti parole.

Renzo intanto trottava in gran fretta verso il quartiere del buon frate. Con un po' di studio, e non senza qualche passi perduti, gli riuscì finalmente di arrivarvi. Trovò la capanna; lui non ve lo trovò; ma ronzando e adocchiando nel contorno, lo scorse in una trabacca, che, curvo al suolo e quasi boccone, stava confortando un morente. Ristette, aspettando in silenzio. Poco stante; lo vide chiuder gli occhi a quel poveretto, rizzarsi poi ginocchione, pregare un momento, e levarsi. Allora si trasse innanzi, e andò alla volta di lui.

„ Oh ! „ disse il frate , vistolo venire :
 „ ebbene ? „

„ La c'è : l'ho trovata ! „

„ In che stato ? „

„ Guarita , o almeno fuor del letto. „

„ Sia lodato il Signore ! „

„ Ma . . . „ disse Renzo , quando gli fu
 tanto accosto da poter parlar sotto voce : « c'è
 „ un altro imbroglio. „

„ Che vuoi tu dire ! „

„ Voglio dire che . . . Già ella sa come è
 „ buona quella povera giovane ; ma alle vol-
 „ te è un po' fissa nelle sue idee. Dopo tan-
 „ te promesse, dopo tutto quello, ch'ella sa,
 „ adesso mo dice che non mi può sposare ,
 „ perchè dice, che so io? che in quella notte
 „ della paura, s'è scaldata la testa, e s'è ,
 „ come a dire, votata alla Madonna. Cose
 „ senza costrutto, n'è vero? Cose buone chi
 „ ha la scienza e il fondamento da farle; ma
 „ per noi gente ordinaria, che non sappiamo
 „ bene come s'hanno da fare . . . n'è vero
 „ che son cose che non tengono ? „

„ È ella molto lontano di qui ? „

„ Oh no: pochi passi di là dalla chiesa. „

„ Aspettami qui un momento , „ disse il
 frate : « e poi v' andremo insieme. „

„ Vuol dire ch' ella le darà ad intendere . . . „

„ Non so nulla, figliuolo; bisogna ch'io senta quello ch' ella sarà per dirmi. „

„ Capisco „, disse Renzo, e stette cogli occhi fissi a terra e colle braccia avvolte in sul petto, a masticarsi la sua incertezza rimasta intera. Il frate andò di nuovo in cerca di quel padre Vittore, lo pregò di supplire ancora per lui, entrò nella sua capanna, ne uscì colla sporta in sul braccio, tornò all'aspettante, gli disse: „ andiamo; „ e andò innanzi egli, avviandosi a quella tal capanna, dove, qualche tempo prima, erano entrati insieme. Questa volta, lasciò Renzo di fuori; entrò egli, e dopo un istante, ricomparve e disse: „ niente! Preghiamo, „ preghiamo. „ Poi riprese; adesso guida- „ mi tu. „

E senz' altro, si posero in cammino.

Il tempo s' era andato sempre più rabbruscando, e annunciava ormai certa e poco lontana la burrasca. Spessi lampi rompevano l' oscurità cresciuta, e lumeggiavano d' un folgore istantaneo i lunghissimi tetti e gli archi de' portici, la cupola del tempio,

i bassi comignoli delle capanne; e i tuoni scoppiati con istrepito repentino, scorrevano romoreggiando dall'una all'altra regione del cielo. Andava innanzi il giovane, attento alla via, e coll'animo pieno d'inquieta aspettazione, rallentando a forza il passo, per misurarlo alle forze del suo seguace; il quale stanco dalle fatiche, aggravato dal male oppresso dall'afa, camminava faticosamente levando tratto tratto al cielo la faccia smuntata, come per cercare un più libero respiro.

Renzo, giunto che fu a vista della capannuccia si fermò, si volse, disse con voce tremante: « là è qui. »

Entrano . . . « Eccoli ! » grida la donna del lettuccio. Lucia si volge, si leva precipitosamente, va incontro al vecchio, gridando; « oh chi vedo ! O padre Cristo-
« foro ! »

« Ebbene, Lucia! da quante angustie
« v'ha liberata il Signore! Dovete esser
« ben contenta d'aver sempre sperato in
« Lui. »

« Oh sì! Ma lei, padre? Povera me, co-
« me è cambiato! Come sta? dica come
« sta? »

« Come Dio vuole, e come, per sua grazia voglio anch'io, » rispose con volto sereno il frate. E, trattala in un canto, soggiunse: « sentite: io non posso rimanere qui che pochi momenti. Siete voi disposta a confidarvi in me, come altra volta? »

« Oh! non è ella sempre il mio padre? »

« Figliuola, dunque; che è codesto voto che Renzo m'ha detto? »

« È un voto che ho fatto alla Madonna di non maritarmi. »

„ Ma avete voi pensato allora, che eravate legata da una promessa? »

„ Trattandosi del Signore e della Madonna! . . . non ci ho pensato. »

„ Il Signore, figliuola, gradisce i sacrificii, le offerte, quando le facciamo del nostro. È il cuore ch'egli vuole, la volontà: ma voi non potevate offrirgli la volontà d'un altro al quale voi eravate già obbligata. »

„ Ho fatto male? »

„ Nò, poveretta, non pensate a questo: io credo anzi che la Vergine santa avrà gradita l'intenzione del vostro cuore af-

« flitto e l'avrà offerta a Dio per voi. Ma
 « ditemi; non vi siete mai consigliata con
 « nessuno su questa cosa? »

« Io non pensava che fosse male, da confes-
 « sarmene: e quel poco bene che si può fa-
 « re, si sa che non bisogna contarlo. »

« Non avete nessun altro motivo che vi
 « trattenga dall'adempiere la promessa che
 « avete fatta a Renzo? »

« Quanto a questo . . . per me . . . che
 « motivo . . . ? Non potrei dire . . . niente
 « altro, » rispose Lucia, con una esitazione
 così fatta che annunziava tutt'altro che una
 incertezza del pensiero: e il suo volto ancor
 discolorato dalla malattia, fiorì, tutto a un
 tratto del più vivo rossore.

« Credete voi, » riprese il vecchio ab-
 bassando lo sguardo, « che Dio ha data
 « alla sua Chiesa l'autorità di rimettere e
 « di ritenere, secondo che torni in maggior
 « bene, i debiti e gli obblighi che gli uo-
 « mini ponno aver contratti con lui? »

« Sì che lo credo. »

« Ora sappiate che noi, deputati alla
 « cura dell'anime in questo luogo, abbiamo
 « per tutti quelli che ricorrono a noi, le

„ più ampie facoltà della chiesa; e che, per
 „ conseguenza io posso , quando voi lo do-
 „ mandiate, sciogliervi dall'obbligo, qualun-
 „ que sia , che possiate aver contratto con
 „ codesto vitto. „

„ Ma non è egli peccato, tornare indietro,
 „ pentirsi d'una promessa fatta alla Ma-
 „ donna? Io allora l'ho fatta proprio di
 „ cuore „ disse Lucia , violentemente
 agitata dall'assalto d'una tale inaspettata ,
 bisogna pur dire , speranza , e dall'insorge-
 re opposto d'un terrore fortificato da tutti
 i pensieri che da tanto tempo erano la prin-
 cipale occupazione dell'animo suo.

„ Peccato , figliuola ? „ disse il padre :
 „ peccato il ricorrere alla Chiesa e doman-
 „ dare al suo ministro che faccia uso della
 „ autorità che ha ricevuto da essa e che es-
 „ sa ha ricevuta da Dio? Io ho veduto come
 „ voi due siate stati condotti ad unirvi ;
 „ e, certo, se mai m'è potuto parere che
 „ due fossero uniti da Dio, voi eravate, voi
 „ siete quelli : ora non vedo perchè Dio
 „ vi abbia a voler separati. E lo benedico
 „ che m'abbia dato , indegno come sono ,
 „ il potere di parlare in suo nome, e di

„ rendervi la vostra parola. E se voi mi
 „ domandate ch'io vi dichiaro sciolta da
 „ codesto voto, io non dubiterò di far-
 „ lo; e desidero anzi che lo domandia-
 „ te. „

„ Allora ! allora ... ! io lo domando, „
 disse Lucia con un volto non turbato più
 che di pudore.

Il frate chiamò con un cenno il giovane,
 il quale se ne stava nel canto il più disco-
 sto, guardando (giacchè altro non poteva)
 fiso fiso al dialogo in cui egli era tanto in-
 teressato; e, avutol presso, disse con voce
 spiegata a Lucia: „ coll'autorità che tengo
 „ dalla Chiesa, io vi dichiaro sciolta dal
 „ voto di verginità, annullando ciò che vi
 „ potè essere d'inconsiderato, e liberandovi
 „ da ogni obbligazione che poteste averne
 „ contratta. „

Pensì il lettore che suono facessero all'o-
 recchio di Renzo tali parole. Ringraziò vi-
 vamente con gli occhi colui che le aveva
 proferite; e tosto cercò, ma invano, quelli
 di Lucia.

„ Tornate con sicurezza e con pace ai
 „ pensieri di prima, „ seguì a dirle il cap-

puccino: „ domandate di nuovo al Signore
 „ le grazie che gli domandavate, per essere
 „ una moglie santa; e confidate ch'Egli ve
 „ le concederà più abbondanti, dopo tanti
 „ guai. E tu, „ disse volgendosi a Renzo, „
 „ ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti ren-
 „ de questa compagna, non lo fa per procu-
 „ rarti una consolazione temporale e mon-
 „ dana, la quale, se potesse pure essere in-
 „ tera e senza mistura di alcun dispiacere,
 „ avrebbe a finire in un gran dolore, al mo-
 „ mento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi
 „ tutti e due sulla strada della consolazione
 „ che non avrà fine. Amatevi come compa-
 „ gni di viaggio, con questo pensiero d'ave-
 „ re a lasciarvi, e colla speranza di ritrovar-
 „ vi per sempre. Rendete grazie al cielo che
 „ vi ha condotti a questo stato, non per
 „ mezzo alle allegrezze turbolente e passeg-
 „ giere, ma coi travagli e fra le miserie,
 „ per disporvi ad una allegrezza raccolta e
 „ tranquilla. Se Dio vi concede figliuoli,
 „ abbiate in mira di allevarli per Lui, di
 „ instillar loro l'amore di Lui e di tutti gli
 „ uomini; e allora li guiderete bene in tut-
 „ to il resto. Lucia! v'ha egli detto, „ e
 accennava Renzo, „ chi ha veduto qui? „

„ Oh padre , me l' ha detto ! „

„ Voi pregherete per lui ! Non ve ne
 „ stancate. E anche per me pregherete ! ...
 „ Figliuoli ! voglio che abbiate una memo-
 „ ria del povero frate. „ E qui cavò dalla
 sporta una scatola d' un legno dozzinale , ma
 tornita e polita con una certa finitezza cap-
 puccinesca , e proseguì : „ qui dentro è il
 „ resto di quel pane il primo che ho
 „ domandato per carità ; quel pane , di cui
 „ avete inteso parlare ! Lo lascio a voi : con-
 „ servatelo , mostratelo ai vostri figliuoli !
 „ Verranno in un tristo mondo , in un seco-
 „ lo doloroso , in mezzo ai superbi e ai pro-
 „ vocatori : dite loro che perdonino sempre
 „ sempre ! tutto , tutto ! e che preghino pel
 „ povero frate ! „

E porse la scatola a Lucia , da cui fu pre-
 sa ~~con~~ riverenza , come si sarebbe fatto d' u-
 na reliquia. Poi , con voce più pacata , ripre-
 se ; „ ora ditemi ; che appoggi avete voi qui
 „ in Milano ? Dove pensate di poter collo-
 „ carvi all' uscir di qui ? E chi vi condurrà
 „ da vostra madre , che Dio voglia aver con-
 „ servata in salute ? „

„ Questa buona signora mi fa essa intan-

„ to da madre: noi andremo fuor di qui in-
 „ sieme, e poi essa penserà a tutto. „
 „ Dio la benedica, „ disse il frate acco-
 standosi al lettuccio.

„ La ringrazio anch'io, „ disse la vedova,
 „ della consolazione che ha data a queste
 „ povere creature, sebbene io avessi fatto
 „ conto di tenermi sempre con me questa
 „ cara Lucia. Ma la terrò intanto; l'accom-
 „ pagnerò io al suo paese, la consegnerò a
 „ sua madre; e, „ soggiunse a bassa voce, „
 „ voglio farle io il corredo. Ne ho troppa
 „ della roba; e di quelli che dovevano go-
 „ derla con me, non ho più nessuno! „

„ Così, „ rispose il frate, „ ella può fare
 „ un gran sacrificio al Signore, e del bene
 „ al prossimo. Non le raccomando questa
 „ giovane, giacchè vedo come sia diventata
 „ sua: non c'è che da lodar Dio, il quale
 „ sa mostrarsi padre anche nei flagelli, e
 „ che, col farle trovare insieme, ha dato
 „ un così chiaro segno d'amore all'una e
 „ all'altra. Orsù, „ riprese poi, volgendo-
 „ si a Renzo, e prendendolo per mano: „ noi
 „ due non abbiám più nulla da far qui: e
 „ ci siamo stati anche troppo. Andiamo. „

„ Oh padre ! „ disse Lucia : „ la vedrò
 „ io ancora ? Io sono guarita , io che non
 „ fo niente di bene a questo mondo ; e lei !

„ È già molto tempo , „ rispose con tuono serio e dolce il vecchio , „ che domando al signore una grazia grande assai , di
 „ finire i miei giorni in servizio del prossimo . Se me la volesse ora concedere , ho
 „ bisogno che tutti quelli che hanno carità
 „ per me , mi aiutino a ringraziarlo . Via ;
 „ date a Renzo le vostre commissioni per
 „ vostra madre . „

„ Contatele quel che avete veduto , „ disse Lucia al promesso sposo : „ che ho trovata qui un'altra madre , che verrò con
 „ essa più presto che potrò , e che spero ,
 „ spero di trovarla sana . „

„ Se v'abbisogna danari , „ disse Renzo ,
 „ io ho qui addosso tutti quelli che voi mi
 „ avete mandati , e „

„ No , no , „ interruppe la vedova : „ ne
 „ ho io anche troppi . „

„ Andiamo , „ replicò il frate .

„ A rivederci , Lucia ! e anche lei ,
 „ dunque , quella buona signora , „ disse Renzo , non trovando parole che significas-

sero quello ch'egli sentiva in un tal punto.

„ Chi sa che il Signore ci faccia la grazia di rivederci ancora tutti ! „ sclamò Lucia.

„ Sia Egli sempre con voi , e vi benedica „ disse alle due compagne fra Cristoforo ; e uscì con Renzo dalla capanna.

La sera non era molto lontana, e la crisi del tempo pareva ancor più imminente. Il cappuccino offerse di nuovo al giovane disalbergato di ricoverarlo per quella notte nel suo povero soggiorno. „ Compagnia , non te ne potrò fare „ „ soggiunse : „ ma avrai da stare al coperto. „

Renzo però si sentiva addosso una smania d'andare ; e non si curava di rimaner d'avvantaggio in un luogo simile, quando non gli sarebbe stato lecito di rivedervi Lucia, nè pure avrebbe potuto starsene un po' col buon frate. Quanto all' ora e al tempo, si può dire che notte e giorno, sole e pioggia, zefiro e rovaio erano per lui tutt' uno in quel momento. Rendette dunque grazie, dicendo che voleva portarsi il più presto a cercar d' Agnese.

Quando furono nella corsia , il frate gli

strinse la mano , e disse : „ se la trovi , che
„ Dio il voglia! quella buona Agnese, salu-
„ tala anche in mio nome; e a lei, e a tutti
„ quelli che rimangono e si ricordano di fra
„ Cristoforo, di' che preghino per lui. Dio
„ ti accompagni e ti benedica per sempre.
„ Oh caro padre . . ! ci rivedremo? ci ri-
„ vedremo ? „

„ Lassù , spero. „ E con queste parole ,
si spiccò da Renzo; il quale, rimasto a guar-
darlo fin che lo vide sparire, tirò in fretta
verso la porta, gittando a dritta e a sinistra,
gli ultimi sguardi di compassione sul do-
lente campo. V'era un movimento straordi-
nario, uno strascinar di carri, un correr di
monatti, un aggiustar le tende delle trabac-
che, un brancolar di languenti a queste e ai
portici, per ripararsi dal nembo soprastante.

CAPITOLO XXXVII.

Appena in fatti ebbe Renzo varcato la soglia del lazzeretto e preso la via (alla dritta, per ritrovare il viottolo dond' era sbucato il mattino sotto le mura); cominciò come una gragnuola di goccioloni grandi, e radi, che, battendo e risaltando sulla via bianca e arida, sollevando un minuto polverlo; ben tosto si spessarono in pioggia; e prima ch'egli giungesse al viottolo, la veniva giù a secchie. Egli, lunge dal darsene fastidio, vi sguazzava sotto, si godeva in quella rinfrescata, in quel borboglio, in quel brulichio dell' erbe e delle foglie, mosse, sgocciolanti, rinverdite, lucenti; mandava certi respironi larghi e pieni; e in quel risolvimento della natura sentiva come più liberamente e più vivamente quello che s'era fatto nel suo destino.

Ma, quanto più schietto e pieno sarebbe stato questo suo sentimento, s'egli avesse potuto indovinare quel che si vide pochi giorni appresso: che quell'acqua portava via, lavava giù, per così dire il contagio; che da quella in poi, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i viventi che conteneva, almeno non ne avrebbe più ingoiati altri; che fra una settimana, si vedrebbe riaperti usci e botteghe, non si parlerebbe quasi più che di quarantena; e della pestilenza non rimarrebbe, se non qualche segno qua e là; quello strascico che ognuna si lasciava dietro per qualche tempo.

Andava dunque il nostro viaggiatore con grande alacrità, senza aver disegnato nè dove, nè come, nè quando, nè se avesse da fermarsi la notte, sollecito soltanto di portarsi innanzi, di arrivar presto al paese, di trovar con cui parlare, a cui raccontare, soprattutto di poter presto rimettersi in via per Pasturo, alla cerca d'Agnese. Andava, colla mente tutta a romore delle cose di quel giorno; ma da sotto le miserie, gli orrori, i pericoli, veniva sempre a galla un pensierino: l'ho trovata; è guarita; è mia! E allora dava un sal-

terello, con che faceva uno spruzzolo all'intorno, come un barbone uscito a riva d'un'acqua; talvolta si contentava di una fregatina di mani: e innanzi con più voglia di prima. Guardando alla via, ricoglieva, per dir così, i pensieri, che vi aveva lasciati il mattino, e il giorno innanzi, venendo; e con più gusto quelli appunto che allora aveva più cercato di parar dalla fantasia, i dubbii, le difficoltà, trovarla, trovarla viva, fra tanti morti e morenti! — E l'ho trovata viva! — concludeva. Si rimetteva nei più forti punti, nelle più terribili scurità di quel giorno, si figurava con quel martello in mano: ci sarà o non ci sarà?; e una risposta così poco allegra; e non aver manco il tempo di masticarla, chè addosso quella furia di matti birboni; e quel lazzeretto, quel mare! lì ti volevo a trovarla? E averla trovata! Tornava in su quel momento quando fu finita di passare la processione dei convalescenti: che momento! che crepacuore non trovarvela! e ora non gliene importava più niente. E quel quartiere delle donne! E là dietro a quella capanna, quando meno se l'aspettava, quella voce, quella voce proprio! E vederla,

vederla in piedi! Ma che? c'era ancora quel gruppo pel voto, e più stretto che mai. Scioltto anche questo. E quella rabbia contra don Rodrigo, quel rangolo maledetto che esacerbava tutti i guai e avvelenava tutti i conforti, sterpato anche quello. Talchè a fatica saprei immaginare uno stato di maggior contento, se non fosse stata l'incertezza intorno ad Agnese, il rammarico pel padre Cristoforo, quel trovarsi tuttavia in mezzo ad una pestilenza.

Arrivò a Sesto, che imbruniva; nè l'acqua dava segno di voler restare. Ma, sentendosi più in gambe che mai, e con tante difficoltà di trovare dove porsi, e così iuzupato, non pensò neppure ad albergo. La sola esigenza che gli si facesse sentire, era un forte appetito; chè un successo come quello gli avrebbe fatto smaltire altro che la poca minestra del cappuccino. Osservò se trovasse anche qui una bottega di fornaio; ne vide una; ebbe due pani colle molle, e con quell'atre cerimonie. Uno in tasca e l'altro a' denti; e innanzi.

Quando passò per Monza, era notte fatta: tuttavia trovò il verso di venirne fuori dalla

parte che metteva in su la strada giusta. Ma da questo in poi, che, a dir vero, era un gran merito, potete immaginarvi come fosse quella strada, e come andasse facendosi di momento in momento. Affondata (com'eran tutte; e dobbiamo averlo detto altrove) fra due rive, quasi un letto di fiume, sarebbe a quell'ora potuta dirsi, se non un fiume, una gora davvero; e a qualche passo, buche e pozzanghere, da volerci del buono a riaverne le scarpe, e talvolta i piedi. Ma Renzo ne usciva come poteva, senza impazienze, senza male parole, senza pentimenti; pensando che ogni passo, per quanto costasse, lo portava innanzi, e che l'acqua cesserebbe quando a Dio piacesse, e che a suo tempo, verrebbe giorno, e che la strada ch'egli faceva intanto, allora sarebbe fatta.

E dirò anche che non vi pensava se non proprio nei momenti di maggior bisogno. L'eran distrazioni queste, il gran lavoro della sua mente era in riandare la storia di quei tristi anni passati: tanti viluppi, tante traversie, tanti momenti in cui era stato per torsi giù anche dalla speranza, e dar per-

duta ogni cosa; e contrapporvi le imaginations d'un avvenire così diverso, e l'arri-
var di Lucia, e le nozze, e il far casa, e il
raccontarsi le vicende passate, e tutta la vita.

Come la facesse ai bivii, che pur ve n'era
se quella poca pratica, con quel poco bar-
lume, fosser quelli che gli facessero trovar
sempre la buona strada, o se l'imboccasse
sempre alla ventura, non ve lo saprei dire;
chè egli stesso, il quale solea contare la
sua storia molto per minuto, lunghetta-
mente anzi che no, (e tutto conduce a cre-
dere che il nostro anonimo l'avesse intesa
da lui più d'una volta) egli stesso, a que-
sto luogo, diceva che di quella notte non
si ricordava che come se l'avesse passata
in letto a sognare. Fatto sta che, sul finir di
essa, si trovò disceso all' Adda.

Non era spiovuto mai; ma, a un certo
tempo, da diluvio l'era divenuta pioggia
e poi un acquerugiola fina, cheta, uguale,
uguale: le nubi alte e rade facevano un ve-
lo continuo, ma leggero e diafano; e il
lume del crepuscolo lasciò vedere a Renzo
il paese d'intorno. V'era dentro il suo; e
quello che egli ne provasse non si saprebbe

significare. Altro non so dire, se non che quei monti, quel *Resegone* vicino, il territorio di Lecco, era come diventato tutto roba sua. Gittò anche l'occhio addosso a se, e si trovò un po' strano, quale a dir vero, da quel che si sentiva s'immaginava anche di dover parere: sciupata e come impigliata addosso ogni cosa: dal cocuzzolo alla cintola, tutto un mollume, una gronda: dalla cintola alle suola, poltiglia e loto: i luoghi dove non ve ne fosse si sarebber potuti chiamare essi zacchere e schizzi. E se si fosse veduto tutto intero in uno specchio, con le falde del cappello flosce e spenzolanti: e i capelli stirati e incollati sul viso, si sarebbe fatto ancor più specie. Quanto a stanco, lo poteva essere, ma non sapeva nulla: e il freschetto del mattino sopraggiunto a quello della notte e di quel poco bagno, non gli dava altro che una fiebrezza, una voglia d'andar più in fretta.

È a Pescate; costeggia quell'ultimo tratto dell'Adda, dando però un'occhiata malinconica a Pescarenico; passa il ponte; per vie e per campi, arriva in breve alla casa dell'ospite amico. Questi che, appena levato, stava

in sull'uscio a guardare il tempo, alzò gli occhi a quella figura così guazzosa, così fangosa, diciam pure così lercia, e insieme così viva e disinvolta: a' suoi giorni non aveva veduto un uomo peggio conciato e più contento.

„ Ohe! „ disse; „ già qui? e con questo tempo? Come è ella andata. „

„ La c'è, „ disse Renzo: „ la c'è: la c'è...

„ Sana? „

„ Guarita, che è meglio. Ho da ringraziarne il Signore e la Madonna per fin che campo. Ma, cose grandi, cose di fuoco; ti conterò poi tutto. „

„ Ma come sei aggiustato! „

„ Son bello eh?

„ A dir la verità, potresti adoperare il da tanto in su per lavare il da tanto in giù.

„ Ma, aspetta, aspetta; che ti faccia un buon fuoco. „

„ Non rifiuto mica. Sai dove la m'ha preso? proprio alla porta del lazzeretto.

„ Ma niente! il tempo il suo mestiere, ed io il mio. „

L'amico andò e tornò con due bracciate di stipa: ne pose una per terra, l'altra

in sul focolare , e , con un po' di bragia rimasta della sera, ne fe presto levare una bella fiamma. Renzo intanto s'era tolto il cappello di capo , e , scossolo due o tre volte l'aveva gittato in terra; e, non così facilmente, s'era tratto il farsetto. Cavò allora dal taschino delle brache il coltello , col fodero tutto molliccio , che pareva stato in macero ; lo mise su un deschetto e disse: « anche
 « costui è aggiustato a dovere ; ma l'è acqua! l'è acqua! sia ringraziato il Signore...
 « Sono stato a un pelo!.... Ti dirò poi. » E si fregava le mani. « Adesso fammi un altro piacere, « soggiunse: » quel fagottello
 « che ho lasciato qui di sopra , vammelo a pigliare, chè prima che s'asciugasse questa
 « roba che ho indosso ! »

Tornato col fagotto, l'amico disse: « penso che avrai anche appetito : capisco che
 « da bere , per la strada , non te ne sarà mancato ; ma da mangiare »

« Ho trovato da comperar due pani , ieri
 « in sulla bass'ora ; ma , per verità non mi hanno toccato un dente.

« Lascia fare , » disse l' amico ; versò acqua in una pentola , che appese poi alla

catena; e soggiunse: „ vado a mugnere: quando
 „ tornerò col latte , l' acqua sarà a ordine ;
 „ e si fa una buona polenta. Tu in tanto
 „ aggiustati con tuo comodo. „

Renzo, rimasto solo , si levò daddosso ,
 non senza fatica, il resto dei panni , che
 eran come appiastricciati alle carni; si ra-
 sciugò , si rivestì di nuovo da capo a piedi.
 L' amico tornò; si mise al lavoro della po-
 lenta : Renzo intanto si sedette , aspettando.

„ Sento ora che sono stanco , „ disse : „
 „ ma è una bella tirata! Però questo è nien-
 „ te. Ho da contartene per tutt' oggi. Come
 „ è conciato Milano! Quel che bisogna ve-
 „ dere! quel che bisogna toccare! Cose da
 „ aver poi schifo di se medesimo. Sto per
 „ dire che non ci voleva meno di quel bu-
 „ catino che ho avuto. E quel che m'hanno
 „ voluto fare quei signori di laggiù ! Senti-
 „ rai. Ma se tu vedessi il lazzeretto ! V' è
 „ da perdersi nelle miserie. Basta ; ti con-
 „ terò tutto E la c'è, e la verrà qui
 „ e sarà mia moglie; e tu hai da essere
 „ testimonio, e, peste o non peste, almeno
 „ qualche ora , voglio che stiamo allegri. „

Del resto mantenne ciò , che aveva detto

all' amico di voler contargliene tutto il giorno; tanto più, che, avendo sempre continuato a piovigginare, questi lo passò tutto al coperto, parte seduto a canto all' amico, parte in faccenda dietro a una sua tinella e a una piccola botte, e ad altri lavori preparatorii per la vendemmia e per la fattura del vino; nel che Renzo non lasciò di dargli mano; chè, come solea dire, era di quelli che si stancano più a non far niente, che a lavorare. Non potè però tenersi di fare una scorsella fino alla casa d' Agnese, per rivedere una certa finestra e per dare anche lì una fregatina di mani. Andò, e tornò inosservato, e si corcò per tempo. Per tempo si levò il mattino vegnente; e, veggendo cessata l' acqua, se non tornato il sereno, si mise tosto in via per Pasturo.

Era ancor per tempo quando vi giunse chè non aveva manco fretta e voglia di finire di quel che possa averne il lettore. Cercò d' Agnese; udì ch' ell' era sana e in tuono, e gli fu indicata una casetta isolata dov' ella stava. V' andò; la chiamò a nome dalla strada: a una tal voce, ella venne in furia alla finestra; e, mentre stava colla bocca spalancata

per mandar fuori non so che parola, non so che suono, Renzo la prevenne dicendo:
 „ Lucia è guarita: l'oh veduta ier l'altro:
 „ vi saluta; verrà presto. E poi ne ho, ne ho
 „ delle cose da dirvi. „

Tra la sorpresa dell'apparizione, e la gioia della notizia, e la smania di saperne di più, Agnese cominciava ora una esclamazione ora una domanda, senza finir nulla: poi, dimenticando le cautele che era solita a prendere da molto tempo, disse « vengo „ ad aprirvi. „

„ Aspettate: e la peste? « disse Renzo:
 „ voi non l'avete avuta, credo. „

„ Io no: e voi? „

„ Io sì; ma voi dunque dovete aver giudizio. Vengo da Milano, e, sentirete, „
 „ sono proprio stato nel contagio fino agli „
 „ occhi. È vero che mi son tutto mutato „
 „ da capo a piè; ma l'è una porcheria che „
 „ la s'attacca alle volte come un malefizio. „
 „ E giacchè il Signore v'ha preservata fin „
 „ ora, voglio che v'abbiate cura, per fin „
 „ che sia finito questo influsso: perchè sie- „
 „ te la nostra mamma: e voglio che cam- „
 „ piamo insieme un bel pezzo allegramente

„ a conto del gran patire che abbiain fatto,
„ almeno io. „

„ Ma „ cominciava Agnese.

„ Eh ! interruppe Renzo : „ non c'è ma che
„ tenga. So quel che volete dire; ma sentirete,
„ sentirete, che dei ma non ce'n'è più. Andiamo
„ in qualche luogo all'aperto, dove si possa par-
„ lar con comodo, senza pericolo; e sentirete. „

Agnese gl' indicò un orto ch' era dietro alla casa; entrasse quivi, s' assettasse sur una di due panchette ch' erano a rimpetto : ella scenderebbe tosto, e verrebbe a porsi in su l' altra. Così fu fatto: e son certo che, se il lettore, informato com' è delle cose antecedenti, avesse potuto trovarsi lì in terzo, a veder cogli occhi quella conversazione così animata, a udir colle orecchie quei racconti, quelle domande, quelle spiegazioni, quell' esclamare, quel condolarsi, quel rallegrarsi, e don Rodrigo, e il padre Cristoforo, e tutto il resto, e quelle descrizioni dell' avvenire, chiare e positive come quelle del passato; son certo, dico, che ci avrebbe pigliato gusto assai, e sarebbe stato l' ultimo a venir via. Ma d' averla in sulla carta tutta quella conversazione, con pa-

role mute, fatte d' inchiostro, e senza trovarvi un solo fatto nuovo, son di parere che non se ne curi molto, e che ami meglio che noi gliela lasciamo indovinare. La conclusione fu che si anderebbe a far casa tutti insieme su quel di Bergamo, nel paese dove Renzo aveva già un buon avviamento: quanto al tempo non si poteva decider nulla, perchè dipendeva dalla peste e da altre circostanze: appena finito il pericolo Agnese tornerebbe a casa, ad aspettarvi Lucia, o Lucia ve l' aspetterebbe: intanto Renzo farebbe spesso qualche altra corsa a Pasturo, a veder la sua mamma, e a tenerla informata di quel che potesse occorrere.

Prima di partire, offerse anche a lei danari dicendo: „ gli ho qui tutti, vedete quei „ tali: avevo fatto voto anch' io di non toccarli, fin che la cosa non fosse schiarita. „ Adesso mo, se ne avete bisogno, portate „ qui una scodellotta d' acqua e aceto; vi „ gettò dentro i cinquanta scudi begli e „ lampanti. „

„ No, no, „ disse Agnese; „ ne ho ancora più del bisogno per me: i vostri, „ teneteli saldi, che saran buoni per piantar „ la casa. „

Renzo se ne tornò con questa consolazione di più dell'aver trovata sana e salva una persona tanto cara. Stette il rimanente di quel giorno e la notte, in casa dell'amico; il domani, in via di nuovo, ma da un'altra banda, verso il paese adottivo.

Trovò quivi Bortolo pure in buona salute e in minor timore di perderla; chè, in quei pochi giorni, le cose anche là, avevan preso rapidamente una bonissima piega. Gli ammalamenti eran divenuti radi, le malattie non eran più quelle; non più quei lividori mortali, nè quella violenza di sintomi; ma febbriciattole, intermittenti, la maggior parte, con al più qualche gavoccioletto scolorato, che si curava come un signolo ordinario. Già la faccia del paese compariva mutata; i superstiti cominciavano a venir fuori, a noverarsi fra loro, a farsi a vicenda condoglianze e congratulazioni. Si parlava già di ravviare i lavori: i padroni sopravvissuti pensavano già a cercare e a caparrare operai, e in quelle arti principalmente dove il numero ne era stato scarso anche prima del contagio, com'era quella della seta. Renzo, senza fare il lezioso, promise (salve però

le debite approvazioni) al cugino di rimettersi al lavoro, quando avrebbe accompagnato a stabilirsi in paese. Diè intanto ordine ai preparamenti più necessari: si provvide di più capace alloggio, cosa divenuta pur troppo facile e poco costosa, e lo fornì di mobili e d'arredi, mettendo mano questa volta al tesoro, ma senza farvi dentro un grande sdruscito, chè d'ogni cosa v'era dovizia e gran mercato.

Dopo non so quanti giorni, tornò al paese natio, che vide anche più notabilmente cangiato in bene. Trottò subito a Pasturo, trovò Agnese ben rassicurata, e disposta a venirne a casa quando che fosse; tanto che la condusse egli: nè diremo quali fossero il loro sentimenti, quali le parole, al rivedere insieme quei luoghi. Agnese rinvenne ogni cosa come l'aveva lasciata. Sicchè ebbe a dire che, questa volta, trattandosi d'una povera vedova e d'una povera fanciulla, avean fatto la guardia gli angioli.

„ E l'altra volta, „ soggiugneva, „ che „ si sarebbe creduto che il signore guar- „ dasse altrove, e non pensasse a noi, giacchè „ lasciava portar via il povero fatto nostro,

„ ha mo fatto vedere il contrario; perchè mi
 „ ha mandato da un' altra parte di bei sol-
 „ di con cui ho potuto rimettere ogni cosa.
 „ Dico ogni cosa , e non dico bene ; perchè
 „ il corredo di Lucia che coloro avevano
 „ raspato, ancor bello e intero, insieme col
 „ resto, quello mancava ancora; ed ecco che
 „ ora ci viene da un' altra banda. Chi mi
 „ avesse detto, quando io m'adoperava tan-
 „ to ad allestire quell' altro : tu credi tu di
 „ lavorar per Lucia, neh ? : povera donna !
 „ Lavori per chi non sai: sa il cielo, questa
 „ tela, questi panni, a che sorta di creature
 „ andranno indosso : quelli per Lucia, il
 „ corredo davvero che ha da servire per
 „ lei, ci penserà un' anima buona, la quale
 „ tu non sai nè anche che la ci sia. „

La prima cura di Agnese fu quella di pre-
 parare nella sua povera casetta l' alloggio il
 più decente che potesse a quell' anima buo-
 na: poi andò in cerca di seta da dipanare;
 e col suo aspo ingannava gli indugi.

Renzo , dal canto suo , non passò in ozio
 quei giorni già tanto lunghi per se: sapeva far
 due mestieri per buona sorte ; si rimise a
 quello del contadino. Parte aiutava il suo

ospite, pel quale era una gran ventura l'aver in un tal tempo spesso al suo comando un'opera, e un'opera di quella abilità, parte coltivava e rimetteva in onore l'orticello d'Agnese trasandato affatto nell'assenza di lei. Quanto al suo proprio podere, non ci pensava punto, dicendo ch'ell'era una parrucca troppo scarmigliata, e che ci voleva altro che due braccia a ravviarla. Nè vi metteva pure il piede; nè manco in casa: che gli avrebbe fatto male a vedere quella desolazione, e aveva già preso il partito di disfarsi d'ogni cosa, a qualunque prezzo, e d'impiegare nella nuova patria quel tanto che ne potrebbe ritrarre.

Se i rimasti vivi erano l'uno all'altro come risuscitati, egli, per quei del suo paese, lo era come a dire due volte; ognuno gli faceva accoglienze e congratulazioni, ognuno voleva sentir da lui la sua storia. Direte forse: come andava ella col bandó? L'andava benone: egli non ci pensava quasi più, supponendo che quelli i quali avrebbero potuto eseguirlo non ci pensassero più nè anche loro: ne s'ingannava. E questo non nasceva solo dalla peste che aveva fatto monte

di tante cose ; ma era , come si è potuto vedere anche in più d'un luogo di questa storia , cosa comune a quei tempi , che gli ordini , tanto generali quanto speciali , contro le persone , se non v'era qualche animosità privata e potente che li tenesse vivi e li facesse valere , rimanevano sovente senza effetto , quando non lo avessero avuto in sul primo momento ; come palle di moschetto , che , se non fanno colpo , restano in terra , dove non danno fastidio a nessuno . Conseguenza necessaria della grande facilità con cui li gettavano quegli ordini , a dritto e a traverso . L'attività dell'uomo è limitata ; e tutto il di più che v'era nell'ordinare , doveva tornare a tanto meno nell'eseguire . Quel che va nelle maniche non può andar nei gheroni .

Chi volesse anche sapere come Renzo la facesse con don Abbondio , in quel tempo d'aspetto , dirò che stavano alla larga l'uno e l'altro : questi , per timore di sentire a intonar qualche cosa di matrimonio ; e , al solo pensarvi , si vedeva sorgere nella fantasia don Rodrigo da una parte , co' suoi bravi , il cardinale dall'altra co' suoi argo-

menti: questi, perchè aveva risoluto di non parlargliene che al momento di conchiudere, non volendo risicar di farlo inalberare innanzi tratto di suscitare, chi sa mai? qualche difficoltà, e d'imbrogliar le cose con chiacchiere inutili. Le sue chiacchiere le faceva con Agnese. „ Credete „ ch'ella venga presto? „ domandava l'uno. „ Io spero di sì, „ rispondeva l'altro: e spesso quegli che aveva dato la risposta, faceva poco di poi la domanda medesima. E con queste e con simili furberie, s'ingegnavano a far passare il tempo, che pareva loro più lungo a misura che n'era più passato.

Al lettore noi lo faremo passare in un momento tutto quel tempo, dicendo in compendio che, qualche giorni dopo la visita di Renzo al lazzeretto, Lucia ne uscì colla buona vedova; che essendo stata ordinata una quarantena generale, esse la fecero insieme, rinchiuse nella casa di quest'ultima; che una parte del tempo fu spesa in allestire il corredo di Lucia, al quale, dopo aver fatto qualche cerimonie, dovette lavorare ella stessa; e che, terminata la quarantena,

la vedova lasciò in consegna il fondaco e la casa a quel suo fratello commissario: e si fecero i preparamenti pel viaggio. Potremmo anche soggiugner subito: partirono, giunsero: e quel che segue: ma, con tutta la buona voglia di accomodarci a codesta fretta del lettore, c'è tre cose appartenenti a quel tratto di tempo, che non vorremmo passare sotto silenzio; e, per due almeno, crediamo che il lettore stesso dirà che avremmo avuto il torto.

La prima, che, quando Lucia tornò a parlare alla vedova delle sue avventure, più in particolare e più ordinatamente che non avesse potuto in quella agitazione della prima confidenza, e fece menzione più espressa della signora che l'aveva ricoverata nel monastero di Monza, venne a sapere di costei cose che, dandole la chiave di molti misteri, le riempirono l'animo d'una dolorosa e paurosa meraviglia. Seppe dalla vedova che la sciaurata, caduta in sospetto di atrocissimi fatti, era stata per ordine del cardinale trasportata in un monastero di Milano; che quivi, dopo molto infuriare e sbattersi, s'era ravveduta, s'era accusata,

e che la sua vita attuale era un supplizio volontario tale, che nessuno, a meno di torgliela, non avrebbe potuto trovarne un più severo. Chi volesse conoscere più per minuto questa trista storia, la troverà nel libro e al luogo che abbiám citato altrove, a proposito della stessa persona (1).

L'altra cosa è che Lucia, inchiedendosi del padre Cristoforo a tutti i cappuccini che potè vedere nel lazzeretto, intese quivi, con più dolore che stupore, com'egli era morto della peste.

Finalmente, prima di partire, ella avrebbe anche desiderato di saper qualche cosa de'suoi antichi padroni, e di fare, com'ella diceva, un atto di dovere, se alcuno ne rimaneva. La vedova l'accompagnò alla casa, dove seppero che l'uno e l'altra erano andati fra que' più. Di donna Prassede, quando si dice ch'ella era morta, è detto tutto; ma per don Ferrante, trattandosi ch'egli era stato dotto, l'anonimo ha stimato che portasse il pregio di stendersi un po' più; e noi, a no-

(1) Ripam. Hist. Pat., Dec. V, Lib. VI, Cap. III.

stro rischio , trascriveremo a un di presso quello ch' egli ne lasciò scritto.

Dice adunque che, al primo parlar che si fece della peste, don Ferrante fu uno dei più risoluti e sempre poi uno dei più costanti a negarla; non già con ischiamazzi, come il popolo; ma con ragionamenti, ai quali nessuno potrà dire almeno che mancasse la concatenazione.

„ *In rerum natura*, „ diceva egli, non „ ci ha che due generi di cose: sostanze e „ accidenti; e se io provo che il contagio „ non può essere nè l'uno nè l'altro, avrò „ provato che non esiste, che è una chime- „ ra. E se qui le sostanze sono o spiritua- „ li o materiali. Che il contagio sia sostanza „ spirituale è sproposito che nessuno vor- „ rebbe sostenere; sicchè è inutile parlarne. „ Le sostanze materiali sono o semplici o „ composte. Ora , sostanza semplice il con- „ tagio non è ; e si dimostra in quattro pa- „ role. Non è sostanza aerea; perchè, se fosse, „ invece di passare da un corpo all'altro , „ volerebbe , al più presto , alla sua sfera. „ Non è acqueea; perchè bagnerebbe e ver- „ rebbe dissecata dai venti. Non è ignea;

perchè abbrucerebbe. Non è terrea; per-
 „ chè sarebbe visibile. Sostanza composta,
 „ neppure; perchè ad ogni modo dovrebbe
 „ esser sensibile all'occhio o al tatto; e
 „ questo contagio, chi l'ha veduto? chi l'ha
 „ toccato? Resta da vedere se possa essere
 „ accidente. Peggio che peggio. Ci dicono
 „ questi signori dottori che si comunica da
 „ un corpo all'altro; che questo è il loro
 „ achille, questo il pretesto per fare tanti
 „ ordini senza costrutto. Ora, supponendolo
 „ accidente, verrebbe ad essere accidente tra-
 „ sportato, due parole che fanno alle pugna;
 „ non ci essendo in tutta la filosofia cosa più
 „ chiara, più liquida di questa: che un acci-
 „ dente non può passare da un soggetto al-
 „ l'altro. Che se, per evitar questa Scilla,
 „ si riducono a dire che sia accidente pro-
 „ dotto, fuggon da Scilla e danno in Carid-
 „ di: perchè, se è prodotto, dunque non si
 „ comunica, non si propaga, come vanno
 „ blaterando. Posti questi principii, che ser-
 „ ve venirci tanto a parlare di vibici, di
 „ esantemi, di antraci . . . ? „
 „ Tutte corbellerie, „ scappò su una vol-
 ta un tale.

„ No, no, „ riprese don Ferrante: „ non
 „ dico questo io: la scienza è scienza; solo
 „ bisogna saperla adoperare. Vibici, esante-
 „ mi, antraci, parotidi, buboni, violacei,
 „ furoncoli nigricanti, sono tutte parole ri-
 „ spettabili, che hanno il loro bell' e buon
 „ significato; ma dico che non fanno nien-
 „ te alla quistione. Chi nega che ci pos-
 „ sa essere di queste cose, anzi che ce ne
 „ sia! Tutto sta a vedere donde vengano. „

Qui cominciavano i guai anche per don Ferrante. Fin che non faceva che dare addosso alla opinione del contagio, trovava da per tutto orecchie benevole, dolci e rispettose: perchè non è da dire quanto sia grande l' autorità d' un dotto di professione, allorchè vuol provare agli altri le cose di cui sono già persuasi. Ma quando veniva a distinguere, e a voler dimostrare che l' errore di quei medici non istava già nell' affermare che ci fosse un male terribile e generale; ma nell' assegnarne la causa e i modi: allora (parlo dei primi tempi, in cui non si voleva sentir discorrere di morbo), allora invece di orecchie, egli trovava lingue ribelli, intrattabili: allora, di predicare non

c'era luogo, e la sua dottrina non poteva più metterla fuori che a pezzi e bocconi.

„ La c'è pur troppo la vera cagione, „
 diceva egli: „ e sono costretti a ricono-
 „ scerla anche quelli che sostengono poi
 „ quell'altra così in aria... La neghino un
 „ po', se possono, quella fatale congiunzione
 „ di Saturno con Giove. E quando mai s'è
 „ inteso dire che le influenze si propaghino.
 „ E loro signori, mi vorranno negar le in-
 „ fluenze? Mi negheranno che ci sia degli
 „ astri; o mi vorranno dire che stieno las-
 „ sù a far niente, come tante capocchie di
 „ spilli confitte in un torsello? Ma
 „ quello che non posso intendere, è di que-
 „ sti Signori medici; confessare che ci tro-
 „ viamo sotto una congiunzione così maligna
 „ e poi venirci a dire con faccia tosta, non
 „ toccate qui, non toccate là, e sarete si-
 „ curi! Come se questo schifare il contatto
 „ materiale dei corpi terreni, potesse impe-
 „ dir l'effetto virtuale dei corpi celesti!
 „ E tanta faccenda per bruciar degli stracci?
 „ Povera gente! brucerete Giove? bruce-
 „ rete Saturno? „

His fretus, vale a dire su questi fonda-

menti, non usò nessuna precauzione contro la peste; la prese, e andò a letto, a morire come un eroe di Metastasio, pigliandosela con le stelle.

E quella sua famosa libreria? La è forse ancora dispersa attorno pei muriccioli.

CAPITOLO XXXVIII.

Una bella sera , Agnese sente un legno fermarsi alla porta. — È ella, senz'altro! — Era ella proprio, colla buona vedova; le accoglienze vicendevoli se le imagini il lettore.

Il mattino seguente, capita Renzo di buon' ora, ignaro dell'accaduto, e senz'altro disegno che di sfogarsi un po' con Agnese su quel tanto tardare di Lucia. Gli atti ch'ei fece e le cose che disse, al trovarsela in prospetto, si rimettono pure alla imaginazione del lettore. Le dimostrazioni di Lucia a lui furono tali, che non ci vuol molto a renderne conto. « Vi saluto: come state? » disse ella , cogli occhi bassi , e senza scomporsi. Nè crediate che Renzo trovasse quel modo troppo asciutto, e se ne avesse a male. Prese benissimo la cosa pel suo verso ; e, come

fra gente educata si sa far la tara ai complimenti, così egli capiva benissimo che cosa si dovesse sottintendere a quelle parole. Del resto, era facile accorgersi ch'ella aveva due maniere di porgerle; una per Renzo, e un'altra per tutta la gente ch'ella potesse conoscere.

« Sto bene quando vi vedo, » rispose il giovane, con una frase a stampa, ma che avrebbe inventata egli in quel momento.

« Il nostro povero padre Cristoforo ...! » disse Lucia « pregate per l'anima sua: sebbene si può esser quasi sicuri che a quest'ora egli prega per noi lassù. »

« Me l'aspettavo, pur troppo; » disse Renzo. Nè fu questa la sola corda di mesto suono che si toccasse in quel colloquio. Ma che? per qualunque soggetto si passasse, il colloquio gli riusciva sempre delizioso. Come quei cavalli bisbetici, che s'impuntano e si piantano lì, e levano una zampa e poi un'altra, e le ripiantano al medesimo posto, e fanno mille cerimonie prima di dare un passo, e poi tutto a un tratto pigliano la carriera, e vanno quasi portati dal vento, così era divenuto il tempo per lui: prima i

minuti gli parevano ore; adesso le ore gli parevano minuti.

La vedova, non solo non guastava la compagnia, ma vi faceva dentro benissimo: nè Renzo, quando la vide in quel lettuccio, avrebbe mai potuto immaginarsela d'un umore così compagnevole e gaio. Ma il lazzeretto e la campagna, la morte e le nozze non son mica tuttuno. Con Agnese ella aveva già fatta amicizia; con Lucia poi era un piacere a vederla, tenera insieme e scherzevole, e come la stuzzicava garbatamente e senza sforzare, quanto appena ci voleva per dar più anima ai suoi moti e alle sue parole.

Renzo disse finalmente che andava da don Abbondio a prendere i concerti per lo sposalizio. V'andò, e, in una cert' aria di burla rispettosa, « signor curato, » gli disse: « le è poi andato via quel dolor di capo
« per cui mi diceva di non poterci marita-
« re? Adesso siamo a tempo; la sposa c'è:
« e son qui per sentire quando le sia co-
« modo: ma questa volta, sarei a pregarla
« di far presto. »

Non già che don Abbondio rispondesse

di non volere ; ma cominciò a tentennare , a tirar fuori certe scuse , a far certe insinuazioni : e perchè mettersi in piazza e far gridare il suo nome , con quella cattura addosso ? e che la cosa potrebbe farsi egualmente altrove ; e questo e quest' altro .

« Ho capito , » disse Renzo : ella ha ancora un po' di quel mal di capo . Ma senta , senta . » E si fece a descrivere in che stato aveva veduto quel povero don Rodrigo ; e che già a quell' ora doveva sicuramente essere andato . « Speriamo , » conchiuse , « che il Signore gli avrà fatto misericordia . »

« Questo non ci ha che fare , » disse don Abbondio : « v' ho io detto di no ? Non dico di no io ; parlo . . . parlo per buone ragioni . Del resto , vedete , fin che l' uomo ha fiato in corpo . . . Guardatemi me : sono una conca fessa ; sono stato anch' io , più di là che di qua : e son qui ; e . . . se non mi vengono addosso dei disturbi . . . basta . . . , posso sperare di starci ancora un pochetto . Figuratevi poi certi temperamenti . Ma , come dico , questo non ci ha che far nulla . »

Dopo un po' d'altro dialogo nè più nè meno concludente, Renzo strisciò una bella riverenza, se ne tornò alla sua brigata, fece la sua relazione e terminò con dire; « son
 « venuto via, che ne era pieno, e per non
 « risicare di perder la pazienza e di parlar
 « male. In certi momenti, pareva proprio
 « quello dell'altra volta; proprio quella
 « mutria, quelle ragioni: son sicuro che,
 « se la durava ancora un po', mi tornava in
 « campo con qualche parola in latino. Ve-
 « do che la vuol essere un'altra lunghiera:
 « è meglio fare addirittura quel che dice
 « egli, andare a maritarsi dove abbiamo
 « da vivere. »

« Sapete che cosa faremo? » disse la vedova; « voglio che andiamo noi altre don-
 « ne a fare una prova anche noi, e vedere
 « se ci troviamo un po' più il bandolo. Così
 « avrò anch'io il gusto di conoscerlo que-
 « st' uomo, se è proprio come dite. Dopo
 « pranzo, voglio che andiamo; per non tor-
 « nare a dargli addosso così subito. Adesso,
 « signor sposo, menateci un po' a spasso
 « noi altre due intanto che Agnese è in fac-
 « cende: chè a Lucia farò io da mamma: è

« ho proprio voglia di vedere un po' alla
 « distesa queste montagne, questo lago di
 « cui ho già inteso parlare; e il poco che
 « ne ho già veduto mi pare una gran bella
 « cosa. »

Renzo le condusse di primo tratto alla casa del suo ospite, dove fu un' altra festa: e gli fecero promettere che, non solo quel dì, ma ogni dì, se potesse, verrebbe a pranzare colla brigata.

Passeggiato, pranzato, Renzo si partì subito, senza dire dove andasse. Le donne rimasero un pezzetto a confabulare, a concertarsi sul modo di pigliar don Abbondio; e finalmente andarono all' assalto.

— Son qui loro, — diss' egli tra se; ma fece buon viso; grandi rallegramenti con Lucia, saluti ad Agnese, complimenti alla forestiera. Le fece sedere; poi si gettò nel gran discorso della peste: volle sentire da Lucia come l' aveva passata in que' guai: il lazzeretto porse opportunità di far parlare anche quella che le era stata compagna; poi, come era giusto, don Abbondio parlò anche della sua burrasca; poi dei gran mi rallegro con Agnese, che n' era uscita netta. La

cosa andava in lungo: già fin dal primo momento, le due anziane stavano alla vedetta, se mai venisse il bel tratto di far parola dell'essenziale: finalmente non so quale delle due ruppe il ghiaccio. Ma che volete? Don Abbondio non ci sentiva da quell'orecchia. Guarda che dicesse di no: ma eccolo di nuovo a quel suo tergiversare e volteggiare e andar di palo in frasca. « Bisognerebbe, » diceva, « poter far levare quella catturaccia. Ella, signora, che è di Milano, conoscerà più o meno il filo delle cose, avrà delle buone protezioni, qualche cavaliere di peso; chè con questi mezzi si sana ogni piaga. Se poi si volesse andar per la più corta, senza imbarcarsi in tante storie; giacchè codesti giovani, e qui la nostra Agnese hanno già intenzione di spatriarsi (e io non so che dire: la patria è dove si sta bene), mi pare che si potrebbe far tutto là, dove non c'è bando che tenga. Non vedo proprio l'ora di saperlo conchiuso questo parentato, ma lo vorrei conchiuso bene, tranquillamente. Dico il vero; qui, con quella cattura viva, spiattellar dall'altare quel nome di

« Lorenzo Tramaglino, non lo farei col cuor
 « quieto: gli voglio troppo bene; avrei pau-
 « ra di fargli un cattivo servizio. Veda lei;
 « vedete voi. »

Qui, parte Agnese, parte la vedova, a ribattere quelle ragioni; don Abbondio a riprodurle sott'altra forma; s'era sempre da capo. Quand'ecco entra Renzo, con un andar risoluto, e con una notizia in faccia, e dice: « è arrivato il signor marchese ***. »

« Che vuol dir questo? Arrivato dove? » domanda don Abbondio, levandosi.

« È arrivato nel suo palazzo, che era
 « quello di don Rodrigo; perchè questo si-
 « gnor marchese è l'erede per fidecommis-
 « so come dicono; sicchè non c'è più dub-
 « bio. Per me, ne sarei contento se potessi
 « sapere che quel pover uomo fosse morto
 « bene. A buon conto, finora ho detto per
 « lui de' paternostri, adesso gli dirò dei
 « *De profundis*. E questo signor marchese
 « è un bravissim' uomo. »

« Sicuro, » disse don Abbondio; « l'ho
 « sentito nominare più d'una volta per un
 « bravo signore davvero, per un uomo
 « della stampa vecchia. Ma che sia proprio
 « vero . . . ? »

« Al sagrestano gli crede ? »

« Perchè ? »

« Perchè egli l'ha veduto co'suoi occhi. Io
« sono stato solamente lì nel contorno, e a dir
« la verità, vi sono andato appunto perchè ho
« pensato: qualche cosa là si dovrebbe sape-
« re. E più d'uno e di due mi hanno contato
« la cosa. Ho poi scontrato Ambrogio, che
« veniva proprio di lassù, e che lo ha veduto
« come dico, far da padrone. Lo vuol sen-
« tire, Ambrogio? L'ho fatto aspettar qui
« fuori apposta. »

« Sentiamo, » disse don Abbondio. Ren-
zo andò a chiamare il sagrestano. Questi
confermò la cosa di punto in punto, v'ag-
giunse altri particolari, sciolsse tutti i dubbii;
e poi se ne andò.

« Ah! è morto dunque! è proprio anda-
to! » sclamò don Abbondio. « Vedete,
« figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine
« certa gente. Sapete che l'è una gran cosa!
« un gran respiro per questo povero paese!
« chè non ci si poteva vivere con colui. È
« stata un gran flagello questa pestilenza;
« ma l'è anche stata *una scopa*; ha spaz-
« zato via certi soggetti, che, figliuoli miei,

„ non ce ne liberavamo più: verdi, freschi,
 „ disposti; bisognava dire che chi era de-
 „ stinato a far loro le esequie, si trovava
 „ ancora in seminario, a fare i latinucci. E
 „ in un batter d'occhio sono spariti, a cen-
 „ to alla volta. Non lo vedremo più andare
 „ attorno con que' tagliacantoni dietro, con
 „ quell'albagia, con quella puzza, con quel
 „ palo in corpo, con quel guardar la gente,
 „ che pareva si stesse tutti al mondo per sua
 „ degnazione. Intanto, egli non c'è più, e
 „ noi ci siamo. Non manderà più di quelle
 „ imbasciate ai galantuomi. Ci ha dato un
 „ gran fastidio a tutti, vedete: chè adesso lo
 „ possiamo dire. „

„ Io gli ho perdonato di cuore, „ disse
 Renzo.

„ E fai bene; è tuo dovere, „ rispose
 don Abbondio: « ma si può anche ringra-
 „ ziare il cielo, che ce ne abbia liberati. Ora
 „ venendo a noi, io vi torno a dire: fate
 „ voi quel che credete. Se volete ch'io vi ma-
 „ riti io, son qui; se vi torna più comodo
 „ , altrimenti, fate voi. Quanto alla cattura,
 „ vedo anch'io che, non ci essendo adesso
 „ più nessuno che vi tenga di mira e voglia

„ farvi del male , non è cosa da pigliarsene
 „ gran fastidio: massime che c'è stato di
 „ mezzo quel decreto grazioso, per la na-
 „ scita del serenissimo infante. E poi la pe-
 „ ste! la peste! ha dato di penna a di gran
 „ cose la peste! Sicchè, se volete . . . oggi
 „ è giovedì . . . domenica vi dico in chiesa
 „ perchè quel che si è potuto fare altra
 „ volta, non conta più niente, dopo tanto
 „ tempo: e poi ho la consolazione di ma-
 „ ritarvi io. „

„ Ella sa che eravamo venuti appunto per
 „ questo , „ disse Renzo.

„ Benissimo; e io vi servirò: e voglio
 „ darne parte subito a sua eminenza? „

„ Chi è sua eminenza? „ domandò
 Agnese.

„ Sua eminenza, „ rispose don Abbondio
 „ è il nostro Signor cardinale Arcivescovo,
 „ che Dio conservi. „

« Oh, in questo mi scusi, „ replicò Agne-
 se: „ chè , sebbene io sia una povera
 „ ignorante , le posso certificare che non
 „ gli si dice così; perchè, quando sia-
 „ mo state la seconda volta per parlargli,
 „ come parlo a lei, uno di quei Signori

„ preti mi tirò da parte , e m' insegnò co-
 „ me si doveva trattare con quel signore , e
 „ che gli si doveva dire vossignoria illu-
 „ strissima , e monsignore. „

„ E adesso , se vi dovesse tornare a in-
 „ segnare , vi direbbe che gli va dato del-
 „ l' eminenza : capite mo ? Perchè il papa , che
 „ Dio lo conservi anche lui , ha prescritto ,
 „ fin dal mese di giugno , che ai cardinali
 „ si dia questo titolo. E sapete perchè sarà
 „ venuto a questa risoluzione ? Perchè l' il-
 „ lustrissimo , che era per loro e per certi
 „ priucipi , adesso vedete anche voi , che
 „ cosa è diventato , a quanti si dà : e come
 „ se lo succiano su volentieri ! E che vole-
 „ vate fare ? Toglierlo a tutti ? Richiami ,
 „ rancori , dispetti , guai , e per soprappiù
 „ continuar come prima. Dunque il papa ha
 „ trovato un bonissimo ripiego. A poco a
 „ poco poi si comincerà a dar dell' emi-
 „ nenza ai vescovi : poi lo vorranno gli aba-
 „ ti , poi i prevosti : perchè gli uomini son
 „ fatti così ; sempre vogliono andare in-
 „ nanzi , sempre vogliono andare innanzi ,
 „ sempre innanzi : poi i canonici . . . „
 „ E i curati ? „ disse la vedova.

„ No no, „ riprese don Abbondio: „ cu-
 „ rati a tirar la carretta : non abbiate pau-
 „ ra che gli avvezzino male i curati , del
 „ reverendo, fino alla fine del mondo. Piut-
 „ tosto , non mi stupirei che i cavalieri , i
 „ quali son assuefatti a sentirsi dar del-
 „ l'illustrissimo , a esser trattati come i car-
 „ dinali, un bel giorno volessero dell'emi-
 „ nenza anche loro. E se la vogliono, vede-
 „ te, troveranno chi gliene darà. E allora ,
 „ il papa che si troverà allora , penserà
 „ qualche altra cosa pei cardinali. Orsù ,
 „ torniamo al fatto nostro: domenica vi di-
 „ rò in chiesa , e intanto , sapete che cosa
 „ ho pensato per servirvi meglio ? Intanto
 „ domanderemo la dispensa per le altre
 „ due volte. Hanno a avere un bel da fare
 „ laggiù in curia a dar dispense , se la va
 „ da per tutto come qui. Per domenica ne
 „ ho già . . . uno . . . due . . . tre ; senza
 „ contarvi voi ; e ne può capitare qualche
 „ altro. E poi in seguito , vedrete ; c'è en-
 „ trato il fuoco; non resterà uno scompa-
 „ gnato. Ha proprio fatto uno sproposito
 „ Perpetua a morire adesso ; che questa era
 „ la volta che trovava anch' ella il compra-

„ tore. E a Milano, signora, mi figuro che
 „ sarà lo stesso. „

„ Proprio: la s'immagini che, solamente
 „ nella mia parrocchia, domenica passata,
 „ cinquanta matrimoni. „

„ Se lo dico; il mondo non vuol finire.
 „ E lei signora, non ha cominciato a volar-
 „ le attorno qualche *moscone*?

„ No, no, io non ci penso, nè ci voglio
 „ pensare. „

„ Sì, sì; che vorrà ella esser la sola. An-
 „ che Agnese, veda; anche Agnese . . . „

„ Uf! ella ha voglia di ridere, „ disse
 questa.

„ Sicuro che ho voglia di ridere; e mi
 „ pare che sia ora finalmente. Ne abbiamo
 „ passate delle brutte, neh? i miei giovani;
 „ delle brutte ne abbiamo passate; questi
 „ quattro dì che ci abbiamo a stare ancora,
 „ si può sperare che vogliano essere un
 „ po' men tristi. Ma! fortunati voi, che, non
 „ accadendo disgrazie, avete un pezzo an-
 „ cora da parlare dei guai andati! Io pove-
 „ ro vecchio I birbi possono morire;
 „ della peste si può guarire; ma agli anni
 „ non c'è rimedio: e, come dice, *senectus*
 „ *ipsa est morbus*, „

„ Adesso mo, „ disse Renzo, „ parli pur
 „ latino fin che vuole, che non mi fa
 „ niente. „

„ Tu l'hai ancora col latino, tu: bene
 „ bene, t'aggiusterò io: quando mi verrai
 „ innanzi con questa creatura, per sentirvi
 „ dire appunto certe paroline in latino, ti
 „ dirò: latino tu non ne vuoi: vattene in
 „ pace. Eh? „

„ Ah! che so io quel che dico, „ ripi-
 gliò Renzo: „ non è mica quel latino lì che
 „ mi fa paura: quello è un latino sincero,
 „ sacrosanto, come quel della messa: anche
 „ loro lì bisogna che leggano quel che è sul
 „ libro. Parlo di quel latino birbone, fuor
 „ di chiesa, che viene addosso a tradimen-
 „ to, nel buono d'un discorso. Per esem-
 „ pio, adesso mo che siamo qui che tutto è
 „ finito; quel latino che andava cavando
 „ fuori, qui proprio, in quel cantone, per
 „ darmi ad intendere che non poteva, e che
 „ ci voleva delle altre cose e che so io, me
 „ lo tragga un po' in volgare adesso. „

„ Taci lì buffone, taci lì: non rimescolar
 „ queste cose; che, se dovessimo ora fare i
 „ conti, non so chi avrebbe a avere. Io ho

„ perdonato tutto: non ne parliamo più: ma
 „ me ne avete fatti dei tiri. Di te non mi fa
 „ stupore , che sei un malandrinaccio ; ma
 „ dico quest'acqua cheta, questa santarella,
 „ che si sarebbe creduto far peccato a guar-
 „ darsene. Ma già, so io chi l'aveva am-
 „ maestrata , so io , so io. „ Così dicendo ,
 appuntava e vibrava verso Agnese l'indice
 che prima aveva tenuto rivolto a Lucia: nè
 si potrebbe significare con che bonarietà,
 con che piacevolezza facesse quei rimprove-
 ri. Quella notizia gli aveva dato una disin-
 voltura, una parlantina, insolita da gran
 tempo; e saremmo ancor ben lontani dalla
 fine , se volessimo riferire tutto il resto di
 quella conservazione, ch' egli prolungò, ri-
 tenendo più d'una volta la brigata pronta a
 partire, e fermandola poi ancora un pochet-
 to in su l'uscio da via, sempre a parlar di
 bubbole.

Il di seguente , gli capitò una visita quan-
 to inaspettata tanto gradita ; il signor mar-
 chese di cui s'era parlato: un uomo tra la
 virilità , e la vecchiezza, il cui aspetto era
 come un suggello di ciò che la fama diceva
 di lui: aperto , benevolo , placido , umile ,

dignitoso, e qualche cosa che indicava una mestizia rassegnata.

„ Vengo, „ diss'egli, „ a portarle i saluti del cardinale arcivescovo. „

„ O che degnazione d'entrambi! „

„ Quando fui a prender congedo da quest'uomo incomparabile, il quale mi onorava della sua amicizia, mi parlò egli di due giovani promessi sposi di codesta parrocchia, che hanno avuto a soffrire per causa di quel poveretto di don Rodrigo. Monsignore desidera di averne notizia. Son vivi? E le loro cose sono elle aggiustate? „

„ Aggiustato ogni cosa. Anzi, io m'era proposto di scriverne a sua eminenza; ma ora che ho l'onore . . . „

„ Si trovan essi qui? „

„ Qui; e il più presto che si potrà, saranno marito e moglie. „

„ E io la prego di volermi dire se si possa far loro del bene, e anche d'insegnarmi il modo più convenevole. In questa calamità, io ho perduto i due soli figli che avevo, e la madre loro, e ho fatte tre eredità considerabili. Del superfluo ne avevo anche prima: sicchè ella vede che

„ il darmi una occasione d'impiegarne, e
 „ massime una come questa, è rendermi
 „ veramente un servigio. „

„ Il cielo la benedica! Perchè non sono
 „ tutti come lei i...? Basta; io la ringra-
 „ zio anch'io di cuore per questi miei fi-
 „ gliuoli. E giacchè vossignoria illustrissima
 „ mi da tanto animo, signor sì che ho uno
 „ spediente da suggerirle, il quale forse non
 „ le dispiacerà. Sappia dunque che questa
 „ buona gente son risoluti d'andare ad acca-
 „ sarsi altrove, e di vendere quel poco che
 „ hanno al sole qui: una vignetta il giovane,
 „ di nove o dieci pertiche, salvo il vero ma
 „ abbandonata, imboschita affatto: bisogna
 „ far conto dello spazio, nient'altro; di più
 „ una casetta egli, e un'altra la sposa: due to-
 „ paie veda. Un signore come vossignoria non
 „ può sapere come la vada pei poveri, quan-
 „ do sono a quello di dover disfarsi del lo-
 „ ro. Finisce sempre ad andare in bocca di
 „ qualche furbo, che, se dà il caso, farà da
 „ un pezzo l'amore a quel luoghetto, e
 „ quando sa che l'altro ha bisogno di ven-
 „ dere, si ritira, fa lo svogliato; bisogna
 „ correrli dietro e darglielo per un pezzo

„ di pane, massime poi in circostanze come
 „ queste. Il signor marchese ha già veduto
 „ dove vada a parare il mio discorso. La
 „ carità più fiorita che vossignoria illustris-
 „ sima possa fare a questa gente, è di ca-
 „ varli da questa stretta, comperando quel
 „ poco fatto loro. Io, a dir vero, ci ho
 „ dentro il mio interesse, il mio guadagno,
 „ che vengo ad acquistare nella mia parro-
 „ chia un compadrone come il signor mar-
 „ chese; ma vossignoria deciderà secondo
 „ che le parrà: io ho parlato per obedire.

Il marchese lodò assai il suggerimento, ne rendette grazie, pregò don Abbondio di voler essere arbitro del prezzo, e d'imporgli esorbitante, e colmò la meraviglia di lui col proporgli che si andasse tosto insieme a casa della sposa, dove sarebbe probabilmente anche lo sposo.

Per via, don Abbondio, tutto gongolante come potete imaginare, ne pensò e ne disse un'altra. „ Giacchè vossignoria illustrissima
 „ è tanto inclinata a far del bene a questa
 „ gente, ci sarebbe un altro servizio da ren-
 „ der loro. Il giovane ha addosso una cattura,
 „ una specie di bando, per qualche scappuc-

„ ciò che ha fatto in Milano, due anni sono
 „ quel giorno del gran fracasso, dove s'è
 „ trovato dentro, senza malizia, da igno-
 „ rante, come un sorcio nella trappola:
 „ niente di serio, veda; ragazzate, cervelli-
 „ naggini: di fare un male proprio è inca-
 „ pace: e posso dirlo, chè l'ho battezzato
 „ io e l'ho veduto venir su: e poi, se vossi-
 „ gnoria vuol pigliarsi spasso, come soven-
 „ te ne hanno i signori a udir questa pove-
 „ ra gente ragionar su alla carlona, potrà
 „ fargli contare la storia a lui, e sentirà.
 „ Adesso, trattandosi di cose vecchie, nes-
 „ suno gli dà molestia; e, come ho detto,
 „ egli pensa di andarsene fuori di stato; ma,
 „ col tempo, o tornando qui o altro, non
 „ si sa mai, lei m'insegna ch'è sempre me-
 „ glio trovarsi netto. Il signor marchese,
 „ in Milano, conta, come è dovere, e per
 „ quel gran cavaliere, e per quel grand'uo-
 „ mo che è . . . No, no, mi lasci dire;
 „ chè la verità vuole avere il suo luogo.
 „ Una raccomandazione, una parola d'un par
 „ suo è più che non bisogna per ottenere
 „ una buona assolutoria. „
 „ Non c'è impegni forti contro codesto
 „ giovane? „

„ Oibò , oibò ; non crederei. Gli hanno
 „ fatto fuoco addosso al primo momento ; ma
 „ ora credo che non ci sia più altro che la
 „ semplice formalità. „

„ Così essendo, la cosa sarà facile; e la pi-
 „ glio volentieri sopra di me. „

„ E poi non vorrà che si dica ch'è un
 „ grand'uomo. Lo dico, e lo voglio dire; a
 „ suo dispetto lo voglio dire. E se io tacessi
 „ anche, già non servirebbe a nulla, per-
 „ chè parlano tutti: e *vox populi, vox*
 „ *Dei.* „

Trovarono appunto le tre donne e Renzo. Come questi rimanessero, pensatelo: io mi credo che anche quelle nude e scabre pareti, e le impannate e i deschetti e le stoviglie si maravigliassero di ricevere fra loro un ospite così straordinario. Animò egli la conversazione, parlando del cardinale e delle altre cose, con aperta cordialità, e insieme con delicata misura. In breve venne alla proposta. Don Abbondio pregato da lui di pronunziare il prezzo, si fece innanzi; e, dopo un po' d'atti e di scuse, e che non era sua farina, e che non potrebbe altro che andare a tentone, e che parlava per obediienza, e che

se ne rimetteva , proferì , al parer suo , uno sproposito. Il compratore disse che , per la parte sua , egli era contentissimo , e , come se avesse franteso , ripeté il doppio ; non volle sentire di rettificazioni , e troncò e conchiuse ogni discorso invitando la brigata a pranzo pel dì dopo le nozze , al suo palazzo , dove si farebbe l' instrumento in regola.

— Ah ! — diceva poi tra sè don Abbondio , tornato a casa : — se la peste facesse sempre e da per tutte le cose a questo modo , sarebbe proprio peccato il dirne male : quasi quasi ce ne vorrebbe una a ogni generazione ; e si potrebbe stare a patti di fare una malattia. —

Venne la dispensa , venne l' assolutoria , venne quel benedetto giorno : i due promessi andarono con sicurezza trionfale proprio a quella chiesa , dove proprio per bocca di don Abbondio furono sposi. Un altro trionfo e ben più singolare fu , il dì appresso , l' andata a quel palazzotto , e vi lascio considerare che cose dovessero passar loro per la mente in salir quell' erta , all' entrare per quella porta ; e che discorsi dovessero fare , ognuno secondo il suo naturale. Accennerò soltanto che ,

in mezzo all'allegria, or l'uno or l'altro menzionò più d'una volta, che, per compier la festa, vi mancava il povero padre Cristoforo. « Ma per lui, » dicevano poi « sta « meglio di noi sicuramente. »

Il signore fe' loro gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi con Agnese e con la cittadina; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle assistere a un po' di quel primo convito, e aiutò anzi a servire. A nessuno ver-
rà, spero, in testa di dire che sarebbe stato, cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav' uomo, ma non per un originale, come ora si direbbe; v'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. Ne aveva abbastanza per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.

Dopo i due pranzi, fu steso il contratto per mano d'un dottore, il quale non fu l'Azzecca-garbugli. Questi, voglio dire la sua spoglia, era ed è tuttavia a Canterelli. E per chi non è di quelle parti, capisco anch'io che ci vuole una spiegazione.

Al di sopra di Lecco forse un mezzo mi-

glio, e quasi in sul fianco dell' altro paese chiamato Castello, è un sito detto Canterelli, dove s'incrocicchiano due strade; e all' un canto del crocicchio, si vede un rialto, come un poggetto artificiale, con una croce in cima; il quale non è altro che un gran mucchio di morti in quel contagio. La tradizione, per verità, dice semplicemente i morti del contagio; ma debb'esser quello senz'altro, che fu l'ultimo e il più micidiale di cui resti memoria. E sapete che le tradizioni, chi non le aiuta, per sè dicon sempre troppo poco.

Nel ritorno non ci fu altro inconveniente, se non che Renzo era un po' incomodato dal peso dei soldi che portava via. Ma l' uomo, come sapete, aveva fatte ben altre male vite. Non parlo del travaglio della mente, che non era piccolo, a pensar del modo migliore di farli fruttare. A vedere i progetti che passavano per quella mente, le fantasie, i dibattimenti: a sentire i pro e i contro, per l'agricoltura e per l'industria, egli era come se vi si fossero incontrate due accademie del secolo passato. E l'affare per lui era ben più pressante e più impacciato; perchè, essendo

egli un uomo solo , non gli si poteva dire : che bisogno c'è di scegliere?: l'uno e l'altro, in buon' ora; chè i mezzi, in sostanza, sono i medesimi; e son due cose come le gambe, che due vanno meglio d'una sola.

Non si pensò più che a fare i fagotti, e a mettersi in viaggio, casa Tramaglino per la nuova patria, e la vedova per Milano. Le lagrime , i ringraziamenti, le promesse di andarsi a trovare furon molte. Non meno tenera, dalle lagrime in poi, fu la separazione di Renzo e della famiglia dall'ospite amico: nè crediate che con don Abbondio le cose passassero freddamente. I tre poveretti avevano sempre conservato certo attaccamento rispettoso al loro curato; e questi, in fondo, aveva sempre voluto lor bene. Sono quei benedetti affari, che imbrogliano gli affetti.

Chi domandasse se non vi fu anche del dolore in distaccarsi dal paese natlo, da quelle montagne ; certo che ve n' ebbe : chè del dolore , ce n' è, sto per dire, un po' da per tutto. Convien però credere che non fosse molto forte, giacchè avrebbero potuto risparmiarselo , stando a casa loro, ora che i due grandi inciampi, don Rodrigo e il bando ,

erano tolti. Ma già da qualche tempo erano avvezzi tutti e tre a risguardar come loro il paese a cui andavano. Renzo l'aveva fatto parer buono alle donne, raccontando le agevolezze che vi trovavano gli operai, e cento cose del bel vivere che vi si faceva. Del resto avevan tutti passato dei momenti ben amari in quello a cui volgevano le spalle: e le memorie triste finiscono sempre a guastare nella mente i luoghi che le richiamano. E se quei luoghi sono i natii, c'è forse in tali memorie qualche cosa di più aspro e pugnente. Anche il bambino, dice il manoscritto, riposa volentieri sul seno della nutrice, cerca con avidità e con fiducia la poppa che lo ha dolcemente alimentato fino allora; ma se la nutrice, per divezzarlo, la intigne d'assenzio, il bambino ritrae il labbro, poi torna a provare, ma finalmente ne rifugge; piangendo sì, ma ne rifugge.

Che direte mo ora, udendo che, appena giunti, e allogati nel nuovo paese, Renzo vi trovò dei disgusti begli e preparati? Miserie; ma basta così poco a disturbare uno stato felice! Ecco in breve la cosa.

Il parlare che quivi s'era fatto di Lucia,

buon tempo prima ch'ella vi arrivasse; il sapere che Renzo le aveva tanto penato dietro, e sempre fermo, sempre fedele; forse qualche parola di qualche amico parziale per lui e per ogni cosa sua, avevano fatta nascere una certa curiosità di veder la giovane, e una certa aspettazione della sua bellezza. Ora sapete com'è l'aspettazione: immaginosa, corriva, sicura; alla prova poi difficile, sdegnosa: non trova mai il suo conto, perchè, in sostanza, non sapeva quello che si volesse; e fa pagare senza pietà il dolce che aveva dato senza ragione. Quando comparve questa Lucia, molti i quali credevano forse che ella dovesse aver le chiome proprio d'oro, e le guance proprio di rosa, e due occhi l'uno più bello dell'altro, e che so io? cominciarono a levar le spalle, ad arricciare il naso e a dire: „è ella questa? Dopo tanto tempo, dopo tanto parlare, s'aspetta- „ va altra cosa! Che è poi? Una contadina „ come tante altre. Eh! per di queste e „ delle meglio, ce n'è da per tutto. „ Venendo poi ai particolari, notavano chi un difetto chi un altro: nè mancarono di quelli che la trovavano tutta brutta.

Siccome però nessuno le andava a dir sul viso a Renzo queste cose; così non c'era gran male, fin lì. Chi lo fece il male, chi allargò lo sdruscito, furono certi tali che gliel'rapportarono: e Renzo, che volete?, gliene seppe amaro assai. Cominciò a ruminarvi sopra, a farne di gran piati, e con chi gliene parlava, e più a lungo nel suo sè. — E che cosa ne importa a voi? E chi vi ha detto di aspettare? Sono io mai venuto a parlarvene? a dirvi che la fosse bella? E quando me lo dicevate voi, v'ho io mai risposto altro, se non ch'ell'era una buona giovane? È una contadina! V'ho io detto mai che vi avrei menato qui una principessa? Vi dispiace? Non la guardate. Ne avete delle belle donne: guardate quelle. —

E vedete un po' come alle volte una corbelleria basta a decidere dello stato d'un uomo per tutta la vita. Se Renzo avesse dovuto passar la sua in quel paese, conforme al primo disegno, l'avrebbe fatta poco bene. A forza d'esser disgustato, era ormai divenuto disgustoso. Era sgarbato con tutti, perchè ognuno poteva essere un de' critici di Lucia. Non già che trattasse proprio contro

il galateo ; ma sapete quante belle cose si ponno fare senza offender le regole della buona creanza: fino a sbudellarsi. Aveva un non so che di sardonico in ogni suo tratto ; in tutto trovava anch'egli da criticare: basti che , se faceva cattivo tempo due giorni di seguito , subito egli diceva : „ eh già , in „ questo paese ! „ Vi dico ch'egli era già venuto in tasca a un certo numero di persone , anche a di quelle che prima gli volevano bene ; e col tempo , d'una cosa in altra , si sarebbe trovato , per così dire , in istato di ostilità con tutta quasi la popolazione , senza poter forse egli stesso assegnare la prima cagione , conoscer la radice d'un tanto male.

Ma si direbbe che la peste avesse preso l'impegno di racconciar tutte le malefatte di costui. Aveva essa portato via il padrone d'un altro filatoio situato quasi in sulle porte di Bergamo; e l'erede un giovane scapigliato , che in tutto quell'edificio non trovava che vi fosse nulla di divertente , era deliberato , anzi desideroso di vendere anche a mezzo prezzo ; ma voleva i danari l'uno in su l'altro , per poterli impiegar subito in consumazioni improduttive. Venuta la cosa

agli orecchi di Bortolo, corse egli a vedere; trattò: patti più grassi non si sarebbero potuti sperare; ma quella condizione dei pronti contanti guastava tutto, perchè il suo peculio, composto lentamente di risparmi, era ancor lontano da arrivare alla somma. Tenne l'amico così in mezza parola, se ne tornò in fretta, comunicò l'affare al cugino e gli propose di farlo in società. Un così bel partito troncò le dubitazioni economiche di Renzo, che si risolvette tosto per l'industria, e disse di sì. S'andò insieme; e si conchiuse l'accordo. Quando poi i nuovi padroni vennero a stare sul loro, Lucia, che non era qui vi aspettata per nulla, non solo non andò soggetta a critiche, ma si può dire che non dispiacque; e Renzo venne a sapere che s'era detto da più d'uno: « avete veduto quella « bella baggiana che c'è venuta! » L'epiteto faceva passare il sostantivo.

E anche del disgusto ch'egli aveva provato nell'altro paese, gli restò un utile ammaestramento. Prima d'allora era stato un po' avventatello nel sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticare la donna d'altri, e ogni cosa. Allora capì che le parole fan-

no un effetto nelle bocche , e un altro nelle orecchie ; e prese un po' più d'abitudine di ascoltar di dentro le sue , prima di proferirle.

Non vi deste però ad intendere che non vi fosse qualche fastiduccio anche qui. L'uomo , (dice il nostro anonimo : e già sapete per prova ch' egli aveva un gusto un po' strano in fatto di similitudini ; ma comportategli anche questa , che avrebbe a esser l'ultima) l'uomo , fin che sta a questo mondo , è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno , e vede intorno a sè altri letti , ben assettati al di fuori , piani , a livello ; e si figura che debba essere un giacervi soave. Ma se riesce a cambiare ; appena s'è allogato nel nuovo , comincia , premendo a sentire , qui uno stecco che punta in su , lì una durezza : siamo in somma , a un di presso alla storia di prima. E per questo , soggiugne egli , dovremmo pensare più a far bene che a star bene : e così si finirebbe anche a star meglio. La è tirata un po' cogli argani , e proprio da secentista ; ma in fondo ha ragione. Per altro , continua egli ancora , dolori e impigli della qualità e della

forza di quelli che abbiamo narrati, non ve n'ebbe più per la nostra buona gente: fu da quel punto in poi una vita delle più placide, delle più felici, delle più invidiabili; talchè, se ve l'avessi a contare, vi seccherebbe a morte.

I negozii andavano benone: in sul principio ci fu un po' d'incaglio, per la scarsezza dei lavoranti e per lo sviamento e le pretese dei pochi ch'erano rimasti. Furono publicati ordini che limitavano i prezzi dell'opere: a malgrado di questo aiuto, le cose si ravviarono; perchè alla fine bisogna bene che le si ravviino. Arrivò da Venezia un altro ordine un po' più discreto: esenzione, per anni dieci, da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero ad abitare in quello stato. Pei nostri fu una nuova cuccagna.

Prima che compisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura, e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo di adempiere quella sua magnanima promessa, ella fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne venne poi col tempo non so quanti

altri, dell' uno e dell' altro sesso: e Agnese affaccendata a portarli attorno l' un dopo l' altro, chiamandoli cattivacci, e stampando loro in volto de' baciozzi, che vi lasciavano il bianco per qualche tempo. E furono tutti inclinati a far bene; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacchè la c' era questa birberia, dovevano almeno approfittarne anch' essi.

Il bello era sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che vi aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. « Ho imparato, » diceva, « a non mettermi ne' garbugli: ho imparato « a non predicare in piazza: ho imparato « a non bere più del bisogno: ho imparato « a non tenere in mano il martello delle « porte, quando c' è attorno gente che ha « la testa calda: ho imparato a non affibbiarmi una campanella al piede, prima « d'aver pensato che ne possa nascere. » E cento altre cose.

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sè, ma non ne era appagata; le pareva, così in confuso che vi mancasse qualche cosa. A forza di sentir ripetere la stessa

canzone, e di meditarvi ogni volta, « e io, » diss' ella un giorno al suo moralista, « che cosa ho io d' avere imparato? Io non sono andata a cercare i guai: sono loro che sono venuti a cercarmi me. Quando non voleste dire, » aggiunse ella, soavemente sorridendo, « che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi. »

Renzo, alla prima, rimase impacciato. Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conchiusero che i guai vengono bensì sovente per cagione che uno vi dia; ma che la condotta più cauta e più innocente non assicura da quelli; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li radolcisce e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benchè trovata da povera gente, ci è sembrata così giusta che abbiamo pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.

La quale se v'ha dato qualche diletto, vogliatene bene all' anonimo e anche un po' al suo racconciatore. Ma se in quella vece fostimo riusciti a noiarvi, siate certi che non abbiám fatto a posta.

FINE DELLA PARTE SECONDA
DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.



620033 17

